

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO

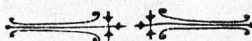
DI LODI

DIRETTO DA GIOVANNI AGNELLI



ANNO XXXI.°

(1912) - 1916



LODI - 1912

Tipografia Editrice Borini-Abbiati success. Quirico-Camagni

Via Fissiraga, 10

THE HISTORY OF THE

REPUBLIC OF THE UNITED STATES OF AMERICA

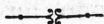
IN THE

SEVENTH DECADE OF THE NINETEENTH CENTURY

BY

JOHN

MONASTERI LODIGIANI



CISTERCENSI

San Pietro di Cereto

(continuazione vedi numero precedente)

Nacque perciò fra essi ed il Prelato una grossa lite per decidere la quale il Sommo Pontefice dovette delegare tre soggetti, Ambrogio abate di Cerreto, Ottone preposto di Crescenzago e Bono suddiacono della Santa Chiesa Romana. Questi venuti a Milano nel Palazzo dell'Arcivescovo, ivi aprirono il loro tribunale nel martedì 21 aprile e con l'assistenza di due assessori da essi eletti a tal fine, Girardo Pisto, e Suzone da Marliano ambidue giudici ed ambidue consoli di quest'anno, uno della Repubblica, l'altro delle cause, ascoltarono le prove e videro le allegazioni prodotte dall'Arcivescovo Galdino per una parte e da Gibuino prevosto di S. Giorgio e da Trancherio arciprete dei Decumani della Chiesa Maggiore, delegati dai Decumani per l'altra, intorno al diritto di eleggere il primicerio. Dopo tutto ciò vennero alla decisione colla seguente sentenza: « Sia lecito ai Decumani l'eleggere otto del loro ceto, i quali si trovino con l'Arcivescovo, mostrando essi verso di lui la dovuta stima e riverenza come a padre e signore, ed egli a loro usato condiscendenza come a figli. In tal

guisa egli con essi, ed essi con lui vengono concordemente alla elezione del nuovo primicerio. »

L'anno 1176, 7 settembre, nella Chiesa Maggiore di Cremona Lanfranco de Strade, Giudice deputato dai Consoli di quella Città, sentenziò sopra la controversia che passava fra l'abbate di Cerreto e Manfredino e Guifridino figli di Zeno e Sozzo, pretendendo questi che i padri loro non avessero potuto vendere pertiche dodici prative allo Stagno, che essi tenevano in feudo dalla famiglia Rivoltella, avendo loro cedute le sue ragioni il Cardinale Ardizzone di Rivoltella, dichiarando il giudice a favore dell'abbate. Rogato Giovanni Bono, notajo dell'Imperatore Federico.

Se consideriamo l'influenza straordinaria e l'autorità che si avevano acquistato questi Monaci colle loro ricchezze, possedimenti ed adherenze, bisogna convenire che quei signori che contendevano il possesso di quella poca terra contro il Monastero, avessero ragioni ben fondate; tuttavia si videro contrariati. Del resto non è la prima volta che i nostri monaci, o a diritto od a torto, riescirono a spuntare i loro intenti; noi li vedemmo anche ricorrere al Papa ed ottenere Brevi contro il nostro Vescovo, che era persona molto più ragguardevole di due semplici privati e sopra più laici.

I Capitanei di Rivoltella però non furono paghi della sentenza contro i loro vassalli pronunciata da Lanfranco de strade Giudice Cremonese, giacchè noi vediamo nel Gennajo del 1210 Guidone e Gerardo di quella famiglia contendere nuovamente davanti al Tribunale dei Consoli di Crema quel pezzo di terra loro contrastato, ed anche questa volta Lanfranco da Caravaggio procuratore del Monastero, ottenne sentenza favorevole. Rogato Enrico Bentefacio notajo di Enrico Imperatore. Erano però fondati i diritti del Monastero sopra quel pezzo di terra? Noi, benchè di mala voglia, diciamo di no; giacchè il 21 agosto dello stesso anno i Capitanei di Rivoltella vennero nella determinazione

di rinunciare a titolo di donazione in mano di fra Pietro Nachello monaco di Cerreto ad ogni pretenzione che potessero avere sul terreno tanto conteso. Se i Monaci avessero avuto diritto a quel possesso, i Capitanei di Rivoltella non avrebbero potuto donare una cosa su cui non potevano, per antecedenti donazioni, permutate o vendite, vantare diritto di sorta, nè essi si sarebbero mai abbassati a firmare quella bugiarda carta di donazione: erano troppo fieri dei loro diritti; se accettarono il dono segno che non potevano vanarne: così fecero colla Corte di Plazano, come vedemmo.

L'anno 1184, 25 Maggio, Pietro Nachello Abate del monastero di Cerreto, col consenso di Pietro Isembardo monaco, e frate Bernardo Converso commutarono con Alessandro Casxerade e Alchenda vedova di Giovanni de Casxerade e Lanfranco suo figlio nel luogo di Chieve, tre pezzi di terra di complessive pertiche 27 e tavole nove, con altro pezzo di terra di pertiche 28; per istrumento rogato nella grangia di Castelletto, da Giovanni giudice e notajo di Federico Imperatore.

L'anno 1187, 9 febbrajo, Pietro P. riceve *donno Isembardo nomine ecclesie et monasterii sancti Petri de Cereto* soldi 10 imperiali di buoni danari d'argento, prezzo di una pezza di terra di pertiche 10 nel luogo di Chieve, confinante da ogni parte coi beni del monastero stesso. — (Questi ultimi due atti sono registrati nel *Codice Laudense*, esistenti nell'Archivio di Stato di Milano).

L'anno 1187, Enrico VI, figlio del Barbarossa, durante la dimora che fece in Lodi confermò al monastero di Cerreto le possessioni di Cerreto, Plazano e Rubiano, concedendogli inoltre altri privilegi, in ispecie l'esenzione dal giuramento di calunnia. Trattandosi di un documento importante, lo riproduciamo, togliendolo dal *Codice Laudense*.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Nos Hein-

ricus sextus divina favente clementia Romanorum rex et semper augustus tibi in Domino dilecto Dionisio, abbas de Cerreto et fratribus tuis, tisque successoribus in perpetuum. Quoniam ad regiam maiestatem spectat religiosorum personas et loca debita reverentia honorare, et vallare quiete, ut qui se ac sua Deo dedicaverunt tibi tam pro vivis quam pro mortuis universoque imperio nostro orare valeant postulationibus tuis dignis pro salute nostra et antecessorum nostrorum et regali honore libenter annuimus. Statuentes ac precipientes. ut nullus a te et successoribus tuis. seu fratribus in tuis causis iuramentum calumpnie exigat. set et te fratres tuos in hoc quo nunc es ordine Cistraciensi semper illo fore absolutos omnibus innotescat. Addentes etiam ut nulli de vassallis monasterii tui de feodo quod monasterio tenetur alicui vendere vel donare. seu in feodum aut cambium per fraudem dare absque licentia tua et fratrum in supradicto ordine existentium liceat. Et si quis de ipsis vassallis monasterio tuo de ipso feodo vendere vel pro elemosina dare voluerit. nullus fratrum vel parentum vassallorum eorundem prohibere valeat. Praeterea ut omnium orationum et bonorum monasterii nos et antecessores nostri participes simus. quicquid in territorio Cerreti Plazani Rubiani habetis. et omnes possessiones vestras cunctaque bona ubicumque fuerint vobis sacri imperii sigillo et protectionem in perpetuum confirmamus.

Datum Laude anno D.ni MCLXXXVII Indictione V. VIII kalendas aprili (1).

Gli abitanti di Chieve da lunghissimo tempo esercitavano la pesca nello Stagno che si stendeva dai piedi della loro costiera fino quasi a Cerreto, ed anche nel Tormo che attraversava le loro terre. Quella vasta

(1) Dall'Arch. di Stato in Milano — Cod. dipl. Laud., pag. 148.

plaga di terreno, occupata dallo Stagno ed attraversata dal Tormo, era fino allora rimasta in balia di chi primo vi arrivava, nè alcuno, tranne le comunità nel cui territorio si estendevano quelle paludi, vi esercitava esclusivi diritti. I Monaci di Cerreto però, mediante canali di scolo ed arginando il Tormo, facendogli prendere la via più breve onde scaricarsi nell'Adda, erano riesciti quà e là a mettere in secco alcuni sprazzi di terra e ridurli a coltura, mentre il restante, che man mano venivasi disseccando, non produceva che *carreggio* (1) ed altre erbe palustri, come per lo passato.

Giustizia voleva quindi che i monaci in premio delle loro laboriose operazioni, si riservassero l'utile dominio delle terre prosciugate e da prosciugarsi, non che delle acque che si accingevano a dominare o già incanalate, e incominciassero quindi a vietare la pesca e il taglio del *carreggio* nel Tormo e nelle paludi, riservando al monastero questi utili, come quello che col fatto ne aveva acquistato pieno diritto. Gli esempi attuali, come il prosciugamento del Lago di Fucino intrapreso dal Principe-Banchiere Romano, allo scopo di utilizzarne il Fondo, danno ragione ai nostri Monaci Cistercensi.

È naturale che gli uomini di Chieve trovassero nuova la pretesa dei frati di Cerreto che venivano così direttamente a porre il veto sulle loro certamente principali risorse. Erano poveri pescatori quegli abitanti, e non si persuadevano tanto facilmente alle intimazioni dei Consoli, e malvolentieri si piegavano a cercare in altro modo ed altrove i mezzi per sostentare le loro famigliuole. Quindi noi troviamo alcune carte, registrate nel *Liber Jurium* altre volte citato, in cui vengono in-

(1) Propriamente *Sala*. Bisogna che di questo vegetale si sia fatto grande uso in quei tempi come foraggio. Ora non serve che a fare i legaccioli pel lino, ad impagliare sedie e fiaschi; e serve di materiale per la confezione delle così dette *cappe* di cui si coprono le spalle i mandriani durante le piogge.

terrogati e giudicati alcuni pescatori ed altri dolosi dai Consoli di Crema, loro denunciati dal Procuratore del Monastero, il quale in queste controversie si aveva nominato un avvocato proprio onde sostenere le proprie ragioni davanti ai Tribunali.

A conferma di ciò noi vediamo il giorno 16 Marzo del 1210 il Podestà di Crema ordinare con pubblica Grida che nessuno ardisca pescare nelle acque dello Stagno senza licenza dell'Abate di Cerreto.

L'anno 1212, 10 febbrajo, nuovamente il Podestà di Crema imponeva ai Consoli di Chieve che intimassero la radunanza di quel popolo, e gli comandassero con precetti penali a non danneggiare il Monastero nei boschi, nelle biave e prati, nè pescassero nelle acque dello Stagno e del Tormo.

Ma come già abbiamo detto, quegli abitanti non si persuasero alle intimazioni dei loro Consoli, e di sotterfugio od in palese reagirono contro le pubbliche gride, giacchè noi, otto anni dopo, vediamo pubblicata una grida del Podestà di Crema, la quale intimava (3 marzo 1220) che niuno della giurisdizione di Crema ovvero di Chieve osasse danneggiare i beni del Monastero di Cerreto, nè pescasse nello Stagno o nel Tormo senza licenza di quei monaci; e se alcuni vi avessero ragioni da addurre, lo facessero davanti al medesimo Podestà.

Ma anche dopo pubblicata questa Grida, noi vediamo ancora delle persone infrangerla, giacchè il 1.^o novembre dell'anno 1222 Pietro Gervasio di Chieve abitante ad Isella, forse minacciato di prigionia o d'altro dal Monastero a cui era vicinissimo, promise con solenne stipulazione a frate Giovanni Ravanzolo devoto del monastero di Cerreto che non avrebbe pescato nè fatto pescare pesci o gamberi nello Stagno, nè teso reti in esso, o tagliatovi *carreggio* sotto pena di soldi venti, confessando di non avervi ragione alcuna. Rogato Alberto Giudice di Enrico Imperatore.

Lo stesso anno ai due di maggio ricercato un tal

Lanfranco da Alberto Trambacco sindaco del Monastero avanti a Lantelmo Bonsignori Console di Crema, che ragione avesse nell'acqua dello Stagno, e confessato non averne, ebbe dal Console medesimo un precetto di non vi si ingerire senza licenza dei padroni. Firmato da Lanfranco Tortano, notaio dei Consoli.

Così pure, poco tempo dopo Alberto Guarnerio Console di Crema ordinò ad Ottone Lungo di Chieve che per l'avvenire non ardisse pescare senza licenza dei Monaci e ricevette dal medesimo confessione di non avervi ragione alcuna; rogato Uberto Pavese notajo dei Consoli. In luglio dello stesso anno, Alberto Trambacco, Sindaco del Monastero, querelossi con Lantelmo Bonsignore Console di Crema, e suoi colleghi, d'usurpazione commessa nel pescare entro lo Stagno da Pietro di San Vito del luogo di Chieve, ed avendo questi confessato di non avervi ragione, promise di astenersene. Rogato Giovanni De Prata notajo.

L'anno 1230, 30 gennajo, pendeva ancora la lite avanti ai Consoli di Crema tra il suddetto Trambacco sindaco e Pietro Lungo, Bernardo Stazzano e Pezzano... tutti del luogo di Chieve intorno alla pescagione ed al taglio del *careggio*. Pretendevano questi che il Comune di Chieve e i particolari di esso luogo tenessero ragione sullo Stagno, e che essi stessi, come pure i loro antenati ne fossero in pacifico possesso, senza alcuna contraddizione dei monaci di Cerreto; allegando inoltre che lo Stagno fosse nel territorio di Chieve e che le terre quivi adiacenti dall'oriente a tramontana, fossero proprie di quella comunità. All'incontro esibendo il Trambacco gli acquisti fatti dal monastero con alcuni privilegi di Papi ed Imperatori, i Consoli, udite le parti, col giudizio dei periti e consiglio di Giovanni Vistarini, Giacomo Brotho e Pietro Isella giuristi Lodigiani, pronunziarono a favore del Monastero. — Rogatore Bartolomeo Carrostello notajo Palatino.

Da questo documento, ultimo dei registrati nel *Liber*

Jurium riguardanti il Monastero di Cerreto, si può arguire che la lite tra i pescatori e il Convento non era per anco finita, anzi verteva tuttavia nel suo pieno vigore. Per aver libero esercizio di pesca dovevasi ottenere il permesso dai monaci; ed in verità, se si fosse trattato della semplice licenza, non sarebbe costata gran fatica il procurarsela e fruire della pesca nello Stagno e nel Tormo, e quei poveri pescatori non sarebbero andati tanto per le lunghe per giudicare se il Monastero avesse o no diritti sulle acque da loro fino a quel tempo corse in ogni verso senza incontrare ostacolo di sorta; ma il chiedere licenza equivaleva ad assoggettarsi ad una ricognizione pecuniaria, cosa che a quella povera gente non tornava: questa la causa per cui di quando in quando venivano infrante le pubbliche ordinanze e non osservate le promesse minacciosamente estorte.

Questa lunga rassegna di documenti servirà, se non ad altro, per dare a conoscere, almeno in buona parte, come, quando e da chi sia pervenuta a questo monastero tanta quantità di beni, da ascendere alla somma di ventottomila pertiche, tante essendo quelle situate nel nostro territorio, compresi il lago e parte dello Stagno, le paludi e mortizze costeggianti la sinistra dell'Adda, dai Cistercensi ridotte allo stato poco inferiore all'attuale. Altrettanta estensione di terra, a forza di prosciugamenti, di compere e di ricevute donazioni, riescirono ad acquistare nel contado Cremasco in Credera, Caselletto, Rubbiano e loro dintorni. In seguito poi, come vedremo, estesero i loro domini anche dall'altra parte dell'Adda in modo da diventare possessori di un vastissimo latifondo pari a circa sessanta mila pertiche.

A noi rincresce d'assai di non poter proseguire, come abbiamo fatto sinora, coi documenti alla mano, per dimostrare partitamente i diversi acquisti ed altri contratti eretti dal Monastero: a noi mancano quelle carte che per ritrovarle sarebbe necessario rovistare gli

archivi di Milano e fors'anche quelli di alcune case Comendatizie di Roma, operazione faticosissima intrapresa dal miglior nostro storico Comm. Don Cesare Vignati nel compilare il *Codice Laudense*; quindi è giuocoforza piegarsi e procedere colla scorta di altre fonti, del resto parimenti attendibili.

L'anno 1200 troviamo l'abate di Cerreto delegato a comporre un delicatissimo affare. Usava il Clero, scrive il conte Giorgio Giulini (1), di pagare le spese ai legati Apostolici che frequentemente venivano a Milano; ma da questi carichi gli ordinari pretendevano andare esenti. Non è meraviglia che del pari come il popolo secolare aveva poc'anzi alzata la testa contro la nobiltà secolare, così anche il Clero popolare l'alzasse contro il Clero nobile, ricusando immantinente di rimborsare al Legato Apostolico le spese se al pagamento non concorrevano anco gli ordinari. Papa Innocenzo III, l'anno secondo del suo pontificato, avendo inteso un tal contrasto scrisse ai 18 di febbraio al Primicerio ed al Clero di Milano che dovesse sborsare quel denaro, e di lì a cinque giorni poi ordinò coll'abate di Cerreto che obbligasse gli ordinari a pagare la loro contingente, quando non avessero qualche privilegio in contrario.

Dieci anni dopo il Monastero ebbe dall'Imperatore Ottone IV un privilegio datato da Lodi in forza del quale quasi tutto il corso del Tormo passò in proprietà dell'Abbazia (2).

A correggere l'ecclesiastica disciplina alquanto rilassata venne delegato l'anno 1211 per la Lombardia l'arcivescovo di Milano Gerardo da Sessa: noi, sebbene non si parli direttamente del Monastero nostro, tuttavia crediamo fare cosa utile riportare dei due editti, dal

(1) *Memorie Storiche della Città e Campagna di Milano* — Lib. 47.

(2) V. Relazione della Commissione contro il *Progetto del nuovo canale* in favore dei Cremonesi (Lodi, Wilmant, 1873) e G. Oldrini, *Monografia di Dovera* (Cima e Pallavicini 1876).

legato pubblicati, quella parte che riguardava i monaci: ciò servirà a dare a conoscere come si vivesse, od almeno come si avrebbe dovuto vivere allora nei conventi. Traduciamo quindi col Giulini sopra citato (1) « I monaci mangino in refettorio, ove si legga alla mensa, e riposino nel dormitorio, e l'abate mangi e dorma con essi. Non abbiano cosa alcuna di proprio; vadano ogni giorno al capitolo ed alla raccolta; osservino in certe ore il silenzio; non escano dal chiostro senza licenza del loro prelato; non girino per la città nè per la piazza, se non per evidente necessità ed utilità del monastero; non vadano in alcun modo ai bagni, e se pure alcuni di essi vi andrà, stia per sette giorni a solo pane ed acqua e riceva tre discipline; non portino berette in capo, ma si coprino la testa col panno stesso della loro cocolla, non siino compari di alcuno, non mangino carne in refettorio se non secondo le costituzioni di S. Benedetto; usino le vesti prescritte dalle loro regole, e finalmente il loro abbate ed il priore non lascino di porre le pene regolari, secondo le colpe, ai trasgressori, nè le condonino senza manifesta necessità. — Nelle predette cose, segue l'illustre storico, è degno di osservazione l'uso dei bagni che ancora era comune. Si giudicava grande austerità l'astenersene, e perciò tale astinenza era ordinata rigorosamente ai monaci, ma non agli altri ecclesiastici. »

Alla morte del Vescovo Arderico Ladina, avvenuta nel 1217 sorsero scandalose scissure tra i canonici della Cattedrale per la scelta del suc successore. Pervenuta la notizia di questi disordini alle orecchie di Papa Onorio III, questi non indugiò a porre allo scisma il più acconcio e valevole riparo coll'eleggere a Vescovo di Lodi Giacomo da Cerreto abate di Chiaravalle. Ma avendo però questo Prelato deciso di portarsi a Roma

(1) Libro XLVII.

per farsi consacrare, morì prima di essere consacrato, non sapendosi nè il giorno della morte, nè il luogo dove fu sepolto. Il canonico Defendente Lodi e l'Arciprete Beonio non lo credono di Cerreto, ma della famiglia Cereti che in quei tempi fioriva nella Città; invece l'Ughelli lo fa proveniente da Cerreto, e promosso Abate nel primario monastero di Chiaravalle. Sia come si voglia, asserisce il Gabiano che dopo lungo scisma nato tra il Clero ed il Capitolo per non potersi accordare fra le persone che erano a tanta causa proposte, venisse costui scelto. Ma il Lodi non sa capacitarsi alle parole del Gabiano, non conoscendo che sorta di scisma fosse quello nato in tale vacanza e però conchiude che per essere questo abate cittadino ed uomo di gran vaglia nella sua carica dell'Abbazia di Chiaravalle, lo eleggessero i nostri sperando dalla sua prudenza e valore un governo più che ottimo. Alcuni altri scrittori sono d'avviso che questo Giacomo da Cereto fosse eletto vescovo bensì, non *Laudense* però, ma *Laodiense* non per altro motivo se non perchè l'elezione dei nostri vescovi apparteneva in quei tempi al metropolitano. Non possiamo però negare che i Romani Pontefici non di rado presentandosi circostanze gravi, quali scissure, interdetti, avocavano a sè, e di pieno diritto, la nomina dei vescovi nelle diocesi, come avvenne l'anno 1252 tra noi e l'anno 1322 per l'elezione dei vescovi nelle diocesi di Aquileia e di Milano (1).

A Giacomo da Cerreto successe Ambrogio dal Corno il quale dopo aver retto la diocesi pel breve tratto di un anno, passò all'altra vita. A suo successore fu nominato Ottobello Soffientini, di nobile famiglia lodigiana, uomo energico oltre ogni dire. Questi, dopo aver posto termine ai litigi sorti tra lui e la famiglia Tresseni

(1) Ughelli, *Italia sacra* — Can. Def. Lodi, *Vescovi Lodigiani* — Giacomo Gabiano, *Laudiade* — Gio. Batt. Molossi, *Vite degli Uomini Illustri Lodigiani* — Giacomo Ant. Porro, *Vita dei Vescovi di Lodi*.

per la quistione della chinea su cui cavalcava il vescovo nel suo ingresso nella città, pretendendo i Tresseni avere diritto allo spoglio della medesima, si diede a tutta possa a rimediare alle finanze dissestate della sua mensa, e suo primo pensiero si fu quello di procedere ad una rigorosa inquisizione per mezzo di testimoni, per verificare quali fossero i beni di diritto della mensa, e quali fossero gli usurpati o gli alienati nella sua giurisdizione.

In una di queste inquisizioni per verificare i diritti della mensa vescovile nel territorio di Cavenago e di Corte Sommariva (1) si legge: *Monachi de Ceretho non consueverunt uti ita in Selvaporto qui est episcopatus, sicut modo utuntur.* — Un altro testimonio racconta che Selvaporto è dell'episcopato, e che in esso Selvaporto il monastero di Cerreto tiene un camparo, con quale diritto non si sa. *Selvaportus est episcopatus et in ipso Selvaportu habet camparium monasterio de Ceretho nescitur quo modo vel iure* (2).

È da notare che l'Adda, certamente verso la metà del secolo XII, nelle vicinanze di Cerreto e di Cavenago aveva deviato dal suo corso formandosi un nuovo letto sulla sua sinistra sponda, internandosi nelle proprietà del monastero, lasciando il letto vecchio nella giurisdizione di Cavenago, e quindi della Mensa vescovile. Questo letto abbandonato dalla corrente prese in seguito il nome di *lago* ed attraversava una località che chiamavasi *selvaporto*, a diritto od a torto allora posseduta dai monaci di Cerreto.

Ora in questo lago, contro ogni ragione, venivano a pescare i monaci di Cerreto — *Lectus de Adua veteri piscatur per Cerethanus quod facere non debent et utuntur busco nato in ripa ipsius lectuli Abdue*

(1) Ora Cassina delle Donne, Comune e parrocchia di Cavenago.

(2) *Monumenta Laudensis Episcopatus*, Vol. 2 — Manoscritto presso Mons. Vescovo.

veteris... et hoc fecerunt a pace proxima preterita...

Altri testimoni soggiungono: Quelli di Cerreto con gran numero di reti e bertavelli vengono a pescare nell'antico letto dell'Adda, e quel che è peggio nel miglior lago, quello di Selvaporto, dal quale la Curia e la Mensa Vescovile, durante l'avvento e la settimana santa cavava tanto pesce per dieci, quindici e perfino venti soldi.... Ora vengono i Ceredani con tale e tanta quantità di reti e bertavelli che tutto portano via. Motivo di questo si è che avendo essi altre volte nel loro monastero gran quantità d'ammalati pregarono un vescovo di Lodi che concedesse loro per amor di Dio facoltà di pescare nel detto lago a profitto degli infermi, ed il vescovo gliela concesse. Però, cessando il motivo degli ammalati, avrebbero dovuto desistere dalla pesca.... Un ultimo aggiunse: Un vescovo di Lodi diede licenza ad Ambrogio abbate di Cerreto di pescare per utilità degli infermi del suo monastero fino a che gli piacesse. (*Ceretani in lectulo Abdue veteris cum maxima multitudine retium et bertavellorum piscare veniunt et quod deterius est in uno de melioribus lacis. scilicet in lacu de Silvaportu, per quam solebat episcopatus et curia episcopatus. scilicet in quarentina nativitatis Domini et in ebdomada sancta de tot piscibus per vicem quod valebant solidos X et solidos XV et solidos XX imperialium. Veniunt modo Cerethani cum tanta et tam maxima rethium copia et bertavellorum quod omnes pisces qui in lacu erant fere sua importunitate ceperunt. hac videlicet de causa quod semel cum cerethanum cenobium maximam multitudinem infirmorum haberet venerunt ad unum episcopum laudensem petendo amore Dei sibi. ut lacum illum sineret piscari propter infirmos quos tunc temporis habebant qui gratia et pietate Dei motus prestitit eis amore Dei licentiam piscandi in eodem lacu. Unde cum non esset postea qui diceret eis ut desisterent. etc.... Unus episcoporum Laude dedit licentiam abbati Am-*

brozio de Ceretto piscandi ad utilitatem infirmorum illius monasterii quod usque sibi placebat in eo laco et ita) (1).

Meno male che l'ultima di queste testimonianze nomina un abbate di Cerreto di cui già abbiamo parlato: così sappiamo in che tempo il monastero alloggiava sì gran copia di infermi. Che veramente a Cerreto fosse un'ospedale? Parleremo di questo un po' più avanti.

L'anno 1225, ad istanza dei Bettori di Lodi i Cisterciensi di Cerreto furono mandati da Onorio III a riformare i Benedettini di S. Stefano al Corno, caduti per le loro ricchezze nella corruzione; ma a quel che sembra, a ben poco riescirono, giacchè noi leggiamo nella storia del Basso Lodigiano di Giovanni Cortemiglia Pisani che nel 1231 i Padri Benedettini di S. Stefano del Corno trascurando la loro disciplina e vivendo senza costume, Papa Gregorio IX successore di Onorio III aveva loro in varie riprese spediti dei Visitatori Apostolici onde ricondurli sulla retta via; nè avendo essi nel 1231 voluto assoggettarsi alle riforme ed alla regola primitiva del loro fondatore, il Vescovo di Piacenza, ed il Provinciale dei predicatori di quella Città, come delegati apostolici, cacciarono di colà i monaci Benedettini e spargendoli per altri monasteri vi chiamarono ad abitarvi alcuni padri Cisterciensi del monastero di Cerreto (2).

Nella Bolla di Papa Gregorio è raccomandato all'Abbate di Cerreto di procurare che il monastero di S. Stefano del Corno abbia, mediante lo studio e la sollecitudine, maggior incremento spirituale e temporale; proibisce all'abate od a chi per lui fosse posto alla direzione del monastero di vendere dei possedimenti dello stesso monastero ad alcuno di altra diocesi, senza man-

(1) *Monumenta Laud. Epis.*, Vol. 2.

(2) *Storia del Basso Lodigiano* pubblicata nell'*Archivio Stor. Lodig.* — Anno I.

dato speciale dell'apostolica sede, decretando irritato e nullo tutto ciò che in questo senso fosse stato eseguito. La Bolla è data in Rieti l'anno V del Pontificato di Gregorio. Non leggendosi però espresso in questo l'anno allora corrente, ma solo quello del Pontificato di Gregorio, e questo anche nominandosi senza distinzione dagli altri Pontefici dell'istesso nome; ciò lascia in dubbio il lettore riguardo al tempo di questa faccenda. Noi potremmo qui riportare il sano ragionamento del Canonico Lodi, il quale viene a conchiudere per l'anno 1231 (1), ma saremmo troppo lunghi, ed il cammino da percorrere non è poco.

Decisamente questo abate di Cerreto, di cui ci spiace di non poter declinare il nome, doveva essere uomo di grande considerazione, giacchè l'anno seguente lo vediamo adoperato dal Papa in un negozio di molta importanza. Essendo pervenute a Papa Gregorio IX alcune notizie circa i disordini che si commettevano nella Diocesi di Parma causati dalla debolezza di quel Vescovo Grazia nel sostenere i diritti spettanti alla chiesa Parmense contro la podestà laica; a constatare i fatti, a rilevarne altri, e ad informarne la Corte Pontificia, il Papa spedì una lettera al vescovo di Brescia ed all'abate di Cerreto affinché si recassero a Parma e verificassero i disordini e vi ponessero il necessario freno affinché non si rinnovassero. (Breve dato in Anagni, 13 gennaio anno 6°) (2).

Correvano i tempi infelicissimi infestati dalle continue e perniciosissime lotte delle città italiane contro Federico II. Questi, vinti i Collegati a Cortenova (1237), mosse contro Lodi sostenuta dalla Lega, le cui forze accampate a Lodivecchio tennero fronte per ben tre mesi all'imperatore, impedendogli di avanzarsi; ma alla fine

(1) Can. Def. Lodi, *Dissertazione dei Conventi della Città e Diocesi di Lodi*, Manoscritto del Laudense.

(2) In *Regesto*, nat. fol. 68. N. 244. Citato dall'Ughelli, tomo 2. *Italia sacra*, fol. 223.

costretti a ritirarsi, ai Lodigiani convenne cedere le armi. Federico trattò la città orribilmente: cacciò i Sommariva in Puglia, i Fissiraga, i Vignati, gli Abboni, gli Azzani, i Sacchi ed altri Guelfi in campagna: colmò d'onore gli Overgnaghi.

Il Clero fu perseguitato come aderente al Pontefice Innocenzo IV e le chiese non furono risparmiate più delle case dei Guelfi, laonde e il Vescovo ed i sacerdoti in gran numero abbandonarono la città, la quale per giunta fu dal Papa posta all'interdetto (1239) e spogliata della vescovile dignità. I pochi del clero rimasti in città subirono ogni sorta di persecuzioni sotto il governo del feroce Ezzelino da Romano (1).

Alla morte di Ottobello Soffientino, avvenuta nel 1243, essendo la città colpita d'interdetto, il Papa Innocenzo IV spedì un Breve dato in Anagni il 29 agosto, per il quale costituiva economi della Mensa Vescovile l'Abbate di Cerreto, unitamente al prevosto della Cattedrale ed all'arciprete di Senna, affinchè accudissero, invigilassero, riscuotessero e conservassero i frutti e le rendite della mensa vacante, e questo fino a che sarà restituita la dignità vescovile alla città. Il Breve è del tenore seguente:

« Innocentius etc. Abbati de Cerreto Cisterciensis ordinis, Archipresb. de Senna laudensis Diœc. et Præposito Laud.

« Cum fel. record. G. Papa prædecessor noster civitatem Laud. ex certa causa Pontificali dignitate privavit, et O. qui fuerat Episcopus civitatis eiusdem, viam universæ carnis ingressus, volumus et per Apost. scrip. man. quatenus proventus omnes, qui ad mensam episcopalem spectare consueverunt integre colligentes ipsos, et alia bona olim ad eandem mensam pertinentia conservare fideliter studeatis, donec de illis aliter duxe-

(1) Lodi, *Monografia Storico-Artistica* del Prof. Sac. A. Timolati e F. De-Angelis.

rimus disponendum, contradictores etc. Provisionem autem si quæ forte in Laudensi Ecclesia de Pontifice facta est, vel fiet sine auctoritate nostra etiam de futuro, decernimus irritam, quod si non etc. — Datum Anagnie 4 Kal. septembri. an. 1. »

L'interdetto da cui fu colpita la città durò dieci anni: avvertiamo qui che le chiese dei Cisterciensi erano immuni dalle censure e quindi dall'interdetto; perciò accoglievano numeroso popolo, il quale nei conforti della religione trovava la forza a combattere per la libertà contro l'oppressione politica e le discordie perniciosissime suscitate dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini che cotanto dilaniavano questi paesi e l'Italia intiera. In verità che questi monaci erano i veri fratelli del popolo mercè la loro carità ed il loro affetto; le porte del loro monastero erano assediate dai pellegrini, dagli orfani, dai poveri e da ogni altro che abbisognava di aiuto tanto corporale quanto spirituale: sulle porte delle loro Abbazie leggevasi l'iscrizione: *Accedite omnes ad eleemosynam pro honore Dei*; e mentre da qualunque parte il povero, il debole, l'oppresso volgesse il passo non trovava che ferocia, vendetta, ferro, in questi luoghi segregati, si può dire, dall'umano consorzio, trovava tranquillo riposo e pace gradita lontano dalle turbolenze del mondo.

L'anno 1261 venne intimata una taglia grossissima a tutto il Clero Lodigiano dal Notajo Guala, d'ordine della Santa Sede per far fronte alla guerra contro Manfredi re di Puglia e di Sicilia. Nel *Monumenta Laudensis Episcopatus* ove è registrata la serie intiera delle chiese, conventi ed ospedali lodigiani colla rispettiva imposizione, manca la taglia imposta al monastero di Cerreto, forse perchè il Paleografo Cisterciense che compilò questo prezioso manoscritto non riesci a decifrarla sulla membrana. Ad ogni modo questa taglia certamente sarà stata rilevante, se fin le più piccole chiesicciuole furono rigorosamente tassate di una quota considerevole.

Fino a questo tempo non abbiamo ancor potuto sapere il numero dei monaci che vivevano nel convento, non avendone trovato cenno in nessuna delle carte e delle memorie che trattano di questo monastero. Ora però se non precisamente, ma in modo approssimativo ce ne viene somministrato il numero. Leggesi fra le scritture del convento di S. Domenico di Lodi un istrumento di procura fatto dai Monaci di Cerreto in persona di Giacomo Pagano cittadino lodigiano, a cui intervennero undici monaci, compresa la persona dell'Abate, e venticinque frati conversi, i quali protestarono di essere più della metà dei monaci e conversi allora residenti nel convento. Questo istrumento fu stipulato in Lodi ai 19 gennaio 1263 dal notaio Anselmo Mellese. Non saremmo quindi lontani dal vero se facessimo ascendere il numero dei religiosi di Cerreto ad una cinquantina (1).

Sulla fine di gennaio del 1268 gran moltitudine di armati si affacciarono alla sinistra sponda dell'Adda nei pressi di Cerreto onde tentarne il passaggio. Erano la maggior parte Tedeschi scortati da buon numero di Ghibellini italiani che erano andati loro incontro.

Un giovinetto

Pallido e bello e colla chioma d'oro,

Colla pupilla del color del mare,

Con un viso gentil da sventurato

era alla loro testa.

. Avea la sveva

Stella d'argento sul cimiero azzurro

Avea l'aquila sveva in sul mantello

.

Corradino di Svevia era il suo nome.

Il nipote a' superbi imperadori

era disceso in Italia diritto alla sua infelice spedizione

(1) Defendente Lodi, *Conventi della Città e Diocesi di Lodi*.

contro Carlo d'Angiò re di Napoli e di Sicilia, onde ricuperare l'avito retaggio; spedizione che ebbe scioglimento sulla pianura di Tagliacozzo

Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo,
ed in Napoli che

Vide fremendo fluttuare un velo
Funereo sulla piazza; e una bipenne
Calar sul ceppo, ove posava un capo
Colla pupilla del color del mare,
Pallido e altero e con la chioma d'oro
E vide un guanto trasvolar dal palco
Sulla livida folla: e non fu scorto
Chi' l raccogliesse (1).

Passata l'Adda di rimpetto a Cavenago, all'altra sponda fu lietamente accolto dai Pavesi ed accompagnato prima a Santa Cristina, ove passò la notte e spedì buon numero de' suoi contro i collegati Lombardi sotto Lodivecchio che rimase incendiato; e poscia recossi a Pavia.

Ora siamo costretti a fare un salto non indifferente nella nostra storia. Mancandoci notizie del monastero per lo spazio di ben ventotto anni, riprenderemo il racconto dal 1300. Nella prima decina di questo secolo abbiamo numerose notizie riguardanti l'abbazia di Cerreto; imposizioni, acquisti ed affitti intercalatamente si succedono. Noi per lasciare più unità ai fatti, prenderemo a trattare separatamente queste cose, e prima parleremo delle numerose taglie imposte dalla Romana Sede per far fronte alle guerre, specialmente contro i Veneziani (2).

Nel mese di Giugno del 1300 dimorò per ben due

(1) Aleardo Aleardi, *Il Monte Circello*.

(2) Giacomo Antonio Porro, *Vite dei Vescovi Lodigiani* — Manoscritto pag. 389.

giorni in Lodi Nicolò Vescovo di Ancona, Nunzio Pontificio in Germania. Per gli onori resi a questo prelato e pel vitto ed alloggio si dovettero sborsare dieci fiorini d'oro e sei tornesi, i quali furono consegnati allo stesso Nunzio a titolo di indennità. A stabilire le quote che ciascheduno del Clero doveva corrispondere per formare la somma, furono delegati Benedetto abate del Monastero di San Pietro di Lodivecchio, Aimerico Guazacani, canonico della Cattedrale, frate Silvestro proposto della Canonica di S. Cristoforo degli Umiliati e il prete Egidio (dell'Acqua, che poi fu Vescovo) proposto di S. Lorenzo. Al monastero di Cerreto fu imposta la taglia di soldi trentatrè e denari quattro imperiali; il convento di S. Stefano al Corno pagò soldi quattordici e denari quattro al prete Francesco di Dovera esattore (1).

L'anno 1301 per il medesimo motivo il Clero Lodigiano dovette pagare altre lire 13 imperiali. Questa volta il Legato apostolico Nunzio in Germania era un frate Angelo Vescovo nepesino. Fra i tagliatori, oltre i sopranominati (meno Aimerico) eravi un Alcherio dell'Acqua (certo parente di Egidio) canonico della cattedrale, Bassiano, proposto di S. Geminiano, ed Ugone, rettore della Chiesa di S. Agnese (non S. Agnese attuale però, ma un'altra detta S. Agnesina, da quella poco discosta). A Cerreto toccarono soldi quaranta, a S. Stefano soldi 15 imperiali, pagati all'esattore canonico Alcherio dell'Acqua (2).

Considerevolissima fu quella imposta al Clero di Lodi da Napoleone Cardinale di S. Adriano Legato della Santa Sede l'anno 1307, che fu di fiorini d'oro 130. A Cerreto toccarono libre 30 imperiali; a S. Stefano libre 15.

L'anno medesimo il Cardinale Gentile da S. Mar-

(1) *Monumenta Laudensis Episcopatus*, Vol. 2.

(2) *Id.* Vol. 2.

tino in Monte, Legato speciale dell'Apostolica Sede pose la Diocesi di Lodi a contribuzione. Cerreto pagò libre 14 imperiali; S. Stefano libre 7.

L'anno 1308 il medesimo Cardinale gravò nuovamente il Clero della Diocesi di 130 fiorini d'oro; per quota a lui spettante il Monastero di Cerreto pagò libre 18 e soldi 12; S. Stefano, libre 6 e soldi 18.

L'anno medesimo, per la dimora fatta in Lodi da frate Arnaldo Abate Tutelense, diocesi Lemovicense, e Onofrio de Trebis decano *Maldense*, cappellano del Papa e Nunzio della Santa Apostolica Sede diretti per Ferrara, Cerreto pagò soldi 43 e denari 4, S. Stefano soldi 17, loro quota di 12 fiorini d'oro imposti in massa alla Diocesi.

Per un'altra taglia di 27 fiorini d'oro consegnati al Vicario dell'Arcivescovo di Milano, Cerreto pagò libre 4 e soldi 12 e S. Stefano soldi 24.

L'anno 1309 vennero imposte altre due taglie, la prima di fiorini 25 d'oro per la quale il nostro monastero pagò lire 5 imperiali, e S. Stefano soldi 38, la seconda poi, imposta da Arnaldo Diacono Cardinale per il suo transito da Lodi, Cerreto pagò lire..... e soldi 16 e S. Stefano libre 4 e danari 12. È vero che qui non si conosce la somma pagata dai monaci di Cerreto; questa però si può arguire facilmente da quella pagata da S. Stefano al Corno che pagò quasi sempre la metà di quelli di Cerreto: è per questo che noi accanto alle imposte pagate dai Cistercensi di Cerreto abbiamo segnate anche quelle del monastero filiale di S. Stefano.

Il Cardinale Arnaldo accennato impose altra gravissima taglia di 150 fiorini d'oro a tutto il clero, della qual somma toccarono al monastero di Cerreto lire 25 imperiali. Questa volta, se ci si passa l'espressione, i frati perdettero la pazienza e decisi di non pagar altro andarono a frugare in certe bolle dei privilegi alquanto immaginari, mediante i quali pretendevano di dimostrare essere il loro ordine esente da queste imposizioni. Questa volta però avendo da trattare con persone studiose ed

interessate nella quistione, non poterono spuntare il loro intento. Mons. Egidio dell'Acqua, come risulta da un atto dell'11 Settembre 1307, steso nel suo palazzo in presenza di prete Redaldo da Rivolta e Bassiano dell'Acqua, non ammise questo reclamo.

« Avendo noi ricevuto, dice il Vescovo, da te Alberico Zovato, sindaco amministratore del monastero di San Pietro di Cerreto un certo memoriale sotto forma di appello diretto alla Santa Sede riguardante certe intimidazioni da noi fatte in non debita forma, come tu asserisci, al tuo ministero; che cioè entro certo tempo si dovessero pagare a noi o al nostro collettore lire 25 imperiali *pro rata* quale quota di 130 fiorini d'oro da pagarsi ad Arnaldo cardinale diacono; nel quale appello, tra le altre cose, vai adducendo un privilegio di Alessandro IV per il quale ti sforzavi di dispensarti da certe taglie imposte dalla Sede Apostolica e da altri, dalle quali era esente il monastero, allorchè non si facesse speciale e certa menzione del medesimo, ti citiamo a comparire innanzi a noi per sentire la risposta che daremo alla tua istanza. In questo tuo appello, se pure merita questo nome, tu ci vieni raccontando certe frivolezze alle quali stimiamo inutile rispondere. Del resto il privilegio da te invocato si estende a tutto l'ordine Cistercense, e non si conserva presso nessun altro abbate o convento dell'istesso ordine: se il Sommo Pontefice si degnò preservare il tuo ordine da certe taglie, ciò fu fatto in vista delle esigue rendite di cui poteva disporre; ma il tuo monastero si trova in floridissimo stato, di frutti e facoltà abbondantissimo. Non è giusto che il rimanente del clero laudense abbia a patir pregiudizio per il tuo monastero, tanto più che fino a questo tempo pagò puntualmente e pacificamente tutte le taglie ad esso imposte dai nostri antecessori. A te dunque ed al tuo monastero, in risposta del reclamo presentiamo queste lettere che munite del nostro sigillo comandiamo che siano registrate a memoria del fatto ».

(continua)

OTTOBELLO SOFFIENTINI

VESCOVO DI LODI

(1219-1243)

Dopo la battaglia di Cortenova (1237) l'Imperatore Federico II mosse contro Lodi, sostenuta da' collegati della seconda lega lombarda. Questi, accampati presso Lodi-vecchio, per tre mesi impedirono all'Imperatore di avanzarsi; ma alla fine furono costretti a ritirarsi, e ai Lodigiani convenne cedere le armi, tanto più che gli Overgnaghi, ghibellini, nobili lodigiani, favorivano gli imperiali. Federico trattò crudelmente la città; relegò i Sommariva (capi dei guelfi lodigiani) nella Puglia, dove non fecero ritorno se non dopo la morte di quel principe (1250); parecchie altre famiglie, pur guelfe, i Fissiraga, cioè, gli Abboni, i Vignati, gli Azzati e i Sacchi, nelle loro campagne: e invece colmò di onori gli Overgnaghi. Anche il clero fu perseguitato, come aderente al pontefice Gregorio IX, e le chiese non furono risparmiate più che le case de' guelfi. Laonde il vescovo e i sacerdoti in gran numero abbandonarono la città, la quale per giunta fu dal Pontefice sottoposta all'interdetto e spogliata della dignità vescovile. I pochi del clero rimasti in città subirono ogni sorta di persecuzioni. Fin qui il Timolati (1). Dire chi fosse il ve-

(1) Monografia Storico-Artistica di Lodi, p. 50.

scovo colpito da sì grave pena e in che anno preciso : in quali termini e fino a qual punto ei fosse colpito : ecco il mio assunto.

Cenni biografici del Vescovo Ottobello Soffientini

Il nome del vescovo Ottobello compare nella storia per la prima volta ai 2 dicembre 1218. col titolo di « vescovo semplicemente eletto » ; mentre ai 21 Ottobre 1219 è già stato consacrato a Milano (1). Egli era di nobile famiglia lodigiana, e canonico del Duomo ; se è vero che « *nemo pròpheta acceptus est in patria sua* » il nostro Ottobello doveva fare eccezione per meriti eccezionali. Però la sua vita episcopale cominciò tosto, e non finì se non fra tribolazioni d'ogni sorta, che ne misero a prova la virtù, ne fecero rifulgere la sapienza e lo zelo sacerdotale. « Ottobello aveva preso a governare la Chiesa lodigiana in tempi difficilissimi. La mensa vescovile indebitata, l'amministrazione dei beni ecclesiastici in disordine, fazioni e guerre cittadine, l'impero ed il papato in conflitto, costumi guasti, clero immorale, monachismo libertino, scandaloso, eresie invadenti » (2).

Il giorno stesso della sua entrata in Lodi, reduce da Milano dalla consecrazione episcopale, dovette muover causa alla potentissima famiglia dei Tresseni, impugnando il diritto di toglierli la chinea, su cui aveva fatto il suo solenne ingresso nella Cattedrale. Pronostico poco confortante di tutto il suo episcopato. « In Lodi ancora a quei tempi (3)

(1) Vedi *Cod. Dipl. Laud.*, doc. 238, 239, 240, 243, 244. Quindi sbaglia il Porro nella sua opera *Vita dei Vescovi di Lodi*, ms. nella Laudense, dicendo che Ottobello fu eletto Vescovo l'8 Gennaio 1219, così pure il Manfredi, *Vite dei Vescovi di Lodi*, nella Laudense, che copia il Porro.

(2) Vignati, Not. St. in App. al *Cod. Dipl. Laud.* Vol. 1° p. 69.

(3) G. Agnelli, *Ingresso di Vescovi in Lodi*.

c'erano i vicedomini della Chiesa (avvocati o difensori de' diritti temporali del vescovato). Questa carica era ereditaria da molti anni nella potente e ricca famiglia de' Tresseni, a cui per investitura era stata conferita da Lanfranco Cas-sino, vescovo fin dall'anno 1145, ai tempi cioè dell'antica Lodi. Ora tra gli uffici del vicedominato vi era quello di condurre per la briglia il cavallo, su cui sedeva il Vescovo, quando entrava in città a prendere possesso della sua sede. Tal servizio i Vescovi ricambiavano con alcuni doni; a Lodi il vescovo Lanfranco istituì di dare il cavallo stesso, con tutti i suoi finimenti, su cui il prelato faceva il suo ingresso, e che si chiamava « chinea »; oltre quattro paia di calzari di scarlatto. Ai Tresseni dunque spettava di condurre il vescovo « *per milliarum unam longe a civitate Laude usque in ecclesiam majorem* » tenendo quinci e quindi le redini della chinea, addestrata ad inginocchiarsi per ricevere il prelato. Pervenuto il corteo alla porta della Cattedrale, il vicedomino, per ricognizione, riceveva il cavallo e i calzari. Spiacque questo ai successori di Lanfranco, parendo soverchia generosità; Alberico Merlino, 1.º Vescovo della nuova Lodi, pare non movesse querela; ma tosto S. Alberto de' Quadrelli, suo successore, trovò a ridire sul diritto de' Tresseni e tirò fuori una sentenza di Ariberto, Cardinale di S. Anastasia, legato pontificio, colla quale era annullata la detta investitura del vescovo Lanfranco a favore dei Tresseni. S. Alberto ne scrisse al papa e si ebbe un breve in conferma del giudicato del card. Ariberto, dato da Agnani 30 dicembre 1158. Senonchè il negare assolutamente qualunque ricognizione verso il Visdomino sembrava cosa ingiusta al buon Vescovo; e d'altronde i Tresseni non erano uomini da lasciar passare liscia una cosa di tanto momento. Si venne quindi a una transazione.

Ai 2 Marzo 1169 lo stesso S. Alberto conchiude una convenzione con Calvo Tresseni ed altri della stessa famiglia a questo riguardo. « *Discordia talis erat dicebant domini de Trexeno scilicet Calvus et filius eius Uvido et Uillielmus frater eius et reliqui omnes de Trexeno quod domnus Episcopus debebat dare eis palafredum suum super quo sedebat quando primum duxerunt eum in civitatem suam ut esset episcopus ibi; et petebant 4 caligas bonas de scarlata ut dicebant.* » Il Vescovo negò questi diritti nei Visdomini, ma in remunerazione del loro servizio e dell'onore fattogli « adestrandolo » donò loro 40 soldi milanesi in danari di buona moneta a patto di non reclamare altro. I Tresseni stettero quieti fino alla nuova occasione. Morto S. Alberto (1173) gli successe Alberico del Corno; e la quistione della chinea ritornò in campo. Il 3 Settembre 1178 in occasione della pretesa di Lanfranco, Guglielmo e Guido, figli di Lanfranco Tresseni, non potendosi venire a una conclusione per mezzo de' rappresentanti delle parti, il Vescovo convocò i pari della sua Curia, che erano i suoi più cospicui vassalli sparsi nel territorio lodigiano; questi giudicarono che il Vescovo aveva ragione, stessero quindi i Tresseni a quanto aveva deciso Alberto dei Quadrelli.

Non abbiamo notizia del come procedettero le cose all'entrata di Arderico Ladino (1189). Alla sua morte (1217) discordante il clero nella elezione del nuovo Vescovo, riuscì Jacopo di Cerreto, abate di Chiaravalle. Di questo sappiamo che entrò solennemente in Lodi a cavallo addestrato dai Tresseni, i quali gli condussero via la cavalcatura, cui egli ricuperò pagando quattro lire imperiali, meno cinque soldi, prestategli da Giovanni Camola. A lui successe Ambrogio del Corno, che si indebitò collo stesso Camola per compe-

rarsi l'anello vescovile ed altri oggetti d'argento per recarsi a Roma onde farsi consacrare. Nel Maggio 1218 ritornò solennemente in Città, ed i Tresseni pur affermandi il loro diritto, gli restituirono in dono il cavallo. Oldrado Tresseni, anche a nome dei suoi consorti, in presenza del Vescovo e di alcuni canonici, disse: « *Domine episcope, vos rogastis nos ut de equo, quem habuimus ideo quod adextravimus vos quando fuistis consecratus et venistis a consecratione faceremus vobis donum et gratiam, et nos.... insimul et in concordia talem facimus vobis responsionem quia nos habemus voluntatem exaudire preces vestras, predictum equum vobis donamus et de eo vobis gratiam facimus.... Et tunc dominus episcopus dixit: et ego vobis refero grates et nos mittemus eum accipere* ». Ad Ambrogio del Corno successe Ottobello Soffientino, uno dei migliori Vescovi di Lodi. Ma viveva allora Oldrado Tresseno, uomo probò e saggio, il più illustre lodigiano di quella famiglia, quegli a cui tredici anni dopo, essendo podestà di Milano, toccò pel primo di applicare la legge: « *Hereticos perdat, manicheos igne repellat* » ed al quale i Milanesi eressero il monumento equestre che tutt'ora si vede sulla facciata del palazzo del Broletto colla terribile scritta. — Oldrado Tresseno che ad Ambrogio del Corno, povero, donò generosamente la chinea, non era per nulla disposto a cedere un filo dei suoi diritti al novello pastore. Infatti il giorno 21 Ottobre 1219 nell'occasione dell'entrata del Vescovo Ottobello, Oldrado, col massimo sangue freddo « *in platea majori Laude, ante ecclesiam majorem* » ove discese il Vescovo per entrare in Duomo, si condusse via « *equum cum freno et sellamento* ». Nè contento di ciò a coonestare questa sua appropriazione, in presenza del Podestà

di Lodi, Sozone Coiono, Amizone ed altri, fa estendere da Melio del Castello, notaio palatino, lo strumento di appropriazione e di protesta. Ma Ottobello lo stesso giorno protestò davanti allo stesso Podestà: le proteste furono inoltrate il 10 Febbraio dell'anno seguente al console Arnolfo Fissiraga, il quale stese un libello di denuncia; ma non si fece altro. Il 20 Gennaio 1221 si viene all'elezione di un arbitro tra il Vescovo e Giovanni Tresseno di Orio, nella persona di Arnaldo di Cavenago « *parem curiæ* » il quale il 1° Marzo 1222 intimò al Tresseno la restituzione del cavallo cogli accessori, ovvero il pagamento di lire sette imperiali, valore stimato della chinea. Sebbene queste sette lire venissero poi ridotte a sole tre, non sappiamo se venissero pagate; avevano la testa dura quei Tresseni! Ma avevano trovato un avversario lor pari! Nell'archivio vescovile di Lodi esistono ben 220 atti legali di Mons. Ottobello, trascritti o sunteggiati nella mirabile Sinopsi che dei documenti di quell'archivio stesso fece il valentissimo paleografo P. Ermete Bonomi e desunti da questa dal Comm. Vignati. Questi costituiscono una vera cronistoria del vescovo Ottobello, e che noi seguiremo passo passo dalla pag. 126 in seguito.

Appena eletto Vescovo intervenne tosto alle prime trattative per la seconda lega lombarda allorchè (2 Dicembre 1218) Ugolino (il futuro Gregorio IX) Vescovo di Ostia e Velletri, legato della sede apostolica, in solenne adunanza di vescovi, clero, magistrati e popolo di varie città italiane nel Duomo di Lodi intimò ai Milanesi e ai Piacentini di far pace con Parma, Cremona e loro alleati » (1).

Intanto si adoperava per mettere pace tra i guelfi e

(1) *Cod. Dipl. Laud.* doc. 238, 239.

i ghibellini di Lodi stessa, capitanati questi dagli Overgnaghi, quelli da' Sommariva. Il Vescovo Ambrogio (antecessore immediato di Ottobello) che già si era mostrato debole nella vertenza della chinea, aveva pure contratti de' debiti a carico della mensa vescovile. Ottobello pensò tosto a pagarli, mostrandosi, qual'era, economo ed amministratore per eccellenza (1).

Alcuni laici avevano usurpati i diritti del Vescovo « *super vineis in territorio Castionis reiacentibus* »: Ottobello li rivendica (2). Egli protestò contro i monaci dell'Abbadia di Cerreto che si erano usurpati i diritti che vi aveva il Vescovo di pesca nell'Adda nelle vicinanze di Cavenago e Sommariva ove egli aveva il diritto di porre il podestà, i consoli, riscuotere tasse ecc. (3). Ottenne da Papa Onorio III, con supplica del 25 Ottobre 1220, che Aiulfo, priore del monastero di S. Marco in Lodivecchio, giudicasse tra lui, il Vescovo ed Enrico de' Conti di Moncucco detti nei diplomi *fortes et magni* per il possesso del Lago Lambrello vicino a Ronco, usurpato da quel prepotente feudatario. Il Conte fu condannato in prima e seconda istanza e dovette restituire l'usurpato; e per un suo agente dovette in segno di vassallaggio far al Vescovo l'omaggio « *de cannis et piscibus eidem lacus, et de terra que erat circa ipsum lacum* ». Su quel di Codogno i laici manomettevano e usufruivano de' pascoli vescovili; Ottobello mette a dovere i laici e rivendica i pascoli (4). Il giorno di Pasqua del 1221 alcuni canonici avevano offeso ed ingiuriato il Vescovo Ottobello e i suoi chie-

(1) Id. doc. 240, 24 Gennaio 1219.

(2) Id. doc. 242; 3 Luglio 1219. Id. doc. 247; 23 Novembre 1220.

(3) Id. doc. 232; 12 Marzo 1221.

(4) Id. doc. 253, 254, 256; 7 Luglio 1221.

rici; il Vescovo li obbligò a chiedergli perdono in presenza del legato Pontificio, che era il Cardinal d'Ostia e Velletri, e di altri prelati in un convegno a Bologna, e a giurare « *precise stare mandatis D. Ottobelli laudensis episcopi ibi presentis* » (1). Citò in giudizio i nobili Merlini e Pocalodi per usurpazioni di feudi (2). Concesse alla chiesa lodigiana molte decime. Ottobello ricorse a Papa Onorio III, che trovavasi a Lodivecchio nel mese di Agosto 1220, e questi delegò Vicedomino, Vescovo di Piacenza, affinchè richiamasse l'abate di S. Pietro a Lodi Vecchio, il preposto Arnoldo, i canonici ed altri ecclesiastici di Lodi nuova all'obbedienza del loro Vescovo (3). Il prete Andrea Corvo presentò al suddetto Arnoldo la lettera del suo Vescovo Vicedomino, accompagnatoria di quella di papa Onorio, con cui lo si delegava a ridurre al dovere quegli indocili. Ma Arnoldo non la volle ricevere, anzi la gettò per terra davanti al Corvo; onde si dovette intimare loro di presentarsi entro un dato termine a rendere conto al loro « Venerabile Vescovo della loro condotta » (4).

Il Soffientini minacciò di scomunicare e scomunicò di fatto Uberto Gavazzi di Codogno perchè entro un certo tempo non volle rendere conto dell'Amministrazione della chiesa di S. Biagio in Codogno, fra continue tergiversazioni e proteste in contrario (5). Alcuni laici ed ecclesiastici pretendevano di insinuare a quei di Lodivecchio e di Codogno, che il giuramento di uno solo valesse per molti

(1) Id. doc. 257.

(2) Id. doc. 258.

(3) Id. doc. 261; 21 Ottobre 1222.

(4) Nell'intestazione dei suoi decreti la formula è sempre: *Ottobellus divinae miseratione episcopus*, senza l'altra aggiunta « *et Apostolicae Sedis gratia* ».

(5) *Cod. Dipl. Laud.* doc. 265.

nel caso di assoluzione da censura ecclesiastica. Ma Ottobello respinse assolutamente questa dottrina (1). Allora alcuni canonici di Cremona risposero allo scritto di Ottobello dicendo che avevano perciò chiesto parere ai dottori di Bologna e di Modena. Ma il Soffientini in ultima istanza ebbe ragione dai migliori canonisti del tempo. Appunto di quei tempi fioriva il dotto giurista S. Raimondo di Pennafort, che si occupava a redigere le decretali per ordine di Gregorio IX, a Bologna (2). Già poco prima aveva ribattuto l'idea e la pretesa ancora di quei di Codogno « *super iure pretendi massarios* (amministratori) della chiesa di S. Biagio in particolare, — in generale poi) *in rebus ecclesiasticis, licet super iure eligendi vel presentandi sacerdotem aliquatenus audiantur* ». Infatti il Gavazzi ed altri volevano che il preté di S. Biagio non fosse già eletto, ma solo approvato dal Vescovo, e che invece il diritto di elezione fosse degli abitanti *loci illius*.

Con molta energia e sicurezza l'Ottobelli protestava « *Laicos exclusa auctoritate diæcesani episcopi administrare res ecclesiasticas adeo illicitum est, quod nulla temporis consuetudine, nulla temporis prolixitate, videtur posse fieri licitum, cum hoc sit evidentissime contra canonicas sanctiones* ». Quanto al loro libello in cui sostenevano « *se habere ius ponendi massarios seu administratores et eligendi sive presentandi sacerdotem* » non credeva che meritasse risposta, se prima non rendevano conto dell'amministrazione dei beni della chiesa appunto di S. Biagio, tanto più che erano stati scomunicati appunto per quella irregolarità e diniego. Mentre ai

(1) Id. doc. 266.

(2) Id. doc. 262, 263.

primi di Maggio del 1226 Ottobello trovavasi in Castiglione d'Adda, feudo vescovile, alcuni laici l'assalirono con l'armi: ma egli li ridusse al dovere; al qual proposito abbiamo il Dipl. 279 del 20 Agosto 1226 in cui Ottone Maguzani, Cremaschi ed altri di Castione promettono al Vescovo Ottobello di prestarsi ai suoi comandi riguardo al fatto di Lambarino degli Alamanni, che con altri Castiglionesi aveva armata mano assalito il Vescovo nel suo castello il primo giorno di maggio. Ma se Ottobello era fiero per sè, non era meno inflessibile quando si trattava degli altri, e c'entrava la religione e la giustizia.

Due documenti lodevolissimi a questo proposito per il Soffientini sono i Dipl. 290, 291 del Febbraio 1229. In essi Ottobello intima al podestà e al comune di Cremona, nientemeno di comparire in Lodi per rispondere a querela in confronto di un suddito cremonese, certo Anselmo Selvatico. Questi era un crociato « *et per hoc erat sub protectione ecclesiae cum omnibus suis bonis iuxta concilii generalis statuta* » ed era stato danneggiato assai dai Cremonesi, allorchè questi avevano distrutto Castelnovo Bocca d'Adda ed eretto un altro, con fossati, trincee ed altre opere di fortificazione a danno dei fondi e delle case del Selvatico. Questi poi ricorse al Vescovo di Lodi, perchè, spiritualmente, Castelnuovo dipendeva e dipende dall'Ordinario di Lodi. Il Papa stesso aveva ammoniti i Cremonesi circa il dover loro di riparare i danni recati al Selvatico. Nel diploma dell'Ottobello son notevoli le parole « *qua propter, cum preter ius communi, quo ex officio in modum denunciationis super tali excessu iuxta statuta generalis concilii procedere possimus et debeamus.... et etiam iure civili data sit iurisdictio episcopis loco nunc super exhibenda iustitia etiam*

laicis de iis quae sunt superiores in iurisdictione laicali si eisdem iniuriantur, specialiter teneamus nos et alii ecclesiarum prelati crucesignatos cum omnibus ad ipsos legitime pertinentibus in iustitia sua defendere nobis permessa in dioecesi nostra nobis commissa ». Era la teocrazia che *longe lateque* regnava a pro' delle persone ecclesiastiche o a loro parificate, sancita dai concili, dall'uno e dall'altro diritto allora vigente. *Il braccio secolare sosteneva poi le scomuniche.*

Il vescovo Soffientini ebbe altre relazioni con Cremona. Il Dipl. 293 del 5 Marzo 1230 ne dice: Ottobello, vescovo di Lodi, scrive al vescovo di Cremona che scomunichi il podestà e il Consiglio Comunale di Cremona stessa, ove non lascino liberi dal carcere e del bando alcuni lodigiani, ingiustamente colpiti. E già agli 11 di Gennaio dell'anno stesso 1230 (1) aveva comunicato al podestà e al Consiglio di Cremona una lettera di Papa Gregorio IX (data da Perugia fino dalle idi di Settembre 1229) colla quale egli, Ottobello, era dal Papa autorizzato a giudicare inappellabilmente in causa sulla querela dell' Abate Gandolfo di S. Sisto in Piacenza contro il Comune, il podestà di Cremona e alcuni lodigiani e cremonesi; e loro intima il giorno di comparsa. Dopo varie proroghe e dilazioni, finalmente agli 11 di Maggio del 1230 pronunciò sentenza di assoluzione in favore del podestà e Comune di Cremona. Prova della imparzialità e competenza giuridica di Ottobello, e della stima che godeva presso il pontefice.

I monasteri della diocesi di Lodi, specialmente quelli dei Cistercensi, Benedettini e Umiliati, per essere ricchissimi e immuni generalmente dall'autorità vescovile, come

(1) Id. doc. 292.

erano da quella civile senza controlli interni con frati per forza, tra guerre e discordie continue, abbandonati in mezzo a campagne opime, eran focolori di corruzione orrenda. Ottobello ebbe gravissimi contrasti per questo: ma egli si mostrò uomo di petto apostolico; eminente riformatore e organizzatore. Celebri fra tutte e onorevolissime al Vescovo nostro sono le visite, le riforme e gli statuti che diede al Monastero di S. Michele di Serravalle presso Brembio e di S. Bassiano fuori di Lodi presso porta Regale. Del primo abbiamo il Dipl. 306 dell'11 Dicembre 1232, così epitomato dal citato P. Bonomi « *Charta inquisitionis factae in monasterio S. Michaelis de Serravalle (alias de Brembio) per dom. Ottobellum laud. episcopum a Botino illius monasteri abate, anno 1232, 11 Dicembre. Hec ex documento transcribenda selegimus: « Dixit abbas, iuramento prestito, quod non habet locum proprium capitoli, non facit collationem sicut debet ante completorium. Super honestate et fornicatione dixit quod non est dubium quin iam peccaverit sicut homines peccant per fragilitatem carnis; sed dixit quod proposuit et proponit se abstruere ab iis de quibus infamatus est et specialiter ab omnibus monialibus. — Modo nulla conversa est in monasterio ubi iam vidit 6 conversas. — Dom. Ardericus infamatus est de quadam muliere que dicitur Isabella, sed credit quod dimisit illam. Item dixit quod Lombardus conversus in fama est de quadam quam credit dimisisse, et quæ vocatur Maria et quæ stat in loco Brembio ».*

Il Dipl. 287 del 2 Settembre 1228 ci riporta gli « Statuti dati dal Vescovo Ottobello all'Abate e ai monaci di S. Bassiano fuori Porta Regale di Lodi ».

Nell'archivio di questo Vescovato leggesi di una vi-

sita fatta da Mons. Ottobello di questo Monastero il dì 2 Dicembre 1228 con autorità Apostolica, dove è nominato « *Monasterium S. Bassiani Laude situm in burgo et prope Portam Regalem* » dov'ei rimediò a molti disordini e vi lasciò diversi decreti senza punto scostarsi dalla Regola di S. Benedetto, intimati a quell'Abate sotto certe pene e tutto questo fece sempre coll'assistenza di Arnolfo prevosto della Cattedrale. In essi non sappiamo se sia maggiore il disordine e la corruzione dei monaci, o la sapienza e lo zelo del prelato. Ne diamo un sunto brevissimo, ma necessario e interessante. Ottobello fu veramente l'uomo provvidenziale in quella posizione: altri forse avrebbe dovuto soccombere a tanta mole! — Dipl. 287 del 2 Settembre 1228. Riforma del Convento benedettino di S. Bassiano, *extra muros*, fuori di Porta Regale. C'erano abusi nel vitto, nel vestito, nella licenza. È comminata la disciplina, e pane ed acqua per chi rompe il silenzio o la clausura; o manca al coro. La scomunica per chi tiene del danaro presso di sè: « *Item quolibet anno semel in quadragesima, ante Nativitatem Domini, confiteantur monachi peccata sua abbati vel alicui sacerdoti de licentia abbatis; abbas autem confiteantur domino Episcopo vel alicui Sacerdoti quem ibi elegerit* ».

Ai 15 Gennaio 1231 (1) Gregorio IX all'abate e al convento d'Ognissanti degli Umiliati di Fossalto, presso Borghetto, confermava il privilegio de' suoi predecessori, specialmente di Onorio III (2), per cui Chiesa e Convento e la Chiesa annessa di S. Giorgio, erano dichiarate libere da imposte pubbliche e dalla soggezione del Vescovo di

(1) Id. doc. 283, 300 del 18 dicembre 1227.

(2) Id. doc. 238, 18 dicembre 1227.

Lodi, tranne dall'obbligo di dare a costui un grosso cero alla Vigilia di S. Bassano. Anche Arderico II, antecessore di Ottobello, si era mostrato molto favorevole a questi monaci. Ma gli Umiliati del 1237 non erano quelli dei primi tempi; anche qui si trova che « *domus illa erat virorum et mulierum* ». Onde Ottobello volle intervenire per rimettervi in onore la moralità e la disciplina. Non farà meraviglia che il papa dispensasse dalle tasse anche verso il potere laico que' monaci: erano privilegi generali per il clero, portati dall'età; gli Umiliati in particolare erano benemeriti per l'arte della lana; d'altronde da altri documenti nel *Cod. Dipl.*, a proposito di questi e altri monaci, si rileva che i monasteri erano gravati da tanti altri oneri per parte della Chiesa; dovevano ospitare pellegrini, infermi, prelati, pagare decime anche straordinarie (1). Durante questo tempo poi, in cui i papi avevano bandito una crociata contro Federico II, le decime e taglie sui monasteri e chiese per sovvenir la Crociata erano quasi intollerabili, e bisognava pagarle, pena la scomunica, e l'interdetto ed altre pene ecclesiastiche (2).

Il tatto piamente diplomatico di Ottobello appare dal Dipl. 270 (5 luglio 1223) in cui egli « ottiene dall'Arcivescovo di Magdeburgo, Alberto, a nome di Federico II, la conferma alla Chiesa e al Vescovato di Lodi di tutte le concessioni e privilegi che ebbero dagli altri imperatori, massime da Federico Barbarossa ». E a dire il vero i pri-

(1) Al Clero Regolare e Secolare nel 1222 impose una taglia di 400 lire imperiali « *pro necessitatibus Ecclesiae Romanae, aut mediolanensis* » (dipl. 178); in occasione di crociata, di nunziature, legazioni in Italia e fuori; taglie triennali, decime annuali.

(2) Chi volesse vedere l'entità delle taglie imposte da Alessandro IV per la guerra contro Manfredi consulti il Dipl. 354. *Cod. Dipl. Laud.* e il Muratori *Ant. M. E. t. V* col. 868-869.

vilegi e i possessi della Chiesa e del Vescovato di Lodi erano immensi, e meriterebbero uno studio speciale. Qui ne diremo quanto basti per mostrare l'opera amministratrice di Ottobello, il quale quando salì al trono vescovile, trovò anzi la mensa vescovile indebitata, ed egli vi rimediò tosto (1). Era un grave pericolo, una tentazione terribile per un prelato ambizioso o scialacquatore o incapace; mentre fortunatamente il Soffientini era l'opposto; e quindi quanto bene potè fare anche temporalmente al prestigio vescovile. I vescovi dovevano tenere a freno i grandi signori; quindi la necessità di essere forti anche temporalmente. Non bastando il pastorale ci voleva pur troppo anche la spada; o meglio questa difendeva quello. Dovevano esser forti *inter pares* anche per principio di carità, chè i poveri non avevano altro rifugio contro i prepotenti se non gli ecclesiastici, gli abati e i vescovi (2). I tempi però accennavano già a mutare; le due autorità a separarsi; gli Hohenstauffen continuavano naturalmente la politica tradizionale degli Ottoni, che loro asserviva anche i signori ecclesiastici nella lotta contro i papi: finchè e dove ci fu Federico II i vescovi conservarono, più o meno, la loro autorità anche di conti se ligi a lui; e dove regnavano i Comuni, i vescovi furono tosto ridotti quasi al solo potere

(1) Nel 1300 Antonio Fissiraga prestò 1885 lire imperiali a Bernardo, vescovo di Lodi, per pagare i debiti della mensa vescovile; ricevendo in cambio per più anni l'affitto di Castione e Senetogo con tutti i diritti e gli onori di feudatario.

(2) Federico Barbarossa aveva dato (1164) il titolo di Principe al Vescovo di Lodi Alberico I, dichiarato poi scomunicato e decaduto da ogni privilegio perchè aderente allo scomunicato imperatore. Ma dovette essere un titolo personale, e non estendersi a la città di Lodi, chè i successori non lo portarono mai, e in Lodi dipendevano anch'essi dal Comune. I feudi, le regalie, i benefici, i fodri, i possessi, i privilegi, infiniti quasi, erano del Vescovato e della Chiesa Lodigiana, tutti nella diocesi, non in città.

spirituale. Le scomuniche inflitte a' vescovi, se scismatici e partigiani dell'imperialismo, aiutarono perciò il principio nazionale e laico de' comuni italiani. È proprio il caso di dire: Tra i due litiganti il terzo gode. Il Vescovo di Lodi *pro tempore* venne così ad avere confermati e assicurati i diritti feudali di Cavenago e Sommariva (1); la proprietà sul lago Lambrello (2); l'autorità sui beni e sulla chiesa di S. Biagio di Codogno (3). Il feudo d'*Avvocatia* della pieve di Overgnaga, il diritto di decima in Bruzzalengo, Monticello, Galgagnano, Arcagna, Ossago, Sommariva, Casolta, Livraga ed altre terre, cioè Mombrione, Bargani, Paterno, alle Fornaci di Codogno; alla Spinata; Guardalobbia; Lodi Vecchio; Villamellaria, Fissiraga, Pezzolo, Massalengo, S. Tomaso, Fossadolto, Borghetto, Paninsaco, Trebiano, Rivoltella; Soltarico, Cogozolo, Cavacurta, Casolta, Bruzzalengo; Zanzana, Castegnato e S. Colombano. In molti di questi luoghi aveva il diritto di pesca, di acqua, di caccia, sulle isole, sulla ghiaia, di riscuotere pecore, latte e agnelli, sull'oro cavato dall'Adda (4). Il Vescovo aveva il feudo di Castione e aveva il diritto di porvi il podestà (5); aveva terre, prati pascoli, boschi, sedimenti, cascine e masserie a Cavenago e Senetogo (6). Aveva decime a Meleti (7). Aveva pure capitani e feudatari e procuratori a Melegnano fino a Tierenzana nel Bresciano, ad Alebio in Valtellina, a Milano, Merlino, Desio, Cornegliano, Frascarolo, S. Martino in Strada, sul Varesotto, a Collogna, Foresta,

(1) *Cod. Dipl. Laud.* pag. 267, 268, 334.

(2) *Id.* p. 274, 288.

(3) *Id.* p. 275, 276, 277, 281, 315, 316, 317, 319.

(4) *Id.* p. 289, 290, 292, 296, 299, 320, 321, 322, 323.

(5) *Id.* p. 265, 292, 333.

(6) *Id.* p. 322, 335.

(7) *Id.* p. 296.

Cornogiovane, Correto, Mezzanino, Zemeto, Maiano. Così il Monastero di S. Agata a Lomello, e a Mandello (sul lago di Lecco), la chiesa di SS. Colombano e Biagio, dipendevano dal Vescovo di Lodi. Così pure a Malzanico e Tuscolano in provincia di Brescia; a Precipiano nel Tortonese c'era un monastero dipendente dal Vescovo di Lodi. Ottobello o rivendicò o assicurò questi possessi; altri ne migliorò; di tutti provvide un buon regime (1). A tempo e con energia esigeva il giuramento di fedeltà dai capi-

(1) « Ex sequenti cartula existente in Archivio Ep. n. 303 (*Cod. Dipl.* 227, 229, 230) cernitur quod exstabant statuta potestatibus pro tempore electis, indicta per nuntios episcopi (o anche " Pares curiae episcopalis ", cioè ufficiali deputati all'amministrazione de' beni, alla ricognizione delle cause etc....), quae jurabant ipsi potestates servare et scripta fuerunt per A-rialdum Monglapecoram. » Che siano andati confusi cogli statuti di Lodi? Ad ogni modo un codice particolare non esiste più. — Si deduce ancora il diritto certo di Ottobello sul feudo di Castione e il suo ascendente sopra il Comune di Lodi. — « Domini Crémoxani de Picinis iudicis et assessoris D.ni Gerardi de Canali potestatis Laude sententia, pronunciantis (die lunae 12 die exeunte februario, iuxta consilium 12 Sapientum) removendum praeceptum factum per dictum Cremoxanum, sive per dictum Potestatem, quo d.no Richardo de Richardis per D.num Ottobellum Ep. Laud. in potestate de Castione electum, sub banno librarum 50 imper. interdixerat ire in dictam potestatem sine parabola dicti Iudicis vel dicti Potestatis. Idque contra voluntatem Gerardi de Bontempo sindicis et procuratoris comunis de Castione asserentis ius ponendi illum potestatem esse Comunis Laude, et juxta petitionem Levis Algisii procuratoris dicti Episcopi (227). (È del 1242). Huius Algisii Levis extat hinc in eadem charta (229) libellus Ferrarino Cani potestati (1241-1242) porrectus, quo notum facit dictum Episcopum prohibuisse preconem clamante per castrum de Castione ne quis levaret letamen de viis quousque concordaret cum eo de ipso letamine sub banno solid. 5 imper. pro plaustro, cum districtus etc... sint eiusdem episcopi. Et quosdam hanc prohibitionem contempsisse (si sentiva già la mancanza del braccio di ferro dell'Ottobello). Et petens ut adiuvetur per potestatem Laud. ad exigenda ab iisdem violatoribus eadem banna. Et Consilium Sapientum est quod dictum auxilium non porrigatur. (Forse speravano di intervenire loro e impadronirsi di tutto dimostrandosi incapace il Vescovo). Sed libellum in scriptis dandum se eo quod contigit juxta id quod petebat Givordus syndicus illius Comunis ».

tani, feudatari, gastaldi, campari, affittaiuoli; ammoniva gli uni perchè non alienassero i fondi; gli pagassero le decime o i fitti dovuti e a tempo dovuto; ricorreva anche alle autorità o contro alle autorità per rivendicare il suo. « Concedeva a fitto, a livello, a feudo, terre e diritti di decima, dava investiture secondo le formole d'allora: cioè, *per gentile et legale feudum; per annulum; per osculum; recto feudo; per gentile et honorabile feudum; per distric-tum* intimava scadenze; acquistava o permutava fondi; ne raccomandava il buon governo; faceva prestiti; condonava debiti alle chiese. Fabbricò anche il palazzo vescovile. Così che apparve uno de' più esperti amministratori della mensa vescovile e dei beni della Chiesa lodigiana (1). E si potrebbe ricavare un trattato molto istruttivo intorno a' vari metodi suoi di feudi, d'affitti, di decime, che esigevano e danno una cognizione completa di tutto quell'organismo e quella legislazione feudale. « *Episcopus Laudensis investiebat per annulum suum de ferraria* (esercizio della professione di fabbro). *Per annulum quem suis tenebat manibus investiebat presbiteros de victoria ecclesiarum...; cum annulo... investiebat per gentile, honorificum, maschile, scutiferum, paternum, rectum, antiquum et legale feudum.* — Era una burocrazia, una gerarchia assai complicata; e ci voleva molta attenzione e perizia a non confondercisi. Il campario doveva accusare quelli che recavan danno ai luoghi e ai territorii; era messo in officio dal proprietario *qui habet honorem loci*; « *camparius guardat prata et investit ferrarium: gerit lancettam* ». C'era il feudo *sine servitio*.

(1) *Cod. Dipl. Laud.* doc. 238, 240, 242, 243, 244, 245, 250, 259 e di seguito salvo alcune interruzioni fino al doc. 336.

Il servizio personale e reale; il beneficio; lo stipendio; il salario. Il *fodrum* è il diritto di chi è proprietario delle terre o del distretto.

« Gastaldus » può affittar terre; investire campari e porcari; imporre guardie e schieraguardie e bandi, e tiene le chiavi del castello.

Dal diploma 309 (Dicembre 1233) apprendiamo che Ottobello reclamò ai consoli di Lodi, contro il podestà di Codogno, che lo inquietava per alcuni diritti e possessi in quel di Codogno; e contro alcuni di Codogno che avevano usurpate le rendite e alcuni possessi vescovili in que' luoghi (1). — Vinse pure una causa riguardo al diritto di

(1) Nel Dipl. 264 (del 1233) si legge che « Castrum de Cotonio est « de melioribus castris episcopatus Laude; et est muratum et habet bonam « turrim intus et in eo habitant ducenti homines et plures; et semper ex « quo edificatum fuit habuerunt potestates sive consules in ipso castro « causa regendi eos, sicut haberet et habere consueverunt alia castra epi- « scopatus Laude seu castra aliarum civitatum ». Il Vescovo poi affittava la corte di Castione e il suo castello con tutti i diritti di signoria. Il Vescovo teneva il suo palazzo in Castro. Il suo Gastaldo imponeva agli abitanti « guardias et schieraguardias et circas in castro et extra castrum; « item banna et tenebat claves castri et pontis ». Codogno riconosceva la signoria del vescovo dandogli ogni anno due danari imperiali e cedendogli 5 iugeri del bosco di Foresto, « ut inde posset facere sepes circa castrum « Cotonii, quod tunc non erat muratum ». In alcuni luoghi il vescovo aveva il diritto di « albergaria » cioè di avervi stanza e albergo. Gli abitanti di Castiglione che stavano sulle terre del Signore di Cuzzigo dovevano pagare al vescovo ogni anno « denarios quinque seu valsente, pro castellania », cioè tributo per manutenzione del castello. Ma il castello spettava di diritto al Comune di Lodi. « Galgagnano locus, castrum, vicus, burgus » era del Vescovo di Lodi che vi aveva diritto alla pesca delle pepiti nell'Adda che presso scorreva. Il vescovo vi poneva consoli e campari, vi cedeva diritti in feudo et affittava terre. « Curtis cum castro, villa et « lacu de Cavenago; vie et carubia et aque et flumina, insule et glaree « et honor eius loci universaliter pertinens ad Episcopum Laude. Omnes « mezani et insule quae sunt in fluvio Abdue in curte Cavenaghi sunt « Episcopatus... » Così il diritto di pesca e delle pepiti... « Episcopus Laude « non habet parem nec compagnonem in districtu et honore loci de Ca-

eleggere il « generale camparium » a Galgagnano, dimostrando i diritti di pascolo, possesso, bando, che il Vescovo di Lodi vi aveva *ab immemorabili*. Il Soffientini doveva essere tanto giusto e imparziale quanto era inesorabile nel sostenere i proprii diritti, e deferente verso le autorità, dando a Cesare quello che era di Cesare; tanto è vero che anche dal potere civile ottenne sempre riguardi anche quando gli interessi proprii erano con quelli di questo in collisione, come si vide per l'affare del podestà di Castiglione; e come si vedrà anche da altri fatti.

Dal dipl. 329 si rileva che Ottobello reclamò ai consoli di Lodi contro alcuni che non volevano sottostare agli obblighi e pagare certi debiti o multe. Così perfino dopo l'interdetto fulminato da Gregorio IX sopra di Lodi, Ottobello visse in buona armonia colle autorità civili e fu da esse spalleggiato nei suoi diritti (1). « Nonostante che Grozio sindaco della comunità di Cavenago dicesse di non voler rispondere all'intima del Vescovo Ottobello, perchè « era scomunicato », il Consiglio de' Sapiienti di Lodi so-

« venago ». — Anche sulla Muzza, sul Lambro e Lambrello il Vescovo di Lodi aveva diritti; il Lambrello (oltre il lago) era un colatore che si scaricava nel Po vicino a Cornogiovane. Così sull'Addetta. Il Vescovo aveva pure il diritto de "Teloneo", (pedaggio) « pontis Abdue. » — Del Vescovo di Lodi era pure « Curtis Liyrage cum castro et villa et omnibus « pertinentiis suis »; il Vescovo vi teneva gastaldo e campario e vi aveva diritto di pascolo. L'autorità del Vescovo era più o meno contestata secondo la sua fermezza e vigilanza; e secondo che dominava il papa o l'imperatore da cui l'aveva ricevuta od era stata loro confermata. Il comune tendeva a sostituirsi all'autorità comitale e feudale del Vescovo, aiutato dalle contese fra papa e imperatore. Tanto è vero che a' 15 Giugno 1177 (*Cod. Dipl. Laud.* 78) Alessandro III trovandosi in Lombardia per la Lega Lombarda, aveva a Lodi nuova confermati i privilegi, diritti e possessi tutti di Lodi Vecchio e diocesi, per averla favorevole contro Federico Barbarossa: Ottobello invece si rivolgeva a Federico II.

(1) *Cod. Dipl. Laud.* doc. 331, 332, 333 - anno 1242-1243.

stiene il Vescovo, ed obbliga Grozio a sottomettersi al Vescovo; anzi libera l'ufficiale, rappresentante il Vescovo, dall'obbligo di giurare presentando i documenti nella causa contro il detto sindaco (1).

Più volte scomunicò anche il Podestà di Lodi, quando ledeva i diritti della Chiesa e ottenne sempre ragione. Una sola volta egli trovò qualche difficoltà e opposizione. « Quando egli volle inquisire contro gli usurpatori de' suoi feudi di Cavenago e Sommariva dovette però averne l'autorizzazione dal Podestà di Lodi, il quale anzi obbligò Ottobello a far pubblico il risultato di quella ricerca. Di qui si vede ancora che il vescovo, come cittadino, e nelle relazioni co' cittadini del comune era anch'egli soggetto alle leggi civili, ed eguale in faccia alle leggi, salvo i riguardi dovuti al grado e al carattere sacerdotale ».

« Ma più che gli interessi materiali (scrive bene il Vignati) Ottobello curò il decoro della Religione nella disciplina del suo clero caduto in fondo d'ogni dissolutezza » (2). I suoi canonici lo insultano e lo ingiuriano

(1) Anzi avendo il podestà di Lodi (17 febbraio 1242 - dipl. 328) multato il podestà vescovile di Castione, perchè era entrato in carica senza autorizzazione del suddetto podestà di Lodi, Ottobello presenta tante prove (dipl. 327) per dimostrare il proprio diritto di mettere a Castiglione il podestà, che il Consiglio Comunale di Lodi gli dà ragione. Giacomo de' Treseni, podestà di Codogno, non inquieti il Vescovo di Lodi « super hono-
« rem curtis Cothonei et specialiter de jure investiendi camparios, ferrarios, porcarios et portenarios »; e gli lasci piena libertà del bosco di Foresto, tra Codogno e Casale.

(2) Lo stesso Lodi (*Chiese etc.* p. 100). Eletto M.^r Ottobello Soffientini l'anno 1219 (doveva dire 1218) huomo di straordinario zelo et spirito vivace datosi con rigorosa visita a riconoscere il Clero regolare et secolare incontrò varie difficoltà rilevanti. Fra i Regolari alcuni obbedirono come a dire il Monastero di S. Bassano fuori le mura della città, di S. Michele di Brembio et di S. Vito a Castione: non così quello di S. Pietro di Lodi Vecchio, contro il quale fu delegato il Vescovo di Piacenza; et d'Ognisanti di Borghetto, commessa la causa sua al Vescovo di Parma.

nella solennità di Pasqua; i monaci di S. Pietro di Lodi Vecchio si rifiutano di pagare un tributo per le Chiese diocesane e monacano dei fanciulli (1).

Il Can. Def. Lodi, nell'opera *Monastero di S. Pietro (Benedettini) in Lodi Vecchio* pag. 35: « L'anno 1222 passarono liti e contese fra Mons. Ottobello et l'Abbate del monastero di S. Pietro in Lodi Vecchio di che appare scrittura in forma autentica nell'Archivio del Vescovato. L'istesso giorno fu intimata la scomunica a D. A. Abbate di S. Pietro, aggiungendo che per avere disprezzato di comparire o rispondere ad altre lettere simili lo cita personalmente per il giorno di tutti i Santi a comparire; altrimenti che farà giustizia. Fu l'esame dei testimoni in questa causa dal Vescovo di Piacenza, subdelegato l'Arciprete di Senna, confidente delle parti, a cui commise eziandio che, sentite le parti medesime, terminasse il negotio *prout iuris*, et condannasse il procuratore dell'Abbate a pagare certa somma di danari sborsati dal suddetto Corvo, procuratore del Vescovo di Lodi, al notaro della Curia Vescovile di Piacenza per una sentenza quivi pronunciata della cui subdelegazione n'appare rescritto nell'Archivio di questo Vescovato. Trovasi il processo formato dal detto Arciprete in questa occasione con l'esame di molti testimoni, nell'Archivio della stessa Abbatia, dove s'intendono provare che quel monastero era per tempo immemorabile esente, immune, libero e sciolto da ogni soggettione, reverentia et obedientia et correctione del Vescovo di Lodi, che l'Abbate ordinava li suoi chierici, costituiva li priori, et creava li monaci senza intervento

(1) Questi monaci avevano ottenuto da Alessandro III un breve in conferma di tutti i loro privilegi, colla clausola però salvatrice da ogni abuso, « salva sedis Apost. auctoritate et diocesani Episcopi iustitia ».

del detto Vescovo; che scomunicava et assolveva all'occorrenza li suoi monaci senza participatione del Vescovo; che dal Vescovo non era mai stato visitato quel monastero, ma da legati Apostolici; come dipendente immediatamente dalla S. Sede; talvolta anche dagli Abati di S. Simpliciano, dal Prevosto di S. Nazaro di Milano, S. Abondio di Como, delegati Apostolici; che essendo talvolta li Vescovi nostri stati ricevuti et regalati in quel monastero era stato per loro mera cortesia; che l'Abbate di S. Pietro non era intervenuto a Sinodi, o altre congregazioni del Vescovo, ma alle Congregationi tenute dai monasteri essenti, in Venetia, Verona, Novara, Piacenza etc... Interrogati da chi abbiano ottenuto tall'essentione, risposero quasi tutti di non saperlo per essere cosa antica. Uno di essi disse da Papa Silverio forse per la tradizione apocrifa che S. Silvestro papa, che il Vairano dimanda Silverio, consecrasse quella Chiesa, et è riferita dal Vairano sotto l'anno 327 di nostra salute ».

Quelli di S. Bassano son dediti al lusso ed alle delizie della vita; i Benedettini di S. Michele di Brembio non tengono più regola. Il Prevosto ed il Capitolo d'Ognissanti vietano al Vescovo l'entrata in una loro chiesa (1). La più antica memoria degli Umiliati nella diocesi di Lodi è del 1200; quando venne fondato il monastero d'Ognissanti di Fossadolto presso Borghetto, sotto al Vescovo di Lodi Arderico II; il quale col consenso del suo capitolo unì al monastero la chiesa di S. Giorgio, che vi era contigua insieme con le rendite ad essa spettanti; donazione confermata da Papa Innocenzo III l'anno 1211 con bolla speciale e da Papa Gregorio IX con altra bolla del 1231, XVIII Kal. Febr. Il quale considerando che in codesto monastero ove stavano 80 persone (tra uomini e donne) si esercitava ca-

(1) Monastero d'Ognissanti, presso Fossato Alto sul Sillero. Lodi, p. 205.

rità et ospitalità generosissima a tutti i pellegrini e passeggeri, provvide ed ordinò « *ne per episcopum laudensem vel Comune civitatis, aut aliam personam, pro expensis exigatur aliquid ab eodem monasterio. Reservato in dicta Ecclesia predicto Episcopo de consensu capituli sui monasterii tantum unius libre cereo annuatim. Confirmationes præpositorum suorum nulla tamen ab eis obædientia præstita. Clericorum ordinationes et quod fratres extraneis ad episcopum conquerentibus in eius presentia respondebunt.....* » — L'anno 1233 M.^r Ottobello ebbe con questi frati lite avanti l'arciprete di Monza, subdelegato del Vescovo di Parma, delegato Apostolico, circa al visitarli et confirmare il preposito novamente eletto. Nel processo formato in detta causa si ha che già 34 anni et più fosse quel luogo edificato et fino d'allora tre Preposti in tutto vi fossero stati, cioè: « Lanfranco, Ugo et Uberto et nel medesimo tempo erano vivi li ultimi due, il secondo de quali viene in spetie esaminato. Di qui si raccoglie ancora che il medesimo Ottobello li aveva sett'anni prima visitati con l'assistenza di due canonici. Al che rispondevano haverlo ricevuto per la chiesa di S. Giorgio, e che gli obbedivano nelle differenze vertenti con gli esterni. Di più si ricava che imponendo il vescovo fodri (una specie di taglia) era solito riscuoterli dai medesimi per la parte spettante a detta chiesa di S. Giorgio et così le occorrenze del passaggio di qualche legato Cardinale. Inoltre cavasi dal medesimo processo che era lecito a quei frati il dimandare giustizia al vescovo contro il preposito loro. Protestavano che essendo stato il Vescovo di Lodi alloggiato al convento loro, era per loro cortesia, ovvero per la detta Chiesa di S. Giorgio. Il che importava giurisdizione ».

(continua)

GALEAZZO DA TREZZO, ERETICO LODIGIANO E L' INQUISIZIONE

Lo storico Cesare Cantù, nell'operetta sua intitolata *Il sacro macello di Valtellina, Episodio della Riforma religiosa in Italia* (1) racconta che « Galeazzo Trezzi, gentil uomo lodigiano, convertito (*al protestantesimo*) dal Mainardi e dal Curione, fu nel 1551 condannato dalla Inquisizione al fuoco ». Chi scrive ha fatto ricerche in Lodi per scovare sul Trezzi qualche notizia un po' meno laconica, ma, tranne qualche frase rilevata da una lettera di un sacerdote tra le carte del foro ecclesiastico da cui si vociferava che l'eretico era ostinato nella sua credenza, non si potè trovar di più.

La pubblicazione del signor Luigi Fumi, su *L'Inquisizione romana e lo Stato di Milano* pubblicata nell'*Archivio Storico Lombardo* (2) è venuta a rischiarare grandemente il triste episodio: e noi crediamo di far opera grata ai nostri lettori riproducendo quì la narrazione del fatto e i documenti che lo comprovano.

Siamo al giorno 14 novembre 1551. Già da sei anni frate Galeazzo da Trezzo, dimorante in Sant'Angelo, nella diocesi di

(1) Firenze, Gius. Mariani, 1853.

(2) Anno 1911, Vol. I pagg. 6 e 285 e Vol. II p. 145.

Lodi, era stato denunciato di eretica pravità, e conseguentemente costituito in giudizio, reso confesso di molti errori contro la fede cattolica, negando il purgatorio, le preghiere per i defunti, come le orazioni ai Santi detraendo venerazione alle loro immagini, negando il corpo di Cristo nell'ostia e l'adorazione alla medesima, la confessione sacramentale, approvando il matrimonio degli ecclesiastici, negando le differenze dei giorni e dei cibi, negando la podestà dei pontefici, e detraendo al libero arbitrio. Poichè però con parole e segni protestava resipiscenza e pentimento per tanti errori, fu ammesso alla abiura, e promise di non più cadere in questi o in altri qualsiansi errori e di accettare ed eseguire la penitenza che gli sarebbe stata ingiunta: onde, usandogli indulgenza, i signori giudici lo ammisero alla penitenza imponendogli pubblica ritrattazione, appresso il popolo in S. Angelo, dei suoi errori, e che per alcuni anni stesse, come in carcere, nella sua casa. In seguito poi, gli venne abbreviato il tempo a sei mesi, a condizione che nei giorni festivi, si mettesse avanti l'altare maggiore, leggendo pubblicamente i sette salmi penitenziali e poi alla presenza del popolo leggesse la cedola conforme alla fatta abiura, e che una volta al mese si confessasse ed alcune altre cose, che non eseguì, e continuò nella sua pertinacia con grande scandalo del popolo, come risultava dagli atti e dai processi che furono sopra ciò compiuti.

Ciò non ostante, più volte, sebbene invano, fu ammonito perchè obbedisse e osservasse quanto aveva promesso. Dopo cinque anni il Trezzi, indiziato di ricaduta e di molti errori venne arrestato e più volte esaminato senza tortura, e risultò, anche per propria confessione, essere recidivo, e ricaduto in molti errori non ostante le paterne ammonizioni fattegli, specialmente negando il Corpo di Cristo nell'Ostia

e l'adorazione di questa, la differenza dei giorni e dei cibi, la dottrina della Santa Chiesa in molte cose appartenenti alla fede ed anche la sacramentale Confessione; e così pure per propria dichiarazione in parte ed altre molte cose restò convinto di aver errato e particolarmente che non si deve obbedire al superiore che impone la confessione e la comunione, osservando essere idolatria l'adorare l'ostia consecrata non curandosi di Dio e della Santa Madre Chiesa, non curandosi, in dannazione dell'anima sua, di obbedire alle precedenti ingiunzioni ed imposizioni.

Riguardo a queste cose gli furono concesse più dilazioni onde investigare la verità e si richiese il Consiglio di molti; ma inutilmente. Così il Trezzi fu dichiarato eretico recidivo e fu condannato ad essere rilasciato al braccio secolare del podestà di Lodi.

Il podestà, presente alla condanna, doveva essere un magistrato di uno stampo assai diverso dai giudici di quel tempo se ebbe tante viscere di pietà da chiedere la grazia della vita per il condannato; e questo sentimento insolito apportò insolito effetto (1).

Infatti frate Vincenzo da Milano, professore di sacra teologia e commissario del Rev.mo Sig. Melchione Cribelli vescovo Tagastense ed inquisitore della eretica pravità in Lombardia e specialmente nel dominio di Milano, costituito per apostolica autorità, e Gaspare Vitale, dottore in ambo i diritti, prevosto della chiesa di S. Maria Bremide, diocesi di Pavia, vicario generale del Rev.mo Signore Giovanni Simonetta, vescovo e conte di Lodi, i quali, sedendo *pro tribunali* sopra due cattedre erette avanti le porte della Chiesa Maggiore di Lodi, fatto il segno della santissima

(1) L. Fumi, l. c. pag. 369.

Croce, invocati i nomi di Gesù Cristo, della Beatissima Vergine e del Beato Pietro Martire, affinchè dal volto di Dio proceda il giudizio e gli occhi veggano ciò che è equo, condannano Galeazzo Trezzo, udente e intendente, come eretico luterano recidivo; e per conseguenza decretano e dichiarano impenitente e condannato, consegnandolo nelle mani e nelle forze del magnifico e chiarissimo dottore Signor Decio, pretore di Lodi, presente, affinchè venga eseguito ciò che è giusto e giuridico, pregando che, con misericordia, senza effusione di sangue e pericolo di morte, abbia a moderare la sua sentenza, purchè i beni degli eretici, dal giorno del crimine commesso, sieno confiscati in pena di sì grave delitto. Perciò i giudici dichiarano che vengano confiscati tutti i beni del Trezzo in favore del Fisco dell'Ufficio d'Inquisizione e ad esso appartengano, che se altri pretendesse di avere in tali beni qualche diritto, non si impedisca che facciano valere il loro diritto presso i superiori, affinchè se qualche cosa di giusto vi sia, lo ottengano, intanto comandano, sotto pena di scomunica, *late sententie*, in nome della santa Sede apostolica, che nessuno ardisca di frapporsi riguardo ai detti beni, fino a che, col consiglio, se sarà necessario, di altri dottori, verrà dichiarato dai predetti dottori. Inoltre, sotto pena di scomunica *late sententie*, intimano a chiunque detenga i detti beni mobili ed immobili, che, premessa una canonica ammonizione valevole per tre, ciò manifestino nel termine di tre giorni, o nel termine di otto giorni ai prefati vescovi, pena la scomunica. La sentenza fu pubblicata il giorno di sabato, 14 novembre 1551, presenti il prete Francesco de Usnelli, prevosto della cattedrale, il dottore Pietro Paolo Pellato, del fu Benedetto, e il dottore Lancillotto Corrado del fu Stefano, ambedue della Parrocchia di San Lorenzo

e molte altre persone idonee; rogato Michele Pallario notaio pubblico di Lodi.

Ma il fiero Trezzi non fu contento della sentenza: il pretore Decio che fu presente al giudizio, racconta che, letta la sentenza alla presenza di molto popolo, l'eretico fu a lui consegnato: ma nello stesso tempo questi chiese insistentemente di essere ascoltato: avuta la parola disse all'inquisitore che mai gli fu lasciata la libertà di dire quello che sentiva: allora l'inquisitore proseguì pubblicamente così interrogandolo: *Vuoi tu dire che sia idolatria adorare l'Ostia sacra?* Al che rispose: *Sì che lo voglio dire et lo proverò per le sante Scripture.* Avendo questa risposta commosso contro di lui il popolo, il Pretore lo condusse via, ma sulla strada incontrò il Governatore in mezzo a molti nobili e non pochi cittadini, il quale, vedendo la pertinacia dell'eretico, domandò al pretore stesso di sostare per interrogarlo: il Pretore lo interrogò e il Trezzo ripeté costantemente l'eguale affermazione, dicendo: *Sì, ch'è idolatria adorare l'hostia e lo proverò per l'atti delli apostoli.* Allora il Governatore gli disse: *Va, ch'il diavolo ti porterà;* al che l'eretico: *Chi s'inganna è suo danno.* Il che ancor più eccitò i circostanti per cui molti cittadini indignati dissero essere giusto e conveniente che questo eretico quanto prima fosse arso per la atrocissima bestemmia, avendo dato simile scandalo. Inoltre il collaterale del Pretore riferì che la notte successiva egli predicò le sue opinioni ai custodi della prigione, tentando di indurli alla propria sentenza. Anche la curia vescovile si provò di ridurre il Trezzo a miglior partito, ma inutilmente. Laonde il Pretore mandò l'incartamento del Processo e il proprio rapporto all'imperatore Carlo V, e chiedendo se l'eretico si dovesse abbruciare in persona od in effigie:

Dominationi vestre videbit, si placet, statua. Ma venne arso sulla piazza.

Si fece quistione a chi toccassero le spese del rogo. Il Comune si rifiutò a pagarle: i più stavano per addebitarle ai beni dello spoglio, e quindi avrebbe dovuto anticipare il denaro la curia, a cui vantaggio era devoluto lo spoglio. Ma il podestà che temeva la scomunica a toccar quel tasto, pensò meglio, per non patire scrupoli, pagar di suo. La spesa fu di lire undici (1).

La Direzione.

DOCUMENTI

1551, novembre 14.

SENTENZA INQUISITORIALE CONTRO GALEAZZO DA TREZZO
LUTERANO CONDANNATO ALLA CONFISCA DEI BENI.

ASM, *Senato, Memorabili ad an.*

Nos frater Vincentius de Mediolano, sacre Theologie professor ac comissarius Rev.^{mi} domini Melchionis Cribelli episcopi Tagastensis ac inquisitoris heretice pravitatis in Lombardia, specialiter autem in dominio mediolanensi, auctoritate apostolica instituti, ac Gaspar Vitalis j. u. doctor, prepositus ecclesie sancte Marie Bremide, diocesi Papiensi, Vicarius generalis Rev.^{mi} domini Johannis Simonete Dei gratia episcopi Laudens., attendentes quod alias a sex annis Galeatius de Tritio, habitator in Sancto Angelo, Laudensis diocesis, fuerat delatus de heretica pravitate, et inde in iudicio constitutus, confessus multos errores contra fidem Catholicam, negando purgatorium, orationes pro defunctis, orationes quoque ad sanctos, detrahendo imaginibus eorum,

(1) Annotazione di Luigi Fumi, autore dello Studio in *Arch. stor. lomb. cit.*

negando Christi corpus in hostia et adorationem in ea, negando missas pro defunctis, confessionem sacramentalem, approbando matrimonium ecclesiasticum, negando discrimina dierum et ciborum, negando potestatem pontificum et detrahendo libero arbitrio. Verum, quia verbis et signis profitebatur resipiscentiam et penitentiam tantorum errorum, sicque receptus ad abiurationem, promisit non amplius labi in hos vel alios quoscumque errores, et acceptare ac perficere penitentiam sibi iniungendam, propterea, misericorditer agentes, tunc domini iudices acceptaverunt eum ad penitentiam, imponentes sibi publicam revocationem, apud populum in Sancto Angelo, suorum erratorum, quodque per annos aliquos, tanquam in carceribus, staret in domo sua. Verum, inde abbreviatum tempus ad sex menses, quodque diebus festivis ante altare maius staret, legendo septem salmos penitentiales publice, ac inde coram populo legeret cedula conformem abiurationi facte, quodque semel in mense confiteretur, et alia quedam, que, tamen, ipse non perfecit, tamquam impenitens, in magnum scandalum totius populi, et prout actis et processibus super inde agitatibus continetur, his, tamen, non obstantibus, fuit pluries monitus ad obediendum et servandum promissam, licet frustra. Post annos autem quinque vel circa, indiciatus de relapsu et erroribus plurimis, fuit debite detentus, ac inde examinatus pluries, et sine tortura, et repertus est etiam propria confessione recidivasse et in multos errores relapsum esse, non obstantibus monitionibus ad eum paternalibus factis, negando specialiter Christi corpus in hostia et eius adorationem, discrimina dierum et ciborum, doctrinam sancte Ecclesie in multis ad fidem pertinentibus, etiam sacramentalem confessionem, sicque in hiis et in aliis pluribus errasse convictus est etiam per propriam confessionem, et specialiter, quod non est obediendum superiori mandanti confessionem et communionem, asserendo idolatriam esse adorando hostiam consa-

cratam, Deum et sanctam matrem Ecclesiam posponendo, in damnationem anime sue, cura non habens obedire prioribus mandatis et impositionibus. De huiusmodi autem plures date sunt dilationes, ad investigationes veritatis, requisita sunt plurium consilia. Tandem, ad presens usque dilata causa, visis seu primo denuntiatione, citationibus, fuga, presentatione, examine confessionibus et erroribus plurimis, visa asserta per eum penitentia, resipiscentia vel displicentia errorum suorum, visa abiuratione per eum facta, absolutione ab escomunicatione, sententia, penitentiatoria valde misericordi, visa inde tergiversatione ac diffugio ad observandum mandata, scandalo populo dato in non retractando errores, in non paruendo mandatis, visis super inde indiciis contra ipsum, visa detentione cum examine factis, visis erroribus in quibus de novo relapsus est contra promissa et abiurationem suam, communicato processu cum pluribus peritis in huiusmodi, et specialiter rev.^{mis} nostris superius nominatis episcopis, attentoque relapsis non parcitur nisi in foro anime, visis videndis et his que videnda sunt actis et actis, procedimus ad sententiam diffinitivam condemnatoriam isto modo:

Nos frater Vincentius de Milano, sacre Theologie professor ac commissarius Rev.^{mi} domini Melchionis Cribelli episcopi Tagastensis ac inquisitoris heretice pravitatis in Lombardia, specialiter autem in dominio Mediolani, auctoritate apostolica instituti, ac Gaspar Vitalis j. u. doctor, prepositus ecclesie Sancte Marie Bremide dioces. Papien. Vicarius generalis domini Rev.^{mi} domini Johannis Simonete, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Laudensis et comitis qui supra, sedentes pro tribunali super duabus cathedris ad hoc electis ante fores ecclesie maioris Laudensis, munientes nos signo sanctissime Crucis, invocatis nominibus Jesu Christi, Beatissime virginis ac Beati Petri martiris, ut de vultus Dei iudicium prodeat et oculi nostri videant equitatem, te Ga-

leatium de Tritio presentem, audientem et intelligentem, condemnamus pro relapso heretico Lutherano, et per consequens impenitentem et condemnatum esse decernimus et declaramus, dantes te in manibus et fortiis brachii seculariis magnifici et clarissimi j. u. doctoris domini Lucii pretoris Laude ibi presentis, audientis et intelligentis, ut quod iustum est et iuridicum exequatur, rogantes quod tecum misericorditer, citra sanguinis effusionem et mortis periculum, sententiam suam moderetur, cumque hereticorum bona a die comissi criminis confiscata sint in penam tanti sceleris.

Idcirco, nos frater Vincentius antedictus declaramus omnia bona tua, tam mobilia quam immobilia, confiscata esse, et quantum opus est, ea declaramus confiscata fisco Officii inquisitionis et ad fiscum ipsum pertinere. Verum si qui alii pretendant in hoc ius aliquod habere, non escluduntur, quin petant et agant et prosequantur in iure suo coram prefatis Rev.^{mis} episcopis superioribus nostris, ut, si quod iustum fuerit, obtineant. Interim autem precipitur, sub pena excommunicationis late sententie, nomine et sancte sedis apostolice, quod nullus audeat se interponere de dictis bonis vel ea quomodocumque occupare, donec a prefatis fuerit declaratum de consilio, et quantum opus fuerit, aliorum doctorum. Sub pena insuper excommunicationis, late sententie, mandamus quibusque detinendo dicta bona mobilia vel imobilia, qualiter nobis in termino trium dierum una pro trina, canonica monitione premissa, debeant manifestasse vel in termino octo dierum prefatis Rev.^{mis} episcopis, alioquin eos incurrisse pena excommunicationis declaramus et sic facimus, decernimus, sententiamus et promulgamus.

Lecta, lata, data et in his scriptis pronuntiata et promulgata fuit suprascripta sententia, condemnatio et ut supra per prefatos dominos commissarium et vicarium ut supra publicata, anno a nativitate domini millesimo quingentesimo quinquagesimo primo, indictione decima, die sabbati XIII

mensis novembris, presentibus Rev.^{do} domino presbitero Francisco de Usellis preposito ecclesie Laudensis, magnifico et clarissimo j. u. doctori Petro Paulo Pellato fq. magnifici doctoris ser Benedicti et magnifico et clarissimo j. u. doctori domino Lancilloto Corrado fq. d. Stephani, ambobus vicinie sancti Laurentii Laude, et multis aliis personibus testibus idoneis etc.

Ego Michael de Palleariis filius domini Jo. Marie, civis et publicus apostolica imperialique auctoritatibus notarius Laude, de predictis rogatus fui et in fidem me subscripsi.

1551, novembre 15.

RELAZIONE DEL PODESTÀ DI LODI SUL CASO DI GALEAZZO
DA TREZZO PREDETTO E CONDANNA AL ROGO.

ASM, *Senato, Memorabili* ad an.

Invictissime Caesar,

Hesternæ die interpellatus a rev.^{do} Vicario episcopali Laude atque a rev.^{do} Vincentio de Mediolano inquisitore heretice pravitatis, accessi cum curia ad templum summum, ubi prius habita celebri concione, postquam in hereticorum et presertim in Galeatii Tritii perfidiam idem inquisitor scivissime pro pervicacia hominis imprecatus fuit, lecta est coram frequenti populo sententia ab eodem inquisitore cum interventu prefati vicarii solemniter lata, prout Maiestas Vestra videre poterit per exemplar authenticum, quod his meis annexum transmittō ac sententia pronuntiata, de more mihi traditus fuit hereticus, eoque ipso tempore idem obnixè petiit se audiri; quod, cum, difficulter, tamen, impetrasset, in totius populi presentia dixit inquisitori nusquam sibi licuisse dicere libere quod sentiebat; at inquisitor contra affirmabat datum sibi tempus faciendi deffensiones suas et dicendi quæ vellet; adiecitque inquisitor palam eum interrogando per hæc verba: *Vôi tu dire che sù idolatria a-*

dorare l'Hostia sacra? Cui respondit audacissime: *Sì che lo voglio dire, et vi lo provarò per la sacra scriptura.* Cumque hec responsio comovisset contra se populum, iussi eum conduci et paulo post cum conduceretur eumque conduci vidisset d. Gubernator huius civitatis, cum quo una ego eram et quamplurimi doctores et nobiles plerique ac civium maxima corona, idem Gubernator suspiciens heretici pertinentiam, adhuc eum mihi subsistere, ut interrogaretur postulavit: ergo interrogatus ibi iterum a me hereticus affirmavit constantissime impium pronuntiatum, dicendo: *Sì, ch'è idolatria adorare l'Hostia, et lo provarò per l'atti delli apostoli.* Tunc Gubernator ei dixit: *Va, ch' il diavolo ti porterà;* cui hereticus respondit: *Chi s'inganna è suo danno.* Quod ultimum magis commovit circumstantes, ut multi cives indignati dicerent, expediens iustumque futurum si hereticus hic extemplo Laudae combureretur vel ob hanc atrocissimam blasphemiam et assertionem detestabilem, quam in conspectu populi proferendo, insigne scandali fomentum subministravit.

Praeterea retulit collateralis hac nocte predicasse custodibus opiniones suas impias contra ecclesiae praecepta eos conatus inducere in suam sententiam.

Praeterea curia coram se habuit dictum Galeatium eumque pro animae salute bene hortata est, ut tandem resipisceret, is tamen perseveravit dicendo se adeo confirmatum in suis opinionibus, ut nullo pacto ab eis divelli posset.

Que cum ita se habeant, duxi quamprimum Maiestati vestre ea significare, ut super his providere queat pro casu qualitate in omnium fidelium conservationem et bonum exemplum et precipue in salutem et quietem laudensis populi, quod si in hac re Maiestas Vestra votum curiae requireret, profecto id esset, ut hereticus hic primo quoque tempore combureretur in medio foro Laude, nam, attentis omnibus supra dictis, non sine magno reipublice detrimento, punitio

in tam perditum hominem differri videretur. In omnibus tamen remittimus nos infallibili iudicio Maiestatis vestre, cui humiliter nos comendatos esse cupimus. Laudae, die dominico XV mensis novembris 1551.

Illustris Maiestatis vestre

Humilimi servi
(firm.) DECIUS praetor
» LUVINUS fiscalis.

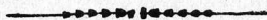
A tergo: Ser.^{mo} ac invict.^{mo} Carolo quinto roman. imperatori semper augusto domino domino osservandissimo
Mediolani.

In manibus mag.^{ci} dom.ⁱ Benedicti Patelani ces.^{rei} sec.^{rii}
— Cito cito.

Laudae. — MAGNIFICO SPINAE

Hic est haereticus, Laudae detentus. — Dominationi vestre videbit, si placet, statua (1).

(firm.) PATELLUS.



(1) Cioè, invece di bruciarlo vivo, bruciarlo in effigie. Ma poi, come fu già detto, venne arso.

PER IL PASSAGGIO DA LODI DI S. M. I. R. A. FRANCESCO I.^o

Veniva da Codogno e il suo arrivo era annunciato pel 30 dicembre 1815. Furono precisate le istruzioni pel ricevimento del Sovrano fin dal 21: « I Podestà e Sindaci dei Comuni lo attenderanno vicino all'ingresso delle rispettive comuni: essi saranno accompagnati dai loro aggiunti e dal Consiglio Comunale. All'entrare dell'Imperatore in ciascun Comune le campane suoneranno, e se la chiesa si trova sullo stradone del di lui passaggio il parroco o chi ne fa le veci si terrà sulla porta in abiti sacerdotali, unitamente al suo clero. Nelle città o comuni nei quali S. M. si fermerà, le Autorità e i funzionari civili e giudiziari saranno avvertiti dell'ora nella quale l'Imperatore accorderà loro udienza e saranno presentati a S. M. dall'Ufficiale di Palazzo, a cui sono attribuite queste funzioni. Allorquando S. M. I. R. A. avrà soggiornato in una città le stesse autorità che l'hanno ricevuto al di lui ingresso si ritroveranno pure alla di lui sortita per rendergli gli stessi omaggi se ciò segue di giorno. »

Anche il vescovo Mons. Giovanni Battista della Beretta ricevette pure per iscritto le speciali istruzioni. Egli era ammalato gravemente, perchè morì il 16 del successivo feb-

braio; ed incaricò a sostituirlo il suo Vicario nelle cerimonie ecclesiastiche dell'occasione.

Il Podestà di Lodi non aveva fondi per far fronte alla spesa pel festeggiamento, e ricorse alla cittadinanza, onde costituire un fondo volontario destinato a sostenere le spese.

Noi diamo qui il resoconto particolareggiato delle somme incassate e di quelle spese, col nome di tutti i cittadini e loro somma tassata, pagata ed anche negata, colle rispettive annotazioni (1).

A buon numero di questi nomi abbiamo aggiunte le annotazioni biografiche stese quindici anni or sono da quel bravo signore che fu il cav. Leopoldo Gorla, morto l'anno scorso più che ottuagenario, il quale ebbe diretta conoscenza con gran parte delle medesime: ed inoltre abbiamo aggiunte quelle raccolte da noi.

L'Imperatore alloggiò in Casa Ghisalberti, ora Pitoletti, e la mattina successiva, dopo la messa ascoltata in duomo e celebrata dal Vicario Generale, doveva partire per Milano; ma invece fu costretto a rimanere a Lodi fino al giorno successivo per indisposizione sopraggiuntagli avendo, ci disse un contemporaneo, fatta una corpacciata di *panna*.

Il biografo di Mons. Della Beretta ci racconta che S. M. I. R. A. al « sortire di Chiesa dopo la Messa ebbe la degnazione di chiedere al Segretario vescovile (che era lo stesso Biografo G. B. Lampugnani) della salute inferma del Prelato commiserandone pieno di bontà la dolorosa sua posizione. »

La Direzione.

(1) Queste annotazioni che si leggono a fianco dei nomi, e per necessità tipografiche, vengono portate in calce con carattere corsivo.

Volendosi festeggiare l'arrivo delle LL. Maestà gli Augustissimi Sovrani in Lodi con ergere archi, addobbare fabbricati, e rappresentare analoghi spettacoli nel Teatro onorato dalla loro presenza; il Sig. Podestà in mancanza di fondi appositi invitò con lettere 6 e 18 ora scorso Dicembre, e Primo corrente Gennajo i Signori della Città stessa, ed Impiegati a contribuire una moderata Somma, onde formare un fondo volontario destinato a sostenere le spese delle Feste di cui sopra. Quindi qui a piedi si presenta ora l'elenco dei Signori invitati a contribuire con le somme loro attribuite, e quelle pagate, e non pagate unitamente alle analoghe osservazioni per norma, e cognizione all'evenienza del Caso.

Nome e Cognome de' Contribuenti	Somma attribuita a Moneta d' Italia	Somma pagata a Moneta d' Italia
Bonelli Don Carlo . . .	L. 40 —	L. 40 —
Bonelli D. Bassano. . .	» 40 —	» . . — a)
Vistarini D. Emerico (1)	» 40 —	» 40 —
	L. 120 —	L. 80 —

a) Non ha voluto pagare.

(1) Vistarini Don Emerico. Avo degli Emilio, Annibale e Dottore Emerico fratelli fu Dottore in leggi Ferdinando, viventi il primo a Milano e l'altro a Marybourugh in Australia, Colonia Victoria, l'ultimo d'ignota dimora, e proavo di Giulio fu Giuseppe impiegato nell'amministrazione del cotonificio Cantoni a Castellanza. Il D. Emerico dicesi abbia portato la coda fino a che visse. La famiglia Vistarini ricchissima da prima, era già stremata di beni al tempo di quest'ultimo, il quale fra pochi altri stabili possedeva la casa, preceduta da giardino, in angolo tra le vie Solferino e Muzia.

	L. 120 —	L. 80 —
Silva D. Gio. Battista (1)	» 80 —	» 80 —
Ponteroli D. Filippo (2).	» 40 —	» 40 —
Provasi D. Francesco.	» 40 —	» 40 —
Azzatti D. Giuseppe (3).	» 40 —	» 40 —
Mancini D. Carlo (4).	» 40 —	» 40 —
Modegnani Conte Girolamo	» 60 —	» 60 —
Barni Corrado Conte Giov.	» 60 —	» 60 —
Ghisalberti D. Maurizio (5)	» 60 —	» 60 —
	-----	-----
	L. 540 —	L. 500 —

(1) Silva D. Giovanni Battista, era verosimilmente il padre delli nobili Gherardo e Luigi che abitavano la loro casa sempre chiusa in via Fissiraga, passata poi in eredità al nobile Dottor Ercole Hrdliczka (Erlisca). Il Luigi subì condanna di dieci anni di carcere per tentata uccisione d'una sartina sua amanza che aveva cacciata in un pozzo a Milano. Ebbe, probabilmente da questa, prima, un figlio naturale di cui non fu certamente padre amoroso.

(2) Ponteroli D. Filippo — della famiglia del Capitano Andronico Benefattore dell'Incoronata. La cospicua sua sostanza è passata all'unica sua figlia (forse di nome Cecilia) moglie all'uno dei D. Giorgio Barni (14 o 18) e precisamente di quello che in via ora Garibaldi possedeva la casa che ultimamente appartenne al Marchese Emilio Sommariva.

(3) Azzati D. Giuseppe già Presidente di Tribunale. Era proprietario della casa attualmente di pertinenza del Sig. Pietro Trovati in via Venti Settembre. — Dicesi portasse la coda.

(4) Mancini D. Carlo. Fu Podestà di Lodi anche in tempi difficili e Direttore (onorario) del locale Ginnasio. Di maschi della famiglia esistono a Milano i figli d'un fratello, o cugino, del D. Carlo. L'unica figlia di questo, ora defunta, aveva sposato un nobile Camozzi di Bergamo, e la costoro figlia un nobile piemontese Colonnello di cavalleria. — Questo C. Mancini fu appunto colui che compilò la lista di cittadini che andiamo pubblicando (*La Direzione*).

(5) Ghisalberti D. Maurizio, padre del D. Flaminio ed avo di altro D. Maurizio che hanno trovato modo di sperperare due volte un ingente patrimonio, e proavo dell'ultimo maschio della famiglia testè deceduto ch'era Segretario, od altro, nell'amministrazione del Sovrano Ordine militare di Malta. La sorella, ultima superstite della famiglia, è vedova d'un nobile Mazzoleni Colonnello o Maggiore dei Bersaglieri.

	L. 540 --	L. 500, --
Sommariva March. Reg. (1) »	60 —	» 60 —
Majneri D. Ant. e D. Carlo (2) »	40 —	» 40 —
Barni C. ^o Giorgio di Tomm. »	60 —	» 60 —
Germani Colonnello (3). »	40 —	» 20 — <i>b)</i>
Seghizzi D. Giulio (4) . »	40 —	» 40 —
Astorri D. Felice (5) . . »	40 —	» 40 —
	-----	-----
	L. 820 —	L. 760 --

(1) Sommariva Marchese. Della famiglia di questi è il Marchese Emilio che ha di recente trasferito il domicilio a Milano, ed al quale rimane una figlia maritata ad un Ufficiale di cavalleria.

(2) Maineri (rectius Majneri) D. Antonio e D. Carlo. Della nobile famiglia lodigiana della quale, oltre a parecchie sorelle, sono superstiti li fratelli Generale Annibale, Barone Antonio e Giuseppe Cavaliere di Malta, Aurelio fu Gotifredo e due figli dell'Antonio.

(3) Germani Colonnello. Era questi un bel originale che aveva comperato il suo grado dal governo, com'era uso una volta e lo è forse ancora in parte in Inghilterra; probabilmente non ha mai comandato milizie. Era proprietario della casa rimpetto all'attuale teatro Verdi, con cortile e giardino; allora ad un solo piano superiore, con scalone il tutto d'aspetto piuttosto signorile. Sulle pareti d'un salone, nel quale trovavasi un grande camino ricchissimo di stucchi, il Colonnello Germani aveva fatto dipingere carte geografiche, con mari e con navi equipaggiate ed armate: in una zona tutta all'ingiro erano dipinti animali di tutte le specie reali ed anche immaginarie. Tuttociò è scomparso fino dal 1840, quando, passata la casa in proprietà del Sig. Filippo Moroni, questi vi impiantava una fabbrica di carrozze, avendo elevato la casa d'un secondo piano superiore ed ampliato l'originario stabile coll'acquisto di altro che dà sulla via Magenta, allora di S. Marco. Il Colonnello Germani vestiva stranamente d'una zimarra rossa, teneva carrozza e parecchi domestici, e lo si diceva anche generoso: morì verso il 1830, salvo errore. Un Sig. Germani morto in Lodi verso il 1839 in età già matura era forse congiunto del Colonnello, ma non consta se egli, o chi altri, ne abbia raccolta la eredità.

b) ha pagato solo la metà.

(4) Seghizzi D. Giulio: fu l'ultimo di questa nobile famiglia lodigiana. La casa Seghizzi sorgeva sull'area ove ora si va ampliando la Banca Popolare Agricola di Lodi, Via Fissiraga.

(5) Astori D. Felice. Di nobile e ricca famiglia che possedeva, fra altro la casa in Lodi attigua a quella già Cavezzali, ora Boggiali, e la cassina Boccalera nel suburbio. Il D. Felice ebbe dalla nobile Donna Ca-

	L. 820 —	L. 760 —
Barni Conte Giorgio di Ant. »	40 —	» 40 —
Bertrand (1) »	40 —	» 40 —
Pandini D. Filippo (2) . . »	40 —	» 40 —
Delemene D. Felice (3) . . »	40 —	» 40 —
Ghisalberti D. Francesco (4) »	40 —	» . . — c)
Rhò D. Giuseppe »	40 —	» 40 —
	L. 1060 —	L. 960 —

milla Serponti di Milano un maschio, che morì ancor giovane, e due femmine, morta probabilmente ancora nubile l'una di esse, e l'altra forse ancora vivente, andata sposa ad un nobile Bigliione di Viarigi da Casalmonteferrato.

(1) Bertrand. Generale o Colonnello dell'esercito napoleonico, aveva sposato una delle due sorelle ereditiere della nobile famiglia Nepoti, ora estinta, che teneva la casa ora Galleani quasi rimpetto alla chiesa di San Filippo in corso Adda. Un figlio, forse unico, del Bertrand, Notajo, credesi, a Rivolta, si è suicidato or fanno parecchi anni, apparentemente per disastri economici.

(2) Pandini D. Filippo. Di questa nobile e ricca famiglia che forse ha dato il nome alla roggia Pandina (70^a derivata dalla Muzza) esiste ancora in Lodi un solo membro di nome Carlo settantenne in assai limitate condizioni. Il cospicuo patrimonio della famiglia già era stato compromesso dall'avo di questi Dottore in leggi.

(3) Delemene D. Felice. La nobile famiglia di questi, congiunta di quella dei Pandini ora detta, possedeva, oltre la casa oramai storica in Lodi, la villa di Erbagno vicino alla città e parecchi stabili a San Colombano ed in Brianza, in un luogo nel quale l'ultimo della famiglia ha fondato con testamento un ospedale.

(4) Ghisalberti D. Francesco — più conosciuto sotto il nome di Don Ceccone — fratello o cugino del D. Maurizio (N. 11) possedeva in Lodi la casa in via Magenta, ora di proprietà del Dottore in leggi Daniele Staffini, alla quale era annessa l'altra casa che poi fu aggiunta dal Moroni alla sua (Germani N. 15), — e possedeva pure una villa con terreni in Boffalora, della quale aveva fatto vitalizio col Sig. Pietro Cingia (N. 81). Fu marito di Donna Caterina vedova del nobile Codazzi, padre di due maschi già da lungo tempo estinti e delle due femmine morte nubili ora sono pochi anni. Fu erede del D. Francesco il D. Flaminio Ghisalberti figlio del D. Maurizio (N. 11); fu a lungo deputato della Incorporata e del Monte di pietà.

c) *Non ha voluto pagare.*

	L. 1060 —	L. 960 —	
Vistarini D. Lodovico (1)	» 40 —	» 20 —	d)
Delemene D. Francesco (2)	» 40 —	» 40 —	
Pozzi D. Paolo	» 40 —	» 40 —	
Oldrini Sig. Eusebio (3).	» 40 —	» 40 —	
Martani Sig. Giuseppe .	» 40 —	» 40 —	
Martani D. Bassano . .	» 40 —	» 40 —	
Boccadoro Sig. Antonio.	» 40 —	» 20 —	e)
Morgnoni Sig. Francesco	» 60 —	» 60 —	
Vitali Sig. Pietro . . .	» 40 —	» 20 —	f)
Fornari Sig. Carlo . . .	» 40 —	» 20 —	g)
Martini Sig. Pio Giudice	» 40 —	» 20 —	h)
Beonio Avv. Pietro Giudice (4)	» 40 —	» 40 —	
	L. 1560 —	L. 1360 —	

(1) Vistarini D. Lodovico. Fratello e cugino del D. Emerico (3) possedeva fra altro la casa in corso Milano ora posseduta dal Sig. Francesco Codeleoncini.

d) *ha pagato solo la metà.*

(2) De Lemene D. Francesco. Ultimo della nobile famiglia, da cui uscì il poeta lodigiano.

(3) Oldrini Eusebio. Comproprietario, credesi, del fabbricato in cui stava l'antico albergo del gambero, e della cassina detta de' Candi nei pressi di questa Città. — Caldissimo Municipalista durante la Repubblica Cisalpina. (*La Direz.*)

e) *Non ha voluto pagare che la metà.*

f) *idem:*

g) *idem.*

h) *idem.*

(4) Beonio Avv. Pietro Giudice. Proavo degli attuali Beonio, dei quali l'uno è Vice Pretore locale. Alto di statura, portava la coda e vestiva a modo del finire del secolo precorso, abito, corpetto e brache di color cinericcio di panno o di seta, a seconda delle stagioni, calze bianche e scarpe con fibbie, cappello a bassa testiera ed a larghe falde. Malgrado questo modo di vestire retrivo si afferma essere stato il solo ch'ebbe coraggio di portare reclamo all'Arciduca Ernesto, comandante questo presidio nei primi mesi del 1848, contro le provocazioni e gli eccessi della soldatesca austriaca.

	L. 1560 —	L. 1360 —
Borzio Giuseppe . . .	» 40 —	» 20 — <i>i)</i>
Robba Paolo	» 40 —	» 20 — <i>j)</i>
Villa Dott. Gius. Ant. (1)	» 40 —	» 20 — <i>k)</i>
Pomini Ing. Giulio (2) .	» 40 —	» 20 — <i>l)</i>
Meazza Avv. Filippo . .	» 40 —	» 40 —
Martini Avv. Gius. . . .	» 40 —	» 20 — <i>m)</i>
Ferrari Fratelli	» 40 —	» 40 —
Roda Pietro	» 40 —	» 20 — <i>n)</i>
Roda Alberto (3)	» 40 —	» 20 — <i>o)</i>
Carminati D. ^r Giuseppe (4)	» 40 —	» . . — <i>p)</i>
	L. 1960 —	L. 1580 —

i) Non ha voluto pagare che la metà.

j) idem.

(1) Villa Dottor Giuseppe Antonio. Padre dell'Avvocato Paolo Giuseppe Antonio il generoso benefattore dell'Istituto elemosiniero.

k) idem.

(2) Pomini Ingegnere Giulio. Sostenne parecchie cariche municipali. Aveva fama di avaro, però con scatti di liberalità. Istituì legati di doti ed altri di beneficenza.

l) idem.

m) idem.

(3) Roda Alberto. In borgo d'Adda teneva rinomata fabbrica di stoviglie con annessavi casa civile. Possedeva altra casa in Lodi in via ora Fissiraga, primo tronco, e non pochi stabili nell'agro lodigiano. Era l'unica forse delle famiglie borghesi che tenesse carrozza di lusso con domestici in livrea — cocchiere e cacciatore — sfarzosamente vestiti. Vuolsi perfino che in un tempo remoto la Signora si facesse, quando usciva pedestre, accompagnare, com'era l'uso, da un moretto che le reggeva lo strascico dell'abito o le portava il libro di preghiere; ma non v'ha di ciò sicura memoria. La numerosa famiglia e probabilmente il lusso esagerato l'hanno ridotto in angustiate condizioni.

n) o) Non hanno pagato che la metà asserendo di avere contribuito sotto a Spino per lo stesso titolo.

(4) Carminati D.^r Giuseppe. Era in Lodi rinomato Notaio. D'indole alquanto irascibile vuolsi che, seccato talora dai suoi clienti, li metesse in fuga rincorrendogli armato d'uno spadino da città dei tempi andati.

p) Non ha voluto pagare.

	L. 1960 —	L. 1580 —
Casanova Pietro . . .	» 40 —	» . . — <i>q)</i>
Casanova Emanuele (1) .	» 40 —	» . . — <i>r)</i>
Rossoni Prospero . . .	» 40 —	» 40 —
Terzaghi Avv. Pietro. .	» 40 —	» 40 —
Dossena Michele (2) . .	» 40 —	» . . — <i>s)</i>
Pavesi Dionigi di Geronzio	» 40 —	» 20 — <i>t)</i>
Bellavita D. ^r Alessandro (3)	» 40 —	» 40 —
Codazze nobili sorelle .	» 40 —	» 40 —
Gusmeri Nobile Vidua .	» 40 —	» . . — <i>u)</i>
Polli sorelle	» 40 —	» 20 — <i>v)</i>
Zalli Giacomo	» 40 —	» . . — <i>w)</i>
De Righetti Fratelli . .	» 40 —	» 20 — <i>x)</i>
Magnani Canonico. . .	» 40 —	» . . — <i>y)</i>
Villa D. ^r fisico Gemello (4)	» 40 —	» 40 —
	L. 2520 —	L. 1840 —

q) Non ha voluto pagare.

(1) Casanova Emanuele. Era ricco cittadino che teneva anche carrozza : fu amministratore od, altrimenti capo, dei locali Orfanotrofi.

r) idem.

(2) Dossena Michele. Fu ai Comizi di Lione.

s) non ha pagato.

t) Non ha pagato che la metà.

(3) Bellavita D.^r Alessandro. Era notajo in Lodi e marito alla nobil donna Giuseppina dei Conti Della Scala di Casaleggio, dalla quale, fra altri figli, ebbe il D.^r Claudio distinto magistrato morto da pochi anni in Casalmonteferrato dov'era Consigliere presso la Corte d'appello. Morto verso il 1833 od il 1834 il notajo Bellavita, la di lui vedova passò a seconde nozze col medico provinciale di Lodi Dottor Giuseppe Guarnieri, dal quale matrimonio è nato il D.^r Ferdinando, l'attuale Segretario del Consiglio degli Ospitali.

u) Non ha voluto pagare ed ha rimandata la lettera villanamente.

v) hanno pagato la metà.

w) Non ha voluto pagare.

x) Hanno pagata la metà.

y) Non ha voluto pagare.

(4) Villa Dottor fisico Gemello. Fu medico assai rinomato, e morendo

	L. 2520 —	L. 1840 —
Cerasoli Giuseppe . . .	» 40 —	» 40 —
Omati Giuseppe	» 40 —	» 20 — <i>z)</i>
Boles Giovanni	» 40 —	» 20 — <i>a)</i>
Laffon Donna Giuseppa (1)	» 40 —	» 40 —
Belloni Domenico . . .	» 40 —	» 20 — <i>b)</i>
Baggi Dott. Luigi . . .	» 40 —	» 20 — <i>c)</i>
Baggi Fortunato . . .	» 40 —	» 20 — <i>d)</i>
Berretta Monsig. Vescovo (2)	» 60 —	» 60 —
Poli Canonico	» 40 —	» 40 —
Astorri Canonico . . .	» 40 —	» 40 —
Sommariva Mons. Canonico	» 40 —	» 40 —
Bonfichi Canonico (3) .	» 40 —	» 40 —
Pavesi D ^r Giacomo Dirett..	» 40 —	» 40 —
Cingia Rinaldo	» 40 —	» 40 —
Fraschini Eredi	» 40 —	» 40 —
Sommariva Negoziante .	» 40 —	» 20 — <i>e)</i>
Canzinelli Fratelli (4) .	» 40 —	» 40 —
	L. 3260 —	L. 2420 —

sul finire del 1834 fu tra i benefattori dell'Ospitale maggiore con un cospicuo legato.

z) ha pagato la metà.

a) idem.

(1) Laffon Donna Giuseppa. L'altra delle sorelle Nepoti (19). Aveva sposato un Colonnello o Generale Laffon dell'esercito napoleonico, e da loro nacquero li tre figli tutti morti senza discendenti.

b) Idem, ed ha giustificato il titolo.

c) Ha pagato la metà.

d) Idem.

(2) Beretta (Della) Giovanni Battista; fu vescovo di Lodi dal 1784 al 1816: uomo di fermo carattere, quanto mal fermo di salute: resse la Chiesa lodigiana in tempi difficilissimi.

(3) Bonfichi Canonico (Graziano). Fu Ispettore delle scuole elementari e morì nel 1835 beneficiando generosamente questo Ospitale maggiore con un legato di lire quarantamila.

e) ha pagato la metà.

(4) Canzinelli fratelli. Forse Ganzinelli distinta famiglia tuttora esistente.

	L. 3260 —	L. 2420 —
Griffini Dott. Giuseppe (1)	» 40 —	» 20 — <i>f)</i>
Lenta	» 40 —	» .. — <i>g)</i>
Bosia Bartolomeo . . .	» 40 —	» 40 —
Cingia Pietro	» 40 —	» 40 —
Trovati Siro	» 40 —	» 20 — <i>h)</i>
Terzi Avvocato Feliciano (2)	» 40 —	» 20 — <i>i)</i>
Anelli Giudicatura di Pace		
Forense (3) . . .	» 40 —	» 40 —
Cajmi Giudicatura di Pace		
Urbana	» .. —	» 38, 37
Alberici Filippo Conserva-		
tore delle Ipotecche.	» 40 —	» 20 — <i>l)</i>
Alberici sud. p. l'Uff. del		
Registro, ed Ippotecche	» .. —	» 50 —
Crociolani Dott. Giuseppe		
per l'Uff. dell'Archivio	» .. —	» 5 —
	L. 3580 —	L. 2713, 37, 0

(1) Griffini D.^r Giuseppe. Verosimilmente il padre del Luogotenente Generale Paolo, della vivente Signora Madre del Notajo Meazza, e d'altra numerosa figliuolanza.

f) ha pagato la metà.

g) Non ha pagato.

h) Ha pagato la metà.

(2) Terzi Avvocato Feliciano. Era valente giureconsulto, appassionato raccoglitore di dipinti, e fu fra i deputati ai Comizi di Lione; suo fratello Ing. Andrea, caldo municipalista, fu dagli Austro Russi imprigionato e deportato a Sebenico ed a Peter Waradino con Francesco Antonio Grossi di S. Colombano, e Voltini Gio. Battista di Castelnuovo Bocca d'Adda: è autore di una buona carta corografica della Provincia di Lodi e Crema (an. 1818).

i) idem.

(3) Anelli - Giudicatura di pace forense. Probabilmente il nobile Giuseppe, che fu poi Segretario del Tribunale di Lodi e padre dell'Abate Luigi Anelli membro del governo provvisorio nel 1848.

l) ha pagato la metà per avere contribuito nella Colletta cogli altri suoi Impiegati.

	L. 3580 —	L. 2713, 37, 0
Dal Sig. Regio Intendente di Finanza pel suo Uff. » . . —	» 176 —	
Dal Sig. R. C. Vice Prefetto pel suo ufficio . . . » . . —	» 100 —	
Dal Sig. R. C. Presid. del Tribunale pel suo Uff. » . . —	» 112 —	
Dagli Impiegati della Mu- nicipalità » . . —	» 85 —	
Dai Sig. Cassinelli, ed Al- trocchi p. Colletta fatta » . . —	» 211 —	
Zumalli D. Ant. (1) . . » 60 —	» 60 —	
	—————	—————
	L. 3600 —	L. 3497, 37, 0
Dalla R. Cesarea Congr. di Carità dai di lei Im- piegati » . . —	» 100 —	
	—————	—————
		L. 3597, 37, 0

PAGAMENTI

*fatti dal Sig. Podestà coll'introito delle surriferite somme
pel titolo succennato*

Nome e Cognome dei Percipienti	Numero dei Ricapiti giustificanti il pagamento	Somma pagata a Moneta d' Italia
Al Sig. Berri, e Pallavicini Impresari del Teatro per la Cantata come da Ricapiti e Ricevuta	N. 1	L. 921 —

(1) Zumalli D. Antonio. L'ultimo maschio della nobile famiglia. Prima che passasse in quella sulla quale venne poi eretto il fabbricato del Distretto militare, la casa dei Zumalli era quella in Piazza S. Francesco detta poi Casa Boffa dal nome di uno dei successivi proprietari, casa che, acquistata dal municipio, venne poi demolita per fare luogo all'ampliamento di detta piazza ora dell'Ospitale.

			L. 921 —
Per Provvista di Fiori a			
Genova come da ricevuta N. 2	»	47, 58, 0	
Al Sig. Maestro Raj come			
da ricevuta	» 3	» 652 —	
Per Vettura pagata al Bres-			
sani, come da ricevuta	» 4	» 27, 63, 0	
A Fraschini Bassano per			
una Corona di Carta d'ora	» 5	» 5 —	
Al Pittore Porro p. pitture			
all'Arco C come da			
ricevuta.	» 6	» 300 —	
Al Corsore Terno p. rifu-			
sione d'altrettante pa-			
gate per un picchetto			
di Guardie come da			
ricevuta	» 7	» 35, 30, 0	
Per un bindello ricamato			
in Oro, come da ricevuta	» 8	» 92, 10, 0	
Al Falegname Timolati p.			
l'Arco, come da ricevuta	» 9	» 150 —	
Al Falegname Angelo Poli			
p. come sopra, come			
da ricevuta	» 10	» 200 —	
Al Pittore Porro, come da			
ricevuta.	» 11	» 200 —	
Al Sig. Conte Modegnani,			
come da ricevuta . .	» 12	» 689, 58, 0	
Per spese varie pagate al			
Brambilla facchino C.	» 13	» 10, 84, 0 m)	
			L. 3331, 03, 0

m) Esiste presso il Sig. Segr. Rocchini il Confesso.

L. 3331, 03, 0

Per un espresso spedito a Genova p. la provvista dei Fiori, come da ri- cevuta	N. 14	»	42 — <i>n)</i>
Per un Espresso spedito a Milano al Sig. Palla- vicini colla Cantata .	» 15	»	12 — <i>o)</i>
Altro espresso a S. Colom- bano p. comprare del- l'Uva p. le loro Maestà dietro ordine del Cuo- co del Sig. Ghisalberti	» 16	»	14 — <i>p)</i>
Per addobbo alla Gatta pa- gate al Bertaselli co- me da confesso . . .	» 17	»	47 —
A Giuseppe Zoncada per Queltiera, e Candelle, come da confesso . .	» 18	»	39 —

L. 3485, 03, 0

Pagate all'Oste della Gatta Signor Galletti p. Ci- barie, come da con- fesso	» 19	»	129 —
---	------	---	-------

L. 3614, 03, 0

n) Per altrettante pagate p. mano del Sig. Podestà.

o) pagato dal Sig. Podestà.

p) pagato dal Sig. Podestà.

DONAZIONE

della Contessa Matilde, figlia di Adolfo o Luitolfo e vedova del Conte Opizone al Monastero di Santa Maria Maggiore presso il palazzo imperiale nella città di Milano di beni nella Corte di Quinto, intra flumen Lambri e del diritto di pescare nel fiume stesso (1).

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Regnante Domino Othone Divina ordinante Providentia Imperator Augusto filio bone memorie Domini Henrici Regis Serenissimi Regnorum eius Germanie Anno vigesimo quarto Italiae IX., et Imperij primo Indictione quarta in Solemnitate Nativitatis Beatae Mariae Virginis.

Ego in Dei nomine Metildis humilis Comitissa filia quondam bonae memoriae Excell. Ducis Adulfi, seu Luitulfi, quae ex natione mea lege vivere deberem ripuaria, sed pro Domino Opizone, quondam Comite marito meo lege Longobarda vivere videor, astantibus mihi Cunone Comite Misso Domini mei Imperatoris, a quo iuxta legem interrogata sum,

(1) Crediamo importante questo documento, sebbene non si riferisca se non in poca parte al nostro territorio. Non possiamo nemmeno precisare la data, che potrebbe essere il 1206 o il 1210. — Osserviamo che la ragione della pesca nel Lambro così detto Meridionale che attraversava allora la corte di Quinto, o Quintosale, era affittata alla Casa Bolognini di S. Angelo.

an ab ullo patiar, vel passa sim violentiam, et consentientibus ingenuis fratribus Bonifatio et Adulfo dicto Mainfredo, et Othone Illustribus Comitibus ex quondam Comite, qui supra Opizone quod, et Amizone viro meo filiis mei, pro quibus generosi milites Adalbertus quod, et Albertus Marchio illustris, et Addam quod, et Addo illustris Comes eorum Patruī, ac Mundualdi promiserunt ratificationem si opus erit.

Ideo ego quae supra Matildis Comitissa sibi Asprando Notario, ac misso Domini Imperatoris pergamenam, quam meis teneo manibus, cum attamento et penna de Terra levavi ad hanc offensionem scribendam trado perb. dicens bonum esse parare sibi locum in coelis, ac elemosinis redimere peccata sua; Propterea ego, quae supra Mitildis humilis Comitissa miseraque peccatrix per praesentem cartam, offero, dono, et trado, omnipotenti Deo in Ecclesia, seu Monasterio Sanctae Mariae Maioris prope Palacium Imperiale intra Civitatem Mediolani ibi ubi dicitur intus vineam, et eius nomine tibi Venerabili Dominae Adelasiae in eodem Monasterio Abbatissae, Castellum, sive casam Dominicatam, quam habere visa sum in curte mea Quinti intra flumen Lambri cum omnibus fundamentis quattuordecim, et fabricis, et iuribus etc. et quattuordecim mansa Terrae in eodem loco cum suis massaritiis, aldijs et alidianis, servis et ancillis, dictas Terras colentibus, una cum ripa eiusdem fluminis eis contigua; et iure piscandi in eodem flumine cum casalinis, seu molinis, ac aliis rebus et iuribus eorum, tam Dominicalis quam massaritiis, nec non et cum iuribus aquarum fluminis Refregii decurrentium supra dicta bona, insuper etiam modo quo supra in eodem Monasterio Sanctae Mariae Maioris offero unam, ex tribus Capellis riuris mei in eadem Curte existentibus, scilicet ea quae Sancto Nazario est dicata per me ex fructibus dictorum bonorum instaurata, una cum decimis, casis, et

aldis ei subiectis etc. omnia in remedium animarum Parentum et descendendum meorum, ac bonae memoriae quondam comitis Amizonis olim mariti mei, declarans ego, quae supra quod omnia de praesenti Deo oblata sunt tertia pars bonorum mihi, quae supra, Mitildi Comitissae libere donatorum à Serenissima Regina Domina Adelgida Coniuge Invictissimi Domini Othonis Imperatoris Augusti Domini, ex Patris mei Collendissimi, apparente carta Regia manu propria firmata, scripta et tradita per Cunonem Sacri Pallatii Cancellarium et Notarium missum Imperialem, cuius exemplar in eorum Monasterio dimitto, quorum bonorum aliam tertiam partem donavi, donavi et tradidi Illustri Puellae Dominae Angelbergae Neptimae ex quondam Domina Idda sorore mea uxori Illustri Marchionis, qui supra, Alberti cognati mei; Reliquumque illustribus Comitibus filiis meis relinquo, et cum conditione, quod de omnibus fructibus dictorum bonorum Religiosa Domina Berta, seu Valdrada filia mea libere donec vixerit, possit disponere ad utilitatem suam ancillarumque suarum, ut commodicus possit in eandem Monastero Deo inservire; Qua propter ego, quae supra Matildis comitissa ad partem ipsius, et Monasteri Sancte Maria Virginis de praedictis bonis; Ecclesia, et eorum iuribus manentibus ac se moventibus, vivis et mortuis etc. per festucam nodatam seu ramum arboris et cultellum atque unam tonem terrae, ac per hanc cartam, quam super Altare Beatae Virginis Mariae praesenti die et hora offero legitimam tibi V. A. nomine, quo supra facio liberam traditionem et investituram, ac me exinde foris expulo, vuarpio ac projcis, et ad lasitum facio, et feci ad ultimum dicti Monasterii, ac ea omnia post mortem dictae D. V. filiae meae tibi V. D. A. A. et succeditricum tuarum trado, ad faciendum de fructibus eorum quidquid volueritis ad effectum ut supra sint omni mea, et haeredum ac prohaeredum meorum contradictione, quia talis est mea delibe-

rata voluntas, quam inviolabiliter percipio observari, humiliter orando Invictissimum Dominum Imperatorem Dominum et Patrem meum sua dispositiva pagina hanc offensionem convalidare dignetur.

Acta sunt haec omnia Mediolani, in eadem ecclesia Sanctae Marie Maioris auxit gloria sempiternam. Amen.

Signat. cum infra descriptis signis. Videtur,

† Ego Metildis Comitissa a me facta confirmo, sic Deus me salvet.

Sig. In manuum D. D. D. Bonifatii, Manfredi et Othonis Illustrium Comitum, qui praesentem donationem laudaverunt ac Illustri eorum matri assenserunt, et in hanc cartam cum Juramento manus posuerunt ad maiorem firmitatem.

Signat. man. generosi militis D. Adami seu Addae Illustris Comititis, qui praefatae Illustris Comitissae assensit, et proprefatis pronepotibus suis ratificationem promisit.

Signum mei Adalberti Marchionis, qui supradicti illustri Comitissae Cognatae meae, ac nepotibus meis eius filiae assenti, et pro eis ratificationem promisi atque ad praemia ratificandum manus posui.

Subscript. cum signo Tabellionatus anteposito.

Ego Cuno Comes Sacri Pallatii, ac missus Imperialis interfui, laudavi et subscripsi.

Signat. manuum Petri quond. Lazari, Conradi quondam Othonis, ac Nuidonis filij item Nuidonis Comitum, et quam plurium aliorum proced. lege Longobarda viventium testium vocatorum.

Subscript. cum signo Tabellionatus anteposito.

Ego Ansprandus Notarius Sacri Pallatii, ac Imperialis Aulae Comes, Judex ac missus Domini Imperatoris, scripsi et post traditam complevi et dedi etc. et linea undecima adiecti quattuordecim, et in decimaquinta posui, oblata sunt, quia sic esse debet.

Concordat cum originali mihi exhibitò et exhibenti restituito, et pro fide.

FRANCISCUS VALLOTTA Reg. Duc. Cam. Not. etc.

Examinatum FRANCISCUS GARIBOLDUS Not. etc.

Examinatum FACINUS etc.

BONA E LUIGIA BEVILACQUA

Erano figlie di Galeotto Bevilacqua, figlio di Cristin Francesco, figlio di altro Galeotto di Guglielmo primo feudatario di Maccastorna. Quando comparve il suo testamento nel 1484, 7 giugno, con meraviglia di tutti si vide che aveva ottenuto la facoltà nel 1483, 20 aprile, di poter disporre anche dei beni feudali in favore delle figlie in mancanza di figli maschi, esclusi i fratelli e gli agnati. Lodovico il Moro, di cui seguiva il partito quando scoppiarono tante scissure nella corte degli Sforza, nel 1485 gli diede titolo di Marchese sopra la terra di Maleo, ed egli morì nel 1486 di 50 anni. La sua vedova, Caterina del marchese Pallavicino Pallavicini, ottenne investiture feudali di Maccastorna da Lodovico il Moro in favore delle figlie nel 1486; ma i maschi Bevilacqua si opposero alle dispense ducali colla pretensione che non potesse il principe trasferire nelle femmine un feudo, che a tenore delle originarie investiture era maschile. Il magistrato straordinario, con sentenza del 1488, 6 luglio, condannò le femmine, e salvò Maccastorna ai maschi. Le due sorelle tentarono nuove liti avanti il foro ecclesiastico per beni livellari alla chiesa di Lodi, e fu rigettato l'appello, e i maschi Bevilacqua ottennero nuove investiture nel 1489, 25 marzo, e per dieci anni goderon quiete.

Ma nell'invasione dei francesi del 1499 le cose cambiarono d'aspetto: i maschi Bevilacqua, senza rispetto alle sentenze, furono cacciati dal feudo colla forza, e le due sorelle ne divennero padrone, per opera specialmente di Teodoro Triulzio, maresciallo di Francia, marito di Bona Bevilacqua, e anche del Conte Lodovico Castiglione, marito di Lucia. Diamo qui il documento in cui si rigettano e si condannano i maschi Bevilacqua in favore delle sorelle, figlie di Galeotto loro zio.

Ludouicus Dei gratia Francorum Rex

Dux Mediolani etc.

Dilectis, et fidelibus Consiliarijs nostris Senatū nostrum Mediolani Tenentibus salutem, et dilectionem. Pro parte Dilect. nostrarum Antoniae de Beulaquis, Bonae coniugis Dilecti, et fidelis nostri Theodori Triultij Militis, et Luciae de Beulaquis coniugis dilecti nostri Ludouici Castiglionei eiusdem Antoniae filiarum nobis, et dilectis, ac fidelibus Consiliarijs nostris consilium nostrum nobis assistentibus, fuit humiliter expositum, quod cum ex iustis, et legitimis titulis, et causis teneant, et possideant tempore D. Ludouici Sfortiae, tunc occupatoris, et detentoris Ducatus nostri Mediolani Terras, Loca, Dominia, et Possessiones Machasturnae, Cornu Veteris, et Cornu Iuuenis, et Meleti Laudensis, et Cremonensis agri, quae cognoscebant, et recognoscunt à Dominio nostro Mediolani, et locum Lardariae in emphiteosim à Maiori ecclesia Laudens., nolissentq; nubere arbitrio praef. Ludouici Sfortiae, Item Ludouicus Sfortia ira percitus fauores indebitos praestando Bonifatio de Beulaquis, et Consortibus suis, nonnulla rescripta iuri non consona, sed prorsus à iure deuia, illis indulsit; Quibus rescriptis idem Bonifacius, suique Consortes, quandam nullam, vel saltem iniquam sententiam contra easdem supplicantes,

in eorum fauorem, super restitutione, et relaxatione earundem bonorum obtinuerunt, à qua quidem sententia, per easdem supplicantes infra tempora legitima fuit appellatum, et de nullitate dictum, sed appellatione, et nullitate pendentibus, illisque non obstantibus, idem Ludouicus Sfortia voluit, quod dicta sententia executioni demandaretur, nec permissit easdem supplicantes dictam appellationem proseguì, nec prohibuit aliquid innouari, prout iuris erat: Et licet potuissent executioni, et executori modum excederi, de facto resistere, iusto tamen, et legitimo metu, passæ sunt se spoliari possessione, et tenuta eorumdem bonorum, quibus fuerant priuatæ eodem metu, et Dominio dicti Ludouici Sfortiæ durante, et usque ad tempora felicitis, et iocundi aduentus nostri, in dicto Ducatu nostro, quo tempore dictæ supplicantes possessionem eorumdem bonorum recuperauerunt, illaq; loca, Terras, et Dominia tenuerunt, et possiderunt, prout adhuc tenent, et possident, et quamuis non potuissent, nec debuissent de iure turbari, nec inquietari in prælibata earum possessione: Nihilominus prædictus Bonifacius, eiusque Consortes prædictas supplicantes in eodem Statu nostro Mediolani, super prætenso spolio turbare, et inquietare non definerunt, et si pro parte earundem fuit oppositum, quod ipsæ appellauerant à prædicta sententia, et quod durante iusto metu, et Dominio dicti Ludouici Sfortiæ via iuris fuerat illis præclusa, et potuerint se primo admitti ad appellationem suam proseguendam, Nihilominus dubitant ædem supplicantes, quod præf. Senatus iure non vellit illas admittere, ad illam proseguendam, obstante lapsu temporis nisi super hoc illis de opportuno iuris remedio vellimus prouidere, illud idem remedium humiliter requirendo; Quo circa nos præmissis attentis præf. supplicantibus de iuris remedio prouidere cupientes vobis mandamus, et quia ad instant. præf. Bonifatij, et eius Consortum, coram Vobis, super præmissis fuit lis

producta, et pendet; Committimus, quod si vocatis vocandis Vobis constet præf. supplicantes à prædicta sententia intra legitima tempora appellasse, et quod ab eadem sententia appellari potuerit, eoque obstante metu, et causis prædictis præf. appellationem suam prosecui non potuerit, et quam primum cessauit metus occasione dictorum bonorum recuperandorum, ad Locum Tenentem nostrum Mediolani recursum habuerunt, et deinde ad Senatum nostrum istas pro iustitia consequenda, contra ipsos Beuilaquas circa restitutionem fructuum indebite perceptorum; Vos eo casu præf. supplic. ad dictam suam appellationem prosequendam admittatis, non obstante lapsu temporis decursi, durante dicto metu, quod eis nocere, nec aliquo modo præiudicare non volumus, imo vbi opus est eas releuauimus, releuamusque per præsentem ad eam appellationem prosequendam, non obstante lapsu temporis prædicti. Vobis mandamus, directeque iniungimus, quod omnia quæcunque attentata, aut innouata inueneritis appellatione prædicta pendente reparetis, et remittatis, et reparari, et remitti faciatis incontinenti, et absque dilatione in pristino statu, et debito, et in eo statu, in quo erant tempore appellationis interpositæ, compellendo ad hoc dictum Bonifatium, eiusque Consortes, et ad dandum, et restituendum fructus exinde medio tempore perceptos, omnibus modis, et vijs Iuridicis, et rationabilibus, etiam appellatione quacunque non obstante, prout iuris fuerit, et videritis faciendum, super reliquis omnibus bonum, et breue iustitiæ complimentum ministrando. Quoniam sic fieri volumus, mandamusque per præsentem, non obstante vtsupra, et litteris subreptitijs impetratis, aut impetrandis incontrarium quibuscunque. Dat. Dolexij die 28. mensis Ianuarij anno Domini 1505., et Regni nostri octauo, per Regem Ducem Mediolani, ad relationem Consilij.

Suscripta Deucignoles etc.

Avveniva dunque che quando regnavano gli Sforza in Milano i maschi Bevilacqua avevano sentenze favorevoli; mentre quando il ducato di Milano era occupato dai Francesi le sentenze erano favorevoli alle femmine. Ma poi accadde il caso in cui, regnando il duca Francesco II Sforza in Milano, improvvisamente Bona, cui era morta la sorella, fu posta in possesso di Maccastorna; ma ciò derivò dal trovarsi in quel momento il duca collegato coi Francesi, e perciò accondiscendente ad ogni desiderio del marito di Bona maresciallo di Francia. Finalmente le due parti, nel 1529, 24 giugno, tutto commisero all'arbitrio di Alfonso duca di Ferrara, il quale col 5 settembre aggiudicò l'eredità a Bona, salvo che Maccastorna ritornava a' maschi se in determinato tempo loro non si pagava una determinata somma. Il duca di Milano concesse di disporre del feudo, purchè in un suo suddito, onde essa che portava titolo di marchesa di Maleo sua eredità, morendo, lasciò al marito, il quale poi morì nel 1533, e non essendo stata pagata la somma convenuta nel lodo del 1529, il senato di Milano, nel 1533, 25 giugno, mise in possesso di Maccastorna e dei due Corni i maschi Bevilacqua che n'ebbero investitura dai duchi di Milano nel 1534, 1 Luglio. Bona morì in Verona nel 1530, 24 Marzo (1).

Il documento sopra riferito accenna anche ad una Antonia Bevilacqua, sorella di Bona e di Lucia. Di questa Antonia non è cenno nella discendenza di Galeotto II Bevilacqua descritta dal Litta.

(1) Litta. *Famiglie celebri*, Bevilacqua, Tav. III.

MINIATURE LOMBARDE

MAFFEO E POLISSENA BOSSI A MELETO

Carlo Morbio, in un articolo inserito nel *Politecnico* (1) parlando delle opere pittoriche e letterarie di Leonardo da Besozzo, accenna ad altre miniature milanesi in codici e diplomi degli Sforza. Tra i diplomi miniati è interessante per noi il seguente cenno che riferiamo:

« 1490, 1 febbraio. — Aumento di dote, fatto dalla magnifica Polissena Bossi, in favore del marito Maffeo, coi beni di Melito, nel Lodigiano. Nel margine superiore lo stemma dei Bossi, col torellino rampante, ed iniziale maiuscola miniata. Al basso dello scritto veduta del villaggio con peschiera, bosco, giardino, frutteto e palazzotto di stile bramantesco. Ai fianchi di questa grande miniatura, la Polissena incinta vestita nel ricco ed elegante costume delle gentildonne della corte di Lodovico il Moro; ed il marito con toga lunga e berretto rosso, essendo magistrato. Queste due belle figure sembrano della scuola di Leonardo da Vinci. Singolare e preziosa è questa pittura perchè rappresenta due personaggi storici ed un villaggio lombardo del medio evo, che più non esiste. »

La miniatura, o, per essere più precisi, il paesaggio di Meleti rappresentato nella miniatura descritta dal Morbio, non corrisponderà colla veduta prospettica attuale; ma non è vero che il Melito del 1490 sia scomparso, perchè il castello bramantesco, sebbene ridotto a palazzo, esiste ancora quasi intieramente, la pescheria, ora Lago Boytano, si vede ancora tra il paese e la Cavetta.

L'Argellati (1) riporta una iscrizione che egli dice esistente sulla fronte del Castello di Meleti, dove si parla dei coniugi Bossi.

MELETVM DOTALE OPPIDVM

MAGNIS PRAETORIORVM ET STABVLORVM EXTRVCTIONIBVS
AQVARVM DVCTIBVS, AGRORVM IRRIGATIONE, CONSITIS ARBORIBVS

VIRIDARIO, NEMORIBVS ET HORTIS

MATTHAEVS BOSSIVS J. C. SENATOR, AC

MAGNVS CONSILIARIVS DVCALIS

ET POLIXENA BOSSIA

IVGALES MEDIOLANENSESQUE PATRICII

AD DOMINI MELETI EXORNAVERE

TVM ETIAM INSTAVRATA ARCE, VALLO, FOSSA, TVRRIQUE
COMMVNIERE

TEMPLOQVE CONSTRVCTO, ET DICATO

SACRAVERE ANNO A PARTV VIRGINIS MCCCCXCV

QVO ANNO CAROLVS REX FRANCIAE TVRBAVIT ITALIAM

MARMORA QVID SPECTAS HOSPES NITIDASQUE COLUMNAS

PVLCHRAQVE CAELATIS ATRIA IMAGINIBVS?

MATTHAEVS FIERI, CVNIVXQVE POLIXENA IVSSIT,

HIC LEGVM INTERPRES, ALTERA DIVES OPVM

BOSSIA STIRPS ILLIS, SED QVAMVIS AMPLA VIDETVR

NON TAMEN EST DOMINIS PORTICVS APTA SVIS.

(1) *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*. T. II pars altera, p. 1850.

Lo storico Lorenzo Monti che sul principio del secolo scorso andava raccogliendo notizie per i suoi *Almanacchi Codognesi*, notizie preziosissime quando si considerino le difficoltà che s'incontrano da chi si dà allo studio delle cose locali, dei paesi e dei cascinali delle nostre campagne, scrive che la chiesa eretta dai Bossi è quella che fu in seguito ampliata e serve oggi di parrocchiale; che nel presbitero esistevano due bassorilievi di marmo bianco rappresentanti l'effigie dei fondatori, i quali marmi ai tempi suoi (a. 1820) si vedevano infissi in un muro del cortile dell'arciprebenda, trasportativi nel 1790 in occasione dei restauri della chiesa, nel qual tempo furono incautamente coperti in detto presbiterio l'arma Bossi di rilievo colle lettere M. B. ed una iscrizione in marmo nero, forse quello già esistente in fronte al castello, come asseriva l'Argellati. Forse la lapide e lo stemma dei Bossi sono ancora murati nel presbitero della parrocchiale di Meleti; ma i due bassorilievi si trovano murati nel Museo civico di Lodi.

I medaglioni hanno il diametro di cm. 53; di altrettanto sono alti i due busti di rilievo, l'uno rivolto all'altro. Intorno al primo havvi l'iscrizione seguente interrotta in alto dalla figura

MATTHEUS BOSS IVR ISCON ET SENATOR.

Il secondo è alquanto mancante nella parte sinistra in alto, in modo che da questa parte non si leggono che le parole

POLI, più la metà inferiore dell'X e del successivo L: a destra si legge tutta

MATTHEI CONIVX

AD AVERSA

Le Onoranze al Reggimento Cavalleggeri " Lodi " (1)

La rappresentanza lodigiana costituita dal Sindaco, dall'On. Caccialanza anche per la Canottieri Adda e Ginnastica Fanfulla, rag. Fiorini e capitano Spreafico, dal Cav. Boselli per i Reduci, e dal Cav. Vittadini, si trovava riunita sabato sera a Napoli, donde al mattino successivo si recava ad Aversa arrivandovi alle 8, 40.

Fu una giornata indimenticabile, piena di forti emozioni, e della quale riesce persino difficile riferire completamente tante furono le belle manifestazioni, le liete accoglienze, tutte improntate a sentimento patriottico e di sincera fratellanza tra Lodi ed Aversa.

Arrivo e Ricevimenti

La stazione della ferrovia, addobbata a piante verdi e fiori, conteneva oltre a numeroso pubblico tutte le autorità e le personalità più cospicue della Città, nonchè le associazioni con bandiere.

Vi si trovavano il colonnello del Lodi cav. Schiffl con

(1) Gli Annali della nostra Lodi devono registrare questa giornata indimenticabile. Noi ne diamo la relazione scritta da un testimone, togliendola dal giornale *Il Fanfulla* 8 giugno 1912.

una rappresentanza degli ufficiali, giacchè le truppe erano già disposte per la rivista, la Giunta Municipale con alla testa il Sindaco cav. avv. Giuseppe d'Ausilio, l'on. Di Bagnano deputato di Aversa, consiglieri comunali, direttori di Scuole, presidenti di Società, tra le quali quella del Tiro a Segno, il cav. prof. Saporito direttore del manicomio criminale, ufficiali di carabinieri, di P. S., oltre un drappello d'onore delle guardie municipali.

L'arrivo del treno fu accolto al suono della marcia reale, dal concerto municipale e dalla banda dell'Istituto Artistico.

Notata la presenza del capitano Castelli ora nel reggimento Vicenza, che tanto valore ha dimostrato a Tripoli nel reggimento Lodi come tenente, e che da Lodi si è recato appositamente ad Aversa per presenziare alla bella cerimonia e ricevere egli pure la medaglia e il diploma.

E così pure erano presenti il capitano Gandolfi stato ferito a Sidi Messri e miracolosamente scampato alla morte e il capitano Laudobio che comandava l'altro squadrone in Libia.

Dopo le presentazioni, autorità e rappresentanze in eleganti equipaggi montati da valletti municipali si recavano attraverso la Città festante e plaudente alla Piazza Montebello davanti la Caserma Lamarmora, sede del reggimento, dove aveva luogo la rivista militare e la sfilata.

La Cerimonia

Ultimata la rivista e reso il saluto alla Bandiera del reggimento, che maestosamente lo precedeva, cominciò sullo stesso piazzale la consegna delle medaglie e dei ricordi, che già si trovavano disposti su apposito tavolo, vicino al quale stava il cavalletto coll'album.

Per questa solenne circostanza erano stati richiamati gli ufficiali dai distaccamenti di Foggia e di Chieti, erano presenti due squadroni appiedati di soldati che combatterono in Tripolitania e, notevole e commovente insieme, persino parecchi soldati ancora degenti all'Ospedale, chiesero insistentemente ed ottennero, dopo visita medica, di poter intervenire coi loro compagni alla festa.

Assistevano inoltre per la famiglia del tenente Solaroli il capitano barone Colobiano di Roma Cavalleria, e per quella del tenente Granafei il Duca Proto di Albaneta, il quale fra la commozione generale consegnava al colonnello Schiffl la spada del Granafei, perchè fosse conservata fra i ricordi del reggimento.

I discorsi

Dato questo ambiente, dinanzi a così numerosi rappresentanti del valore italiano, tutti modesti e lieti, è facile comprendere quale poteva essere l'intonazione dei discorsi e come tutti, felicemente ispirati, fossero accolti da generali applausi, ai quali faceva seguito la marcia reale suonata dalle musiche presenti.

Prese per primo la parola il Sindaco Bellinzona che portò il suo saluto di vecchio soldato ai cavalleggeri rievocando la battaglia di Bezzecca alla quale egli prese parte ed il suo colonnello Chiassi. Disse che Lodi paga colla cerimonia presente il suo debito di riconoscenza ai valorosi soldati che diffusero nella gloria il suo nome per l'Italia e per il mondo.

Rievoca le nobili figure dei tenenti Solaroli e Granafei, maresciallo Ianni e di tutti i soldati caduti così concludendo :

« Vi invito a ricevere questo tenue ricordo con il grido
« che è la forza delle vostre baionette: *Savoià!* ». 9

Visibilmente emozionato, prende la parola il colonnello Schiffl, il quale dice:

« Lo slancio concorde e patriottico col quale l'antica e gloriosa città di Lodi ha voluto attestare la Sua ammirazione agli eroici cavalleggeri che combatterono il 26 Dicembre a Sciara Sciat e la sua speciale simpatia al reggimento che ne porta il nome, è nuova prova dei vincoli di affetto e di fiducia che uniscono popolo ed esercito. Sette anni or sono, il 4 Giugno 1905, pure in ricorrenza della festa nazionale la Città di Lodi, che sempre si distingue per il suo tradizionale patriottismo, offriva ai suoi cavalleggeri il sacro vessillo di guerra « bene augurando che sul campo e per le terre diverse e più lontane » il nome di Lodi si coprisse di gloria.

Oggi dopo che l'augurio fu realizzato, la città forte e gentile ha voluto e saputo benignarci del suo ambito plauso. Queste onorificenze ricordo, donate dalla nobile cittadinanza che ella, signor Sindaco, così degnamente rappresenta, colmano di fierezza i cavalleggeri di Lodi, i quali mentre volgono il pensiero ai prodi compagni caduti per la causa nobilissima ed a quelli che si trovano tuttora di fronte al nemico, si sentono vieppiù incitati verso nuova gloria per la grandezza del Re e della Patria. Voglia signor Sindaco attestare ai suoi concittadini questi nostri sentimenti e rendersi interprete presso di essi del nostro grato animo ».

Il Sindaco di Aversa cav. D'Ausilio porta il saluto di Aversa agli ospiti e alla cittadinanza lodigiana; dice dei vincoli che i cavalleggeri di Lodi creano tra la città di Aversa e di Lodi; porta la sua ammirazione al reggimento per le nobili imprese compiute ed a nome della città di Aversa presenta al colonnello una magnifica e grandiosa

targa simbolica in bronzo montata sul legno, opera squisita di artista di Aversa, con una patriottica dedica.

L'on. Caccialanza dice che nel rendere omaggio anche a nome della Società ginnastica Fanfulla e della Cannottieri Adda agli atti di valore compiuti in Libia, fra la generale ammirazione, dai Cavalleggeri di Lodi, molti ricordi si affollano alla sua mente, ora rievocati dalla bella e cara Bandiera, che rivede gloriosa, e della quale egli ebbe l'invidiato onore di essere il padrino, e di farne quale Sindaco, a nome della città, la solenne consegna al Reggimento Lodi che si trovava di stanza fra di noi, e che aveva stretto colla cittadinanza vincoli non dimenticati di cortesia e di cordialità.

Ricorda, fra gli applausi, che consegnando la Bandiera al colonnello Orsi esprimeva l'augurio che ove l'Italia per il suo onore, per il suo diritto, per la tutela dei suoi vitali interessi avesse richiesto il braccio dei suoi figli, quella Bandiera sapesse infondere nei Cavalleggeri santi entusiasmi, incoraggiarli ai più sublimi atti di valore e di eroismo, mentre Lodi trepidante li avrebbe accompagnati coi più ardenti voti di fortuna e di gloria.

Ricorda altresì che il colonnello Orsi gli rispondeva assicurando che i suoi cavalleggeri avrebbero difeso il nuovo Vessillo con onore e ardore e sempre avrebbero tenuto alto il nome di Lodi. È lieto di constatare che l'augurio suo si è avverato, ed i cavalleggeri di Lodi hanno coraggiosamente mantenuto la promessa del loro antico colonnello, perchè Ufficiali e Soldati a Sidi Messri, ad Henni, a Sciara Sciat, a Bir Tobras, ad Ain Zara sempre eroicamente combatterono e vinsero.

Gloria ai caduti, onore ai superstiti, siano questi presenti alla Cerimonia od ancora nelle terre africane pronti

a sostenere altre lotte contro un nemico ormai fiaccato; onore ad essi che insieme alle virtù militari, che resero attonita l'Europa, fecero rifulgere il nome di Lodi.

Prendendo occasione dalle frasi citate dal colonnello Schiffl nel suo discorso, rammenta la dedica, colla quale la Giunta Municipale di Lodi accompagnava la nuova Bandiera, augurante che *sul campo e per le terre diverse e più lontane, avvolto nella luce del vessillo il nome di Lodi rimanga, ed affratelli ognora militi e cittadini ne l'ideale dei cari doveri verso la comune grande patria italiana.*

Il vaticinio si è compiuto, e dopo gli eroismi nelle lontane terre, ecco ancora affratellati cittadini e soldati intorno alla Bandiera, alla quale l'oratore, conchiudendo, rinnova il saluto augurale, e manda il bacio affettuoso dei Lodigiani al grido: Viva i Cavalleggeri di Lodi; Sempre per il Re; sempre per la Patria.

Chiude la serie dei discorsi l'On. Di Bugnano, il quale porge il saluto agli ospiti, inneggiando alla fortuna della Patria, e si compiace coi Lodigiani che vengono a daro prova di così alto patriottismo nell'onorare il bello e valoroso reggimento cavalleggeri, al quale la loro città ha dato il nome.

Segue la distribuzione dei ricordi fatta dal Sindaco con opportune parole prima al colonnello rimettendogli la grande medaglia d'oro, il diploma, la pergamena miniata colle firme dei sottoscrittori, il cavalletto e il nastro ricamato; poi ai rappresentanti le famiglie Granafèi e Solaroli consegnando a ciascuno una medaglia d'oro con diploma, indi agli ufficiali e soldati una medaglia d'argento portante inciso il loro nome e relativo diploma.

Il Banchetto

Gli intervenuti sono quindi invitati a passare nelle sale del circolo degli Ufficiali dove viene offerto il vermouth e in apposita vetrina si ammira esposta la pergamena, che porta le firme del Sindaco e degli assessori della Giunta Caccialanza.

Le conversazioni continuano animate fino all'ora della colazione, che viene offerta dagli ufficiali e dal colonnello nelle stesse sale del Circolo e che fu di qualche poco ritardata in attesa del Generale Masi comandante la divisione di Napoli, il quale poi telegrafò, dicendosi dolente di non potervi assistere per causa della grande rivista Militare di Napoli che si protrasse più del preventivato.

Gli inviti per la colazione furono estesi a tutte le autorità locali. Al centro della tavola decorata con profusione di fiori, tra i quali spiccano i colori di Lodi rappresentati da garofani gialli e rossi, siede il Colonnello fra il Sindaco di Lodi e l'On. Caccialanza, e quindi seguono gli altri rappresentanti lodigiani intercalati fra le autorità e gli ufficiali.

Il banchetto è servito inappuntabilmente e con gran lusso.

L'elenco delle vivande, contrassegnato collo stemma e coi colori di Lodi, dimostrava come anche in tutti i particolari sono state incessanti le attenzioni ai Lodigiani.

Allo " Champagne „ il Colonnello iniziò la serie dei brindisi con parole gentili a Lodi e alla sua rappresentanza, promettendo che i suoi Cavalleggeri si sarebbero sempre mostrati degni del nome di Lodi che si onorano di portare.

Il Capitano aiutante maggiore Di-Lorenzo dà quindi

lettura di tutti i telegrammi pervenuti, uno dei quali dal reparto in Libia, e delle lettere di adesione di tutte le rappresentanze.

Il Sindaco di Lodi spiega ed illustra il pensiero che presiedette alla sottoscrizione pel ricordo, dice che questa fu eminentemente popolare, e passa in rassegna quanti vi cooperarono, tra cui il Bignami e il Sala, l'Istituto Dame Inglesi, l'Orfanotrofio. Aggiunge che se l'On. Caccialanza ebbe la fortuna di essere il padrino del Vessillo, a lui è toccata altra non minore fortuna di portare e distribuire i segni di riconoscenza ai Cavalleggeri Lodi per le insigni benemerenze acquistatesi verso la Patria e verso la Città di Lodi, e a nome di questa porta un caloroso brindisi al Colonnello, agli Ufficiali e Soldati.

L'on. Caccialanza ringrazia gli ufficiali e il colonnello per le molte cortesie dimostrate, e già altra volta sperimentate, augura di poter ancora salutare in Lodi il nostro bel Reggimento, al quale porta il particolare saluto della gioventù lodigiana, raccolta nelle sue fiorenti associazioni sportive che preparano alla patria ancora energie pronte a continuare le antiche e recenti glorie militari.

Rammenta che gli Ufficiali del Lodi presero parte a queste associazioni, come alle loro gare e ai loro convegni, e dice con quanto slancio la gioventù lodigiana abbia seguito le fasi della presente campagna e inneggiato ai fortunati combattimenti dei Cavalleggeri di Lodi.

Accenna ad una recentissima pubblicazione, nella quale si elogia vivamente l'azione vigorosa di quei cavalleggeri-fantaccini, che lasciavano i cavalli per combattere accanto alla fanteria e finisce portando fra le acclamazioni il suo brindisi a tutti gli ufficiali e alle autorità presenti, al Colonnello, agli stupendi cavalleggeri-fantaccini di Lodi.

L'on. Di Bugnano con elevate e cortesi parole si congratula coi precedenti oratori, ai quali si associa brindando alla gloria del bel Reggimento.

Il rag. Fiorini quale presidente della Società Esercito e Tiro a Segno, e rappresentante di altre associazioni di mutuo soccorso e dei lodigiani a Milano dice la simpatia che i Cavalleggeri di Lodi hanno saputo conquistarsi presso tutte le classi di cittadini, indistintamente, come ne è prova il plebiscito contenuto nell'album offerto; inneggia alle virtù delle quali hanno dato luminosa prova Ufficiali e soldati, ed all'affratellamento fra militari e cittadini; manda un affettuoso pensiero alle vittime ed ai cavalleggeri che ancora rimangono impavidi sulla breccia e beve alla grandezza della Patria.

Tutti i brindisi sono ascoltati rispettosamente in piedi, e in fine calorosamente applauditi, e seguiti dalla marcia reale, suonata dalle musiche che hanno rallegrato il banchetto. Anche i sottufficiali si riunirono a fraterno banchetto, e l'allegria e la festosità erano generali fra tutti i militari che acclamavano e salutavano i nostri rappresentanti.

Il Colonnello poi, corrispondendo a speciale preghiera dei Sindaci di Lodi e di Aversa, revocava due gravi punizioni inflitte a due sottufficiali.

Al Municipio

Cortesemente invitata dal Sindaco e dalla Giunta la rappresentanza lodigiana, gli ufficiali e tutte le autorità si recarono al palazzo municipale riccamente decorato di fiori, dove ebbe luogo un simpaticissimo ricevimento con un copioso servizio di rinfreschi.

La simpatia e la confidenza erano reciproche e i discorsi amabili e lieti si intercalavano e seguivano calorosamente.

La partenza

Ma si avvicina l'ora del distacco. I saluti e i ringraziamenti, le promesse di nuovi incontri si susseguono.

Gli equipaggi accompagnano la rappresentanza lodigiana, colonnello, ufficiali, autorità alla stazione della ferrovia dove alle ore 16 dopo nuovi e calorosi saluti, affettuose strette di mano, e al grido di viva Lodi, i nostri lodigiani salgono sul treno che deve ricondurli a Napoli.

C R O N A C A

Festa di S. Bassiano conservata.

Il Sommo Pontefice, annuendo al desiderio dei Lodigiani, ha concesso che la Festa tradizionale del Patrono della nostra città e diocesi sia mantenuto in perpetuo come *Festa di Precetto*.

*
* *

Premiazioni di casari.

La società agraria lombarda, col contributo del Ministero di Agricoltura e dell'Associazione fra gli industriali e commercianti in laticini aveva bandito un concorso fra i casari per la fabbrica del grana lodigiano. Di sei premiati notiamo i seguenti del nostro Circondario: Giuseppe Grioni

di Cascina del Lago di Zorlesco (Ing. Ettore Miragoli); Luigi Losi, di Cascina Uggeri, di Secugnago (Casanoli e Vigoni); Angelo Conca, di Castello, di Brembio (Sig. Giuseppe Folli) e Bassano Ravera di S. Marco, di Lodivecchio (Sig. Enrico Moro).

*
* *

Censimento.

La popolazione presente del Comune di Lodi era al 10 Giugno di 28034 abitanti con un aumento di 223 in confronto al censimento del 1901 e di 2230 al censimento del 1881. Confrontando i dati del trentennio, la città entro le mura segna una diminuzione di 310 abitanti, i sobborghi un aumento di 1977 (più che raddoppiati), i Chiosi Uniti di 557 e il Chioso Adda con Vigadore di soli 12 abitanti. La popolazione *legale*, e cioè la presente per dimora abituale (26209) aumentata dagli assenti temporanei (998) era di 27207 abitanti al 10 Giugno 1911.

Le abitazioni furono contate in numero di 6816, di cui 1714 (25, 5 0/10) erano costituite da un locale solo; 2931 da due locali (41 0/10); 835 da tre locali (12, 3 0/10); 505 da quattro locali 7. 3 (0/10); 261 da cinque locali (3. 7 0/10), e 570 da più di 5 locali (8. 5 0/10).

Gli officii ed imprese industriali ammontano a 230, dei quali 100 con non più di 10 lavoratori; 25 con più di 10 e non più di 25; e soli 15 con più di 25 lavoratori.

*
* *

Fra industriali e tipografi.

Il 12 marzo, dopo la sospensione durata più di 2 mesi,

si componeva, finalmente, la vertenza riguardante i patti del nuovo contratto di lavoro. La cosa fu facile perchè gli operai hanno rinunciato letteralmente alle condizioni d'ordine morale domandate nel loro memoriale e ritenute dagli industriali lesive alla loro dignità e restrittive allo sviluppo dell'industria.

*
* *

Premiazione.

La Giuria della Esposizione Internazionale di Buenos Ayres del 1910 ha conferito alla nostra R. Stazione sperimentale di Caseificio il *gran diploma d'onore* per le pubblicazioni da questa fatte nel trentennio.

*
* *

Demolizione di Porte e Barriere.

La Porta mettente al Ponte dell'Adda, quella sotto cui passarono di corsa i granatieri del Bonaparte il 10 Maggio 1796 per prendere d'assalto il *dubbio* ponte fu demolita nell'aprile scorso. Gli archi gemelli di Porta Milano, che veramente non hanno nulla di storico da ricordare, tranne il barricamento ivi eretto nel giugno 1859 quando si temette un attacco da quella parte della città, furono pure demoliti nel seguente Maggio. Vissero 130 anni perchè furono innalzati nel 1782 in occasione dell'apertura della grande strada provinciale. — Pure nel Maggio vennero tolti i cancelli della Barriera Vittorio Emanuele, innalzati verso il 1862, quando, per la costruzione della ferrovia, si aprì il grande viale della stazione e si demolì la *Porta castello*. Questi cancelli però si metteranno ancora in opera

nel nuovo fabbricato che il Signor Cazzulani intende di erigere lungo il viale della Stazione per il suo Collegio Convitto.

*
* *

Centenario.

Il 15 Giugno l'Istituto « Cosway » delle *Dame Inglesi*, di Lodi, celebrava il 1.^o Centenario della sua fondazione davanti ad un pubblico distinto. — Vi intervennero anche molte Signore e signorine delle più eminenti famiglie lombarde che ricevettero l'educazione nell'Istituto Cosway. Tra queste primeggiava la veneranda duchessa Josephine Melzi d'Eril discendente di Francesco Melzi d'Eril, duca di Lodi, sotto il cui alto patronato sorse nel 1812 l'istituto delle Dame Inglesi.

Di Maria Hadfield, moglie a Riccardo Cosway, e dell'Istituto da essa diretto per lunghi anni, lesse un interessante studio storico biografico il Prof. Luigi Mario Cappelli, insegnante nello stesso Collegio e nel nostro Liceo. Questo discorso potremo pubblicarlo nei prossimi numeri di questo periodico.

*
* *

Grande stemma austriaco.

Nella demolizione dell'arco di Porta d'Adda venne allo scoperto un grande stemma in granito, sul quale si fecero dalla cittadinanza un monte di congetture. Ma quando si avesse considerato che la porta d'Adda, testè demolita, non poteva essere posteriore al tempo della battaglia del ponte, e non anteriore all'apertura delle grandi vie di Crema e

di Bergamo avvenuta nell'ultimo ventennio del secolo XVIII, facilmente si sarebbe affacciata la certezza che lo stemma non poteva essere stato che austriaco, e precisamente dell'Imperatore Francesco II° (dei Romani), poi Francesco I° d'Austria.

Lo stemma era stato infranto nella parte superiore, in modo che non si potè ricostruire: la parte inferiore dello scudo era pressochè intatta. Sulla punta di questa grande insegna erano scolpite le armi del Ducato di Milano (la biscia); quelle del ducato di Guastalla (Croce rossa in campo d'oro e quattro aquile) e quelle del Ducato di Piacenza (sei gigli). Nel mezzo campeggiava lo stemma di Casa d'Austria (campo rosso con fascia bianca) con a destra uno stemma ritenuto del ducato di Borgogna e a sinistra quello del Granducato di Toscana (sei palle). — Siccome però lo stemma era in gran parte infranto, non si credette di conservarlo.

*
* * *

Al Civico Museo: *Doni.*

Il signor Francesco Bussi ha fatto dono al nostro Civico Museo del Risorgimento di quattro cimeli arabi da lui raccolti dopo la giornata del 23 ottobre scorso nei pressi di Tripoli quale soldato della Croce rossa.

L'egregio donatore accompagna con breve ed interessantissima descrizione ciascuno dei quattro oggetti.

1.° « Baionetta tolta dalle mani di un arabo ancora intrisa di sangue di un povero bersagliere scarnato e inchiodato sul muro della moschea di Enni ».

2.° « Trincetta tolta ad una araba che mentre danzava davanti ad un soldato legato alla palma tentava di scar-

narlo, se non che per nostro aiuto veniva tratto in salvo restando però muto per nove giorni dallo spavento ».

3.° « Proiettile della fabbrica inglese (dum dum) proibito ai Turchi, i quali invece ne hanno sempre fatto uso contro di noi ».

4.° « Un boccolo costituito da una piccola sfera d'argento traforata intorno alla quale sono attaccati piccoli pendagli d'argento e di corallo ».

Il signor Barbetta Giuseppe ha pure donato:

1.° « Rivoltella tolta ad una donna araba il giorno 23 ottobre alla caserma del Molo, che sparava contro i soldati ».

2.° « Libro stampato in arabo trovato nella Moschea di Enni ».

3.° « Punto di un proiettile turco (srappnell) ».

Il Signor Avvocato Mario Sommariva, Segretario generale del Municipio di Bologna, ha donato pel nostro Museo del Risorgimento i seguenti cimelii già appartenenti al proprio padre Dott. Cav. Bassiano Sommariva: Un tasca a pane usato nella Campagna del 1860 con Garibaldi; un beretto da Ufficiale garibaldino; un *Fez* usato nella repressione del brigantaggio nel 1866-67 a Formignano negli Abruzzi, dove catturò la banda del brigante Orfei; e tutto questo in aggiunta a precedenti doni della giubba e della palla che gli fu cavata dopo la battaglia del Volturmo, e di cui si è già dato cenno.

La nob. Signora Bruschini ha donato il ritratto ad olio del dott. Francesco Rossetti, nostro concittadino, uno degli inquisiti di Mantova.

Dall'architetto P. Bigot dell'Accademia di Francia residente in Roma, a mezzo del prof. Aristide Fiorentino del nostro Istituto Tecnico, abbiamo avuto in dono una foto-

grafia, due piante e vedute della Roma Imperiale da lui eseguita in rilievo.

Il Sig. Giuseppe Bianchi, Capo Ufficio Postale, ha donato: Un passaporto napoleonico del 1812 ed un proclama agli abitanti del Lombardo Veneto di Radetzky del 17 marzo 1849.

Il Banco di S. Alberto, a mezzo del Signor Avv. Giovanni Baroni, ha donato N. 16 specchietti in legno dipinti del secolo XV e un timpano di portale con dipinti due angeli e diversi orli provenienti dalla demolizione di casamenti in Via Volturmo.

La Camera di Commercio locale ha donato i campioni di Medaglie in argento e in bronzo da essa fatti coniare per i benemeriti, colle scritte, sul recto *Camera di commercio ed Arti di Lodi* intorno all'emblema allegorico; sul verso: *Commercias societas - omnium popolorum* sopra lo stemma di Lodi sormontato dalla targhetta che deve portare il nome del benemerito.

Acquisti.

La nostra Deputazione ha fatto acquisto di due tele del nostro Callisto dalla fabbricoria della Chiesa di S. Maria Maddalena: ora si aspetta l'autorizzazione dell'Autorità tutoria per la conclusione del contratto.

Vennero pure acquistati un pugnale rinvenuto nelle ghiaie dell'Adda ed una incisione della Battaglia del Ponte.



PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO ED IN DONO
e passate alla Biblioteca Comunale
nel 1.^o Semestre 1912

—32—

Julia Dertona. Fasc. XXXI, XXXII.

Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione. A. V,
Fasc. X, XI e XII; A. VI, Fasc. I, II, III e IV.

Archivio Storico per la Sicilia orientale. A. VIII, Fasc. III.
A. IX, Fasc. I e II.

Archivum Franciscanum Historicum. A. V, Fasc. I, II.
Brixia Sacra. A. III, N. 1, 2, 3.

L'Archiginnasio. A. VI, n. 6. A. VII, n. 1, 2.

Miscellanea del Risorgimento Nazionale. A. I, Fasc. 4.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. A. V, n. 3, 4.
A. VI, n. 1.

Società Storica Comense, Raccolta Storica. Vol. VI, disp. 7, 8.

Archivio Storico per le provincie Parmensi. Vol. XI, A. 1911.

Memorie Storiche Forogiuliesi. A. VII. Fasc. 2-3.

Nuovo Archivio Veneto. N. Serie. N. 42, 45.

Bullettino Senese di Storia Patria. A. XVIII, Fasc. 2-3.

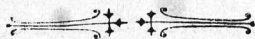
Bollettino della Società Pavese di Storia Patria. A. XI,
Fasc. 3, 4. A. XII, Fasc. I.

Bollettino Storico Piacentino. A. VI, Fasc. 6. A. VII, Fasc.
1 e 2.

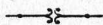
Archivio Storico Lombardo, 1911, Fasc. IV. 1912, Fasc. I.

Atti della I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto. Sez. III,
Vol. XVII, Fasc. III-IV; Vol. XVIII, Fasc. I.

- Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per
le Province di Romagna. Ser. IV. Vol. I, Fasc. IV-VI.
Bullettino Storico Pistoiese. A. XIV. Fasc. 1, 2.
Bollettino del Museo Civico di Bassano. A. VIII, n. 4. A. IX,
n. 1.
Foelix Ravenna. A. I, n. 3-4.
Apulia. A. II. Fasc. III e IV.
Archivio della Società Vercellese di Storia Patria. A. III,
n. 2, 3.
Rivista Storica Benedettina. A. VII. Fasc. XXV.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana. A. 1911. Fasc. 7-12.
L'Ateneo Veneto. N. Serie, 45. A. XXXV, Vol. I, Fasc. 2.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei; Classe Scienze
moralì, storiche e filologiche. Ser. V, Vol. XX, Fasc. 11-12.
Commentari dell'Ateneo di Brescia, per l'anno 1911.
Bollettino Storico per la Provincia di Novara. A. V, Fasc. 6;
A. VI, Fasc. I.
Madonna Verona. A. V, Fasc. 19, 20; A. VI, Fasc. 21.
Rassegna Numismatica. A. IX, n. 1-2.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.
N. Serie, Vol. IV, parte I, An. 1910.
Bollettino del R. Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti.



MONASTERI LODIGIANI



CISTERCENSI



San Pietro di Cereto

(continuazione vedi numero precedente)

Otto giorni dopo, 1307, 19 settembre, comparve il prete Zovato Alberino nella canonica della cattedrale di Lodi: quivi Alcherio dell'Acqua prevosto di S. Lorenzo e vicario generale di Mons. Egidio, in suo nome ed in nome del vescovo e del clero di Lodi, protestò verso Alberino Zovato sindaco ed amministratore in nome del monastero di Cerreto ed allo stesso sindaco presente, ascoltante ed intelligente (*presenti, audienti, et intelligenti*) che lo stesso sindaco per la sua rappresentanza dovesse pagare lire 25 imperiali per la taglia imposta e fatta allo stesso monastero in occasione di procura dell'Eminentissimo Arnaldo cardinale diacono di S. Maria in Portico legato dell'Apostolica Sede. Altrimenti se il detto monastero non pagherà i detti denari, il detto signor vicario disse, denunciò e protestò al sindaco del monastero ogni danno, spese, interesse che il clero farà o subirà o avrà subito in detta occasione: giacchè per sopperire al disavanzo causato dalla renitenza dei monaci di Cerreto a concorrere al pagamento della taglia comune, non troverebbe altro modo se non

quello di contrarre un prestito a condizioni eccessivamente onerose.

In seguito a questa energica protesta, il monastero dovette pagare la taglia impostagli.

Noi abbiamo veduto l'anno 1231 i Cistercensi di Cerreto prendere il possesso del monastero di S. Stefano al Corno, per essere quei Benedettini caduti in disgrazia di papa Gregorio IX per la loro scostumatezza e rilassatezza nelle monastiche discipline. Un eguale disordine era fra i Benedettini del celebre collegio di S. Vito. Il vescovo Ottobello Soffientino, che mediante le donazioni fatte anticamente alla sua mensa dai conti di Comazzo, aveva acquistato un maggiore diritto alla soprintendenza di quel monastero, citò i monaci nel 1238 avanti il suo tribunale, onde si giustificassero di alcuni delitti che loro venivano attribuiti. I monaci che, giusta la regola del loro fondatore San Benedetto, non intendevano riconoscere altra dipendenza che dai capi dell'ordine loro, sprezzarono la citazione del Vescovo, e rifiutando di comparire fuggirono momentaneamente a Cremona ove si elessero nel 1240 abate certo Rustico, chiedendone poscia al Vescovo impudentemente la conferma. Offeso il Vescovo di una tale condotta, volle che i monaci rinunciassero ad esso il diritto di eleggere l'abate; delegò alla soprintendenza dei loro beni Guglielmo del Corno e Pietro Zavatterio, ai quali l'anno dopo diede gli stessi beni in affitto per l'annuo censo di lire 12 (L. 1200 italiane) finchè durava la guerra contro l'imperatore Federico II^o ed Enzo suo figlio, e di lire 20 (L. 2000 italiane) in tempo di pace e passò poi a punirli di scomunica (1), nella quale vedesi fatto cenno di un delitto commesso da quei monaci, cioè *violentia, fractura domus et rapina bonorum et aspor-*

(1) In una carta registrata nel *Monumenta Laudensis episcopatus* si dice di Pietro Zavatterio: *erat discalcatus et quasi ribaldus et non tonsoratus peririurium.*

tatione facta in castro Castioni per Jacobum Carabelum. Tornarono poscia col tempo i monaci di S. Vito a godere della libera amministrazione dei loro beni; ma ben presto dissiparono quasi tutto ciò che era loro avanzato delle splendide donazioni loro fatte dai conti di Comazzo. Il Vescovo Bernardo Talenti onde porre un argine alla totale dissipazione, ordinò il 22 febbraio 1302 che gli avanzi di quei beni ascendenti tuttavia ad un migliaio di pertiche fossero uniti a quelli dei Cistercensi di Cerreto colla ingiunzione che l'abate di Cerreto creasse per ogni triennio a suo arbitrio un priore pel governo della chiesa di S. Vito, che vi risiedesse un numero conveniente di monaci per ivi officiare. Così finì di esistere il celebre monastero di S. Vito, uno certamente dei più ricchi di Lombardia, ad onta delle provida cautele ordinate dal conte Ilderado suo fondatore (1).

Fa somma meraviglia, osserva il Pisani, nell'incontrare ad ogni passo fra gli scrittori antichi i segni dell'universale corruttela fra gli ecclesiastici. In quel tempo difatti anche i monaci dello spedale di S. Pietro di Senna (Ospedaletto) vivendo senza disciplina, siccome tutti gli altri regolari, si rifiutarono di riconoscere l'autorità del Vescovo: anzi giunse a tanto la loro audacia che nel 1306 un frate Giacomo Bonone co' suoi compagni si oppose coll'armi alla mano alla visita del monastero che voleva praticarvi il Vescovo Bernardo Talenti. Il Vescovo perciò punì i frati di scomunica e pose l'interdetto alla loro chiesa. Forse una simile trasgressione avevano fatto i Cistercensi di S. Stefano al Corno, giacchè agli 11 di settembre del 1309 il Vescovo Egidio dell'Acqua aveva posto su di loro una taglia di 30 fiorini d'oro (circa lire 1332) somma enorme per essere equa. Altro che esenzione!

(1) GIO. CORTEMIGLIA PISANI, *Storia del Basso Lodigiano*. — Can. DEF. LODI, *Conventi*.

Ed il maggior nostro poeta, che appunto di questi tempi andava ramingo per le terre d'Italia, vergava nelle eterne pagine della *Commedia* acerbissimi rimproveri contro i frati che tanto si scostavano dalle regole dei santi loro fondatori (1).

L'anno 1307, 9 novembre, nella chiesa di Lodi, presenti prete Giacomo da Villanova e prete Francesco di Dovera, cittadini di Lodi, il signor Antonio Fissiraga ricevette da Riccardo della Monica abate del monastero di Cerreto cento cinquanta lire imperiali e otto carra di ceppi (*plaustra octo de zochis*) a titolo di affitto della metà delle terre aratorie, prati, vigne e possessioni della grangia di Rubiano che i monaci avevano presa in affitto nel mese di febbraio dell'anno prima per il corso di dieci anni da Antonio Fissiraga allora signore di Lodi. Istrumento steso da *Doratus Cagamos* notaio palatino.

Riguardo all'abate Riccardo della Monica, nel libro *Monumenta laudensis episcopatus* si fa menzione, in una carta del 5 Marzo 1287, di *Pietro de' Verzario qui dicebatur de Monaco* e di Bertolotto suo figlio e *Riccardo de Verzario*; questi potrebbe essere stato l'attuale abate di Cerreto. Questi signori erano infeudati delle decime di Cassino e Cavigio prima che di queste venisse investito Riccardi Bisacca. (1287).

Nell'anno 1337 il clero di Lodi, forse per porre un freno alla sempre crescente ricchezza e potenza dei monaci di Cerreto, fece querela col Vescovo Fra Leone Palatino, sopra l'unione fatta da Monsignor Bernardo Talenti del monastero di S. Vito di Castione, pregandolo a muoverne lite acciò ne venisse dismembrato, ed approvasse l'elezione di un nuovo abate di S. Vito. Parvero giuste queste istanze al prelato, ed a provvedere a questo smembramento fu eletto per sindaco ossia

(1) DANTE, *Par.*, XII, 124-25; XI, 121-27; XXI, 119; XXII, 74; — *Inf.*, XXIII, 103.

procuratore un Rotto D. Giacomo, che fu abate dello stesso monastero di S. Vito, a comparire con altri avanti la Sede Apostolica a muover lite per tal separazione contro D. Beltramo Villa abbate di Cerreto (1).

Che istanze si facessero da tal sindaco e procuratore non appare dall'archivio del Vescovado; solo si ha che deputato da monsignor nostro per commissario della causa Don Francesco Varanto parmigiano e vicario generale del Vescovo di Parma, avanti a cui fu proposta la causa, costui dichiarò che detta unione nè era valida, nè poteva sussistere per le ragioni in detta sentenza addotte dal notaio Alberto Pallatino. Ma i Cistercensi di Cerreto avevano altri appoggi molto più alto locati per star paghi e persuasi a questo giudizio, e non erano tanto facili a lasciarsi sfuggire di mano i beni loro in qualunque modo pervenuti. Infatti ad onta di quella causa decisa in loro danno, i beni di S. Vito, sommanti a pertiche mille, con altri livelli ivi dintorno ascendenti a lire 2000, rimasero per sempre alla Badia di Cerreto fino all'ultima sua soppressione: e certi pezzi di terra, ai tempi del Porro (1700), da cui noi togliamo queste notizie, conservavano il nome di *Casal Lovano*, ed a S. Vito vedevansi ancora le rovine della chiesa e del monastero antico.

Ed i monaci di Cerreto infatti avevano presso la Corte di Roma validissimi appoggi. Noi abbiamo veduto la contesa scuscitata tra Vescovo e monastero per la questione delle taglie l'anno 1309: sembra che da quel tempo i Cistercensi sieno venuti ad una transazione colla Camera Apostolica riguardo a queste taglie, giacchè troviamo che l'anno 1358, nell'occasione che Papa Innocenzo VI, il 14 maggio, impose una nuova decima da pagarsi per sussidio della Chiesa e massime per certi urgenti bisogni contro gli eretici, avendo deputato per suo Commissario apostolico il Vescovo di Pavia,

(1) Rog. Alberto Pallatino

questi la intimò al nostro Vescovo. Per eseguire l'ordine pontificio il Vescovo di Lodi, che era Monsignor Paolo Cadamosto, convocò il suo clero; e fatto il riparto, citò l'abate di Cerreto a pagare la sua quota unitamente al resto del clero. Ma avendo la religione cistercense ottenuta, non si sa come, per mezzo del Vescovo d'Agosta, dalla Camera Apostolica l'esenzione dalle decime, questo prelato intimò un precetto al nostro prelato acciò non ardisse molestare l'abate di Cerreto (1). Ed è da questa esenzione che si arguisce la scarsità dei documenti nell'archivio vescovile spettanti al monastero di Cerreto da quel tempo in poi.

Leggiamo nel Zaccaria (2) che l'anno 1366 Papa Urbano V con suo Breve spedì Legato in Lombardia Andruino Cardinale col titolo di S. Marcello per definire alcuni urgenti ed ardui negozi tra i beneficiati di questa regione e la Santa Sede. Dal documento pubblicato da questo autore risulta che tra i primi ad assoggettarsi alle prescrizioni del medesimo fu *Tomaso de' Tacchi* abate del monastero di Cerreto.

Noi troviamo il nome di questo abate in altre due occasioni sebbene scritto in modo diverso, forse colpa degli amanuensi che copiarono il documento. — In una carta rinvenuta negli archivi del duca di Galliera, dell'anno 1382, 9 dicembre, rogato Caxola notaio pubblico lodigiano, leggesi come *Ughinus*, detto il Chierico, dei Capitanei d'Arzago, abitante in terra di Dovera, fece donazione al monastero di Cerreto « *Nominative de medietate rugis et iuris medietatis rugie, ac derivandi et usifruendi aqua medietatis dictæ et rugie ipsius Ughinus, a Molendino ipsius Ughinus infra et faciendi de dictæ medietate, ad liberam voluntate Dominis abbatibus et monachorum eiusdem monasterii et habent seu*

(1) G. A. PORRO, *Vita dei Vescovi di Lodi*, p. 109.

(2) P. ZACCARIA, *Series Episcoporum Laudensium*, pag. 290.

qui habeant ius et causa ab his a dicto Molendino infra quod molendinum situ et constructu est in territorio terræ de Dovaria comitatus Mediolani et Diocesis Papiensis et decurrit per terras dicti Ughini dicta Ecclesia terrarum de Dovaria in Turmum; et de jure extraendi et accipiendi de dicta aqua decurrente per dictum Turmum, quantum est pro medietate iuris suprascriptæ ruggie et idem de omnibus accessis, ingressibus, regressibus, etc. Eo tenore quod de cetero Dominus Abbas monaci, et capitulum dicti monasterii de Cereto et sui successores, et cui dederint, habeant, teneant, gaudeant et possideant predita omnia superius donata et doblata ut supra, et in eis faciant et facere possint quidquid facere volerint et eis utile fuerint sine alicui contradictione, etc. »

Questa donazione accettata dal padre Thomas de Tachis abate nell'interesse del monastero coll'onere di inviare coi proventi di detta roggia di sette in sette anni un monaco quod sit sufficiens gramaticus et idoneus ad audiendum logicam et philosophiam deinde scientia theologia vel canonicum; fu confermata dal signor di Milano vicario imperiale con istrumento 21 Gennaio 1383.

Il vicario imperiale in detto anno dichiarava: « De nostra plenitudine potestatis oblatione, et donatione, est præmittitur, facta per dictu Ughinum dictus Clericus de Capitaneis de Arzago. — Approbamus et confirmamus eisdem abati et monacis tam presentibus quam futuris et habentibus seu qui habeant causam ab eis extrahendi et derivandi, sive extrahi, et derivari faciendi de dicto flumine Turmi a dicto Ponte de Pustino supra aquam, in tanta quantitate quanta defluet et decurret ex dicta ruggia et funtanillibus dicti Clericis in dictum Turmum seu flumen ipsius Turmi causa irrigandi terras et possessiones dicti monasterii et alia facient, etc. »

Con questa donazione di Ughino il Chierico dei

Capitanei d'Arzago il fiume Tormo passò in proprietà del monastero di Cerreto, e vi stette fino a che per le vicissitudini politico-sociali passò in proprietà dei privati, cogli eguali diritti, qual patrimonio. (1).

Parimenti, in altra occasione, dovendosi costruire una chiesa nel monastero di Santa Maria di Veneria, diocesi di Castellana, il Nunzio Apostolico Francesco Viviani di San Severino dell'Ordine dei Crucigeri di quel monastero venne a Lodi per raccogliere una colletta, nella quale è fatta menzione del reverendo in Cristo *patrem D. D. Thomas Dei gratia monasteri de Cerreto Abbatem ordinis Cistercensis* (2).

I tempi in cui resse il monastero questo Tommaso dei Tacchi vennero illustrati in un romanzo storico di un egregio Cremasco della prima metà del secolo scorso: vogliamo dire di Giuseppe Racchetti, col titolo di *Paolo dei Conti di Camisano* (3). Questo Paolo, costretto a rifugiarsi nel monastero di Cerreto onde sottrarsi ad un odiosissimo matrimonio impostogli dal padre, s'invaghisce della figlia del mugnaio del convento, e d'accordo coll'abate, si viene alla conclusione del matrimonio. Gherardo di Camisano, saputo che il figlio è in procinto di unirsi colla ignobile figlia del mugnaio di Cerreto, fa sì che per mezzo de' suoi sgherri quella fanciulla, mentre tranquillamente guarda le pecore del monastero in riva all'Adda, viene rapita e tradotta nel castello di Camisano. L'abate reclama la giovine come suddita del monastero ed adopera tutto il suo ascendente per far valere i suoi diritti; il Conte si serve della sua forza e scaltrezza per tener celata la figlia del mugnaio e deviarne le ricerche, trattando, del resto, con tutti i

(1) Dalla Relazione della Commissione contro il progetto del nuovo canale in favore dei Cremonesi, Lodi, Wilmant, 1873. — G. OLDRINI, *Monografia di Dovera*.

(2) Documenti presso il Zaccaria. *Series Episcop. Laud.*

(3) Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1839.

riguardi la povera giovine che anela di riabbracciare i suoi cari. È un labirinto di fughe, ratti, tradimenti, pugnolate. Nobile la figura dell'Abbate, caratteristica quella del cellerario, che incute, più d'ogni altro, una specie di terrore tra que' poveri paesani invero trattati generosamente da quei monaci, a differenza dei miserabili sudditi dei feudatari vicini, pei quali non v'erano che frustate, prigioni e di sovente la forca. Non un negozio per quanto di piccola entità, non un parentado si poteva concludere senza il parere dei padroni, quando non erano i monaci stessi che mandavano ad esecuzione gli affari dei loro dipendenti combinando i matrimoni, sedando le vertenze tra vicino e vicino, confinando i restii a Chiaravalle o nelle prigioni del giudice di Corte Palasio. A quella brava gente non mancava mai il pane e la carne che venivano loro somministrati dalle biade e dalle numerose mandre di porci che pascolavano lungo le rive delle paludi che costeggiavano l'Adda. Una cieca obbedienza, un profondo ossequio si nutriva verso quei monaci da quella gente, sempre in timore di venire redarguiti o dal cellerario che soprintendeva ai lavori campestri, o dall'Abate, quando si trattava di qualche cosa che specialmente ai costumi si riferisse, e di essere o temporaneamente od in perpetuo allontanati dal feudo, in cui, senza troppe fatiche, campavano discretamente la vita. E la povera Lisa? Invero che lo autore avrebbe potuto dare un cenno di più, ed appagare la curiosità legittima del lettore: essa, dopo aver rinunciato in modo categorico alla mano di Paolo, ritornò tra' suoi cari, al suo molino mosso dalle chiare acque del Tormello, e Paolo di Camisano vestì il sacco in un convento di Crema.

Ma funesti guai si addensavano sopra questo angolo pacifico del nostro territorio. L'abbazia di Cerreto per la singolare sua posizione in riva all'Adda ed ai confini tra il lodigiano ed il cremasco, soffrì orrendamente durante le guerre che tanto funestarono la Lom-

bardia nel secolo decimoquinto ed in buona parte del successivo.

L'anno 1432, celebre nei fasti religiosi della Gerra d'Adda per l'apparizione della B. V. di Caravaggio, nella conquista, che fece Francesco Gonzaga signore di Mantova generale dei veneziani, di questo territorio, Cerreto passò alla signoria che ridusse il luogo a fortezza costruendo un ponte sull'Adda allo scopo di facilmente scorrere nel territorio lodigiano e anche nel milanese. Nel 1441 ricadde nuovamente sotto il dominio di Filippo Maria Visconti per opera del Piccinino, specialmente dopo la gloriosa conquista di Soncino. Ma nel 1446 Michele Attendolo, generale veneto, dopo di aver recuperato Soncino ai 9 di ottobre, entrò agli undici nella Gerra d'Adda e se ne impadronì.

Sulla fine di settembre del 1447 noi vediamo i Veneziani che, accampati a Cerreto, dopo aver fallito il disegno di impadronirsi di Crema, ove avevano intelligenza con alcuni della terra, passare l'Adda e per la via di Camairago fermare il campo a Cavacurta. Sfidati quivi da Francesco Sforza generale della repubblica Ambrosiana, non ebbero coraggio di scendere a battaglia. dopo averla accettata, ed ignominiosamente si ritirarono a Cerreto.

Riescita allo Sforza l'impresa di Milano col farsele eleggere Duca, dovette sostenere nuovamente la guerra contro i Veneziani che paventavano non diventasse signore di tutta la Lombardia.

Nell'estate del 1452 i Veneziani mandavano Carlo Fortebraccio con Matteo da Capua, Evangelista Savello, Antonio Nardo da Gaeta, Pier Paolo d'Aquila, Giovanni Polone, con 3000 cavalli e 1000 fanti a Cerreto, i quali gettato un ponte di notte sull'Adda, senza se ne avvedessero i ducesti ch'erano di presidio in Lodi, lo munivano di castelli e bastie da ambo i capi su cui mettevano buon numero di fanti. Fortificata poscia la Badia di Cerreto, ed avendo libero il passo del fiume, di là

passavano a devastare le campagne e le ville del Lodigiano, non bastando a frenarli Guido Visconte che dalla duchessa Bianca Maria era il 10 di Luglio stato mandato alla difesa di Lodi colla sua compagnia di cavalli.

Poichè il Duca ebbe notizia di questi mali mandò subitamente alla difesa di Lodi Pietro Maria Rosso ed Antonio Landriano con mille cavalli e con incarico di rompere il ponte di Cerreto e di espugnare il castello che in capo al ponte vicino a Cavenago avevano mirabilmente fortificato i Veneziani. A un dato giorno il Rosso e il Landriano posero in Adda quantità di travi e di barche cariche di materie pesantissime e le lasciarono discendere per la corrente affinchè urtando nel ponte di Cerreto lo rompessero, dietro a quelle seguendo altre navi cariche di macchine e d'armati per la maggior parte cittadini di Lodi. Essi però giunti per la via di terra a Cavenago si provarono ad assalire il castello. I Veneziani, che stavano alla guardia, e che avevano odore di questo disegno, appena videro arrivare il nemico, mandarono in aiuto dei compagni che erano nella bastia di quà d'Adda quelli che erano di presidio al castello posto all'altro capo del ponte, e quando videro quella materia e l'armata nemica venir giù pel fiume, spartirono il ponte traendo le navi sulla manca sponda; sicchè non n'ebbero danno e le travi e le barche spinte dalla corrente se ne andarono all'ingiù. Poi che fu passato questo pericolo ricongiunsero il ponte, e mandati subitamente altri fanti in aiuto del castello assalito, il Rosso e il Landriano che videro gettata la fatica abbandonarono l'impresa e si ritrassero più che in fretta a Lodi (1).

Ma non così se la passarono le navi dei Lodigiani, poichè appena ebbero trapassato il luogo in cui era il ponte dei Veneziani, questi tirarono improvvisamente

(1) GIOV. CORTEMIGLIA PISANI, *Storia di Lodi*, manoscritto pag. 2.

attraverso del fiume una catena che vi avean preparata, sicchè trovaronsi rinchiuse tra questo nuovo ostacolo ed il ponte dei Veneziani che erasi frattanto rifatto. Accrebbe lo spavento comune e la notizia della fuga dei capitani di terra e la morte del capitano di quelle navi ucciso da un colpo di archibugio, sicchè dovettero arrendersi ai vincitori. I soldati, giusta l'usanza di guerra, vennero rimandati, ma ai lodigiani della città e del contado toccò redimersi a prezzo d'oro.

Rapportata al Duca che guerreggiava nel bresciano la mala riuscita dell'assalto, questi ordinò ad Alessandro suo fratello signore di Pesaro che con 2000 cavalli andasse in Lodigiana con commissione che a lui si unissero le forze che erano in Lodi e quanti cittadini e forensi sapessero trattar le armi; levasse le artiglierie da Lodi e le ponesse nell'esercito, curasse di distruggere il ponte di navi fatto a Cerreto e un altro stabile che là vicino stavasi pur costruendo, si accampasse non più di 500 passi lontano dal ponte onde impedire le depredazioni dell'inimico, e il campo con ogni arte militare afforzasse. Alessandro Sforza venne in Lodigiana dimorando per tre giorni a Maleo e pose il suo campo non lungi da Cavenago dopo essersi unito alle genti che erano in Lodi, e levatene le lombarde innalzò nel campo, onde renderlo più forte, un castello di legno e di terra che si chiamò *Bastia*: ma troppo fidando nelle sue forze non usava la guardia necessaria e i soldati vagavano troppo licenziosamente in cerca di vettovaglie e di biade. Sepperlo i Veneziani per mezzo delle spie che salivano sull'alto degli alberi, e da un trombetta che apposta mandarono per finta cagione ad Alessandro, per cui all'alba del 25 di luglio (Antonio da Ripalta scrive il 26) assalirono quel campo e dopo un'ora di pugna ineguale, ma accanita, superati i ripari voltarono in fuga gli sforzeschi.

(continua)

OTTOBELLO SOFFIENTINI

VESCOVO DI LODI

(1219-1243)

(continuazione vedi numero precedente)

I monaci di S. Vito in Castiglione d'Adda derubano il monastero e fra Pietro Zavattario si presenta al Vescovo « discalceatus et quasi ribaldus et non tonsuratus ». Egli lo minacciò di scomunica e poi di consegnarlo al braccio secolare. Era già stata istituita l'Inquisizione. Nell'Arch. Vesc. di Lodi ci sono altri documenti riferentisi al monastero di S. Vito distante un miglio da Castiglione, ed alle sue vertenze con Ottobello; tre di questi furono pubblicati dal Zaccaria « Series Land. Ep. pag. 235 e seg. » Ai 18 ottobre 1238 Andrea Corvo Can. di S. Lorenzo, comparve qual testimonio nell'atto con cui Ottobello comunica Grollo e Moiacca Patono sedicenti monaci del detto monastero di S. Vito, che avevano rubato in quel monastero (1).

(1) Dal Lodi, la stessa opera p. 99. — Monastero di S. Vito presso Castione fu fondato verso il 1000 dai Conti del Palasio di Casa Comazza in penitenza di un grave fallo. Per via di successione, donazioni e cessioni

« Leggendosi che M. Ottobello per diversi gravissimi eccessi, occorsi in persona d'alcuni di quei Padri di S. Vito a Castione, citolli l'anno 1238, et non comparendo, li scomunicò, et con tutto che fuggiti, i colpevoli venissero a nuova elezione d'abbate il dì 8 Febbraio 1240, e dimandassero al Vescovo di ciò confirmatione, non si placò elli per questo, essendo li medesimi ridotti a doi monaci soli professi, oltre la persona dell'Abbate, che anzi convenne ad essi rinunciare in mano del Vescovo medesimo a ogni ragione d'eleggere abbate, sotto il dì 6 Dicembre 1241, si che veggiamo detto Prelato all'8 Febbraio 1242 deputare persone alla soprintendenza di quelle entrate; et l'anno 1243 a 11 Giugno affittare tutti li boni di quel monastero (i quali costituivano il così detto Casal Lupano) per il fitto di l. 712 durante la guerra et quella finita l. 720. L'eccessi dei monaci di sopra sono espressi nella pubblicazione della scomunica, cioè « violentia, fractura domus, rapina bonorum, et adsportatione facta in Castro Castionio. »

A togliere tanta corruzione il Vescovo adoperò preghiere, minacce, scomuniche: si giovò dell'opera dell'Arcivescovo di Milano, del Vescovo di Piacenza, degli abati di S. Marco di Lodi Vecchio e di Chiaravalle, di legati pontifici: ebbe l'appoggio dei papi Onorio III° e Gregorio IX°. Diè statuti e regole ai monasteri; obbligò i canonici alla residenza personale, mentre si facevano supplire nelle loro assenze dal coro,

dei Comazzi i Vescovi di Lodi acquistarono la giurisdizione sul feudo di Castione d'Adda, ove come signori assoluti usavano porci il Castellano, il podestà ed altri ufficiali. Così pure sopra S. Vito che è nel territorio di Castione i Vescovi ottennero ed esercitarono soprintendenza e superiorità. LODI, Monast. di Lodi e Diocesi pag. 101.

mercè retribuzioni (1). Fra il Clero secolare ostarono pure le Chiese di Gradella e di Lanzano, ma soprattutto col Capitolo suo della Cattedrale hebbe duro incontro, con delegazioni prima del Cardinale Ostense, Legato di Bologna, et poscia del Vescovo di Piacenza. Hebbe il Capitolo col Vescovo stesso altre differenze, leggendosi nell'inventario dell'Archivio Capitolare « Appellatione interposta per haver M. Ottobello conferito un Canonicato vacante nel mese d'Agosto 1230; et altra appellatione sopra un precetto da esso fatto, intorno alla festa di S. Agata, solita a celebrarsi dal Capitolo nella Chiesa della Monache di S. Giovanni, l'anno 1238. » « Usava già (fino dai 13 febbraio 1230) il Capitolo della Cattedrale di Lodi d'andare processionalmente al monastero di S. Giovanni Batt.^a delle Benedettine per celebrarvi la festa di S. Agata, ricevuto dalle monache con onorevoli demonstrationi. A questo provvide M. Ottobello con particolare decreto dal quale appellò il Capitolo nel maggio 1238 » (2). Promosse l'erezione degli ospedali di Turano, Castiglione e S. Maria di Virolo. — Fermo ne' suoi propositi e sapientemente operoso si meritò stima e amore e papa Gregorio IX° gli affidò di giudicare inappellabilmente la causa del Convento di S. Sisto in Piacenza. Educato a buoni studi, dotto in scienza, era chiamato « magister »; i pari della curia lo chiamavano « venerabilis pater et dominus ». Gli avvocati del monastero di S. Agata di Lomello sottoposero a lui l'elezione dell'abbadessa ed egli ne la confermò e le diede l'investitura temporale e spirituale. Religioso e pio

(1) Vedi Cod. Dipl. doc. 255, 261, 265, 266, 267, 270, 283, 287, 300, 301, 306, 315, 322, 323, 325, 327, 335.

(2) Lodi, op. manosc. Convent. etc... p. 249.

nutrissi a vita spirituale con S. Gualtero Garbagni (1) fondatore dell'ospedale omonimo, la cui canonizzazione gli è in gran parte dovuta. Alieno da fazioni cittadine e da politiche agitazioni curò la pacificazione degli animi, allora così esacerbati e divisi in due campi l'uno contro l'altro armati. Molto si travagliò per ottenere la riconciliazione tra gli Overniaghi capi ghibellini ed i Sommariva capi guelfi, ottenendo la pace mercè l'intervento del podestà di Milano agli 8 novembre 1225. Fu in seguito a questa pacificazione che i Lodigiani poterono collegarsi colle altre città d'Italia nella II Lega lombarda. Il Gabbiani nella sua *Laudiade* così scrisse di lui bisticciando sul nome:

*Sofflentine mihi dextra sufflaveris aura,
Sicut oberate sufflasti largitor aulae,
At successoris liquisti libera cuncta;
Inde pastores ut Laudae Lubearis amantes
Bello Octobelli celebratus nomine cartis.*

II.° Relazione fra Ottobello, i Domenicani, gli Umiliati e i Francescani

Nell'archivio vescovile di Lodi non trovasi nessun documento che riguardi le relazioni tra Mons. Soffientini ed i frati suddetti; così pure nel fondo di religione a Milano. Eppure la tradizione storica lodigiana concordemente ammette relazione tra il nostro vescovo e quei re-

(1) S. Gualtero morì ai 22 Luglio 1224. Fu protetto da Ottobello, che intervenne ai suoi funerali. Ottobello, in una vita di S. Gualtero del Can. Buongiovanni parente del Santo, e citata dal Lodi, è detto « vir providus et discretus; sapientia philosophia et magna probitate peritus ». La tradizione Lodigiana è tutta favorevole a questa buona opinione.

ligiosi. Tutto il poco che sappiamo l'ho ricavato dal Lodi.

Gli altri scrittori lodigiani, se anteriori al Lodi, o non ne parlano o non sono esatti; se posteriori attingono anch'essi a quest'unica e ineccepibile fonte.

Il Vescovo Soffientini e i Domenicani

« Fra Girolamo Borselli, domenicano, lasciò scritto che i Domenicani sin nel tempo di S. Domenico pigliassero posto qui da noi. Ecco le sue parole: « *Anno 1220 praedicti ordinis conventus initium acceperunt, curantibus fratribus Conventus Mediolani; se, conventus Papiensis, Cumanus, Laudensis, Novariensis, Alexandrinus et Januensis,* » citate dal Rev.mo P. Pio nel libro iscritto « Progenie di S. Domenico in Italia l. 1^o c. 47^o. » Occasione di fondare codesto convento crede il medesimo Pio, già Inquisitore di Milano, che fosse il ritrovarsi Lodi situato nel diritto cammino da Milano a Bologna, sì che facendovi capo S. Domenico in diversi passaggi ch'ebbe a fare per queste parti et predicandovi al solito suo s'invogliassero i nostri di procurarselo, che sarebbe un anno avanti il felice passaggio al Cielo del patriarca medesimo. Patisce questa opinione in fatto alcune difficoltà et singolarmente per il luogo dove prima fermarono il piede, et il tempo preciso della venuta loro, ostando alcune scritture pubbliche di questa città, che portano l'origine dello stesso convento nel 1253 et in sito diverso da quello, ch'essi hanno attestato, che si andranno brevemente suggerendo, con lasciarne il giudizio ad altri, qual sia delle due opinioni la più accertata.

« Dicono il Borselli et il Pio che nella Chiesa di San

Giacomo apostolo havessero quei loro Padri di lungo ricetto, essendo ella, dicono, sul principio di mediocre grandezza, ma in progresso di tempo ampliata, senza esprimere se in città o fuori. Non è da supporre che la Chiesa da essi al presente ufficiata, sotto l'invocazione di S. Domenico sia dessa, et che lasciato il primo titolo di S. Giacomo, habbia poscia sortito quello del loro Santo Padre, come nelle chiese di S. Francesco in Milano et Lodi, et in molte altre è avvenuto, stando le cose che a presso diransi, intorno all'origine sua.

« Per la parochiale di S. Giacomo Ap. qua in Lodi, fanno argomento l'antichità di essa, il non vedersene altra dedicata al Santo medesimo così nella Città, come nei Borghi, nè d'altra aversene contezza per i tempi andati. Non repugna il sito, ov'ella è posta, contiguo al recinto della Città; usando quei Padri ne' primi tempi, forse per maggior retirezza, et humiltà, condursi per il più ad habitare in parte remota, et che partiti nella forma che de' francescani si è detto, mentre venne questa città interdetta come aderente a Federico II^o Imperatore, ritornassero anch'essi, dopo la morte di Federico medesimo, l'anno 1253, massime dal vedersi li padri nel 1253 nominati nelle Scritture del Convento d'origine lodigiana. All'incontro non riesce probabile che, essendosi in quella chiesa dal principio di questa nova Città fino al presente conservata sempre la cura d'anime, vi si ingerissero quei religiosi, che del tutto n'erano lontani; come che l'istituto loro fosse singolarmente di predicare, e con tutto che fosse ella capace di qualche numero di popolo, era nondimeno incapace per l'ufficiatura del Coro, non avendo per questo effetto che una semplice nicchia (sic) ne' moderni tempi in qualche parte ampliata. L'istesso può dirsi del-

l'habitazione, troppo angusta per un convento. Annovera il medesimo Pio tra fondatori di questo Convento Fra Raimondo Sommariva, che morì vescovo di Lodi nel 1296, in modo che converrebbe concludere che fosse vissuto sopra 100 anni. Certo che egli fu uno de' principali promotori a introdurre la Religione sua l'anno 1253, in questa città; onde può esser nato l'equivoco. Quello che rende più inverosimile l'ingresso di codesta Religione in Lodi l'anno 1220, è il vedere che Fra Pietro de Paderno, Fra Ottobello de Spino, Fra Raimondo Sommariva, et Fra Anselmo da Molazzano, nella richiesta che fecero alla città l'anno 1253 di conceder luogo alla Religione loro de' Predicatori in essa per habitarvi, non facciano alcun motto d'havervi già per l'addietro tenuto stanza, et dell'occasione che ebbero d'appartarsi. Non così leggiamo de' Frati Minori. S'aggiunge che ritrovandosi la Chiesa di S. Giacomo tuttavia in essere, era di soverchio, che il Consiglio Generale della Città le donasse 10 pertiche di terra fuori di Porta Regale, per fabricarvi dalla pianta altra chiesa et convento, il dì 18 ottobre di detto anno, rogatone Rodolfo Bordonazzo notaro Lodigiano, che ne presero possesso il giorno seguente, per Instrumento stipolato dal notaro medesimo a nome di tutta la Religione. Nè rilieva punto che le famiglie dei quattro religiosi poco sopra nominati, fossero in que' tempi conspiche nella Città di Lodi, per cavar argomento, che in detta Città avesse per l'addietro la Religione loro tenuta habitazione, essendosi veduti molti soggetti qualificati della stessa Città in diverse Religioni, che quà non hanno per alcun tempo allignato. Come a dire Camaldolesi; fra i quali oltre alla persona di S. Giovanni da Lodi Vescovo di Gubbio, del Card. Sommariva, detto comunemente Card. di Lodi, et altri, successivamente

per vita esemplare e dignità ecclesiastiche eminenti, si sono veduti in quella stessa Religione, quasi che d'ordinario diversi lodigiani, sì come anco di presente è notorio. Non così presto fu dato principio alla nova fabbrica, riservandosi all'erettione dai fondamenti di detta chiesa et convento, in campagna, per così dire, non picciola somma di danari. Continovarono tuttavolta i medesimi in questa città l'habitacolo; veggendosi nell'anno che seguì 1254 che fra Pietro da Paderno, *tantum Antianus*, usò le parole proprie dell'Istrumento, *Fratrum Ordinis Predicatorum Laudae commorantium, nomine et vice ipsorum Fratrum praesentibus et ei consentientibus Fratrem Ottobello de Spino et patre Anselmo de Mulazzano vendè una casa nel vicinato di S. Lorenzo a Beghino de' Cavalli per il prezzo di L. 3 imperiali per Istrumento ricevuto da Pietro de Gradella notaio lodigiano il 7 novembre, che gli era pervenuta da Gualdrada Magiella l'anno medesimo a' 6 di Maggio, per testamento stipulato da Bassiano Agiulfo, notaio milanese; et dal vedere che detti frasi obbligano tutti li suoi beni per l'erettione di detta casa, si può credere, che di già havessero in questa Città acquistato altri stabili.*

« In tanto mutato consilio hobbero per bene quei Padri di fermarsi nella Città et non fuori, forse con l'esempio de' Francescani, che in Lodi anch'essi si erano accomodati. Perciò l'anno, che prossimo seguì, 1255, fra Pietro da Paderno suddetto fece acquisto d'una casa nella vicinanza di S. Vito, a nome di tutta la Religione de' Predicatori, da Giovanni Baiamonte per il prezzo di L. 3, con Istrumento ricevuto dal suddetto Gradella a 5 di ottobre. Et l'istesso giorno ne comprò un'altra ad essa contigua per il prezzo di L. 20 da Giacomo Gurago, con carico di pagar

livello de L. 12 ogni anno alla Città di Lodi, rogatone il med.mo notaro. L'anno stesso a 25 ottobre fra Pietro da Lodi comperò a nome della detta Religione un'altra casa parimenti a S. Vito di una pertica di sito da Bassano Cuzzigo, ch'elli teneva in enfiteusi dalla propria Città, et il prezzo fu convenuto in L. 17, 10 per Instrumento ricevuto da Guglielmo Cipolla. Così l'anno 1256 il Paderno et Mulazzano suddetti giuntamente con fra Enrico de Ricorda comperorono altra casa a S. Vito da Tomaso de Achilei, coerente a tramontana con detti Padri, mediante lo sborso di L. 76 et l'acquisto si fece non più a nome della Religione in genere, ma del Convento di Lodi, rogatone Anselmo Melesi il di 18 giugno, d'onde si conosce ch'ivi havevano di già dato qualche forme al convento.

Stabilito il pensiero di fabbricare la Chiesa, et convento ch'ora veggiamo, nella vicinanza di S. Vito, di lungo applicorono l'animo que' Padri a far essito del soprascritto terreno donatogli dalla città, per simile effetto, nei Borghi di essa, fra Porta Regale et Porta Cremonese, e lor riuscì facile ottenere il consenso della città medesima, con che il denaro si convertisse nel prezzo delle suddette case et in particolare in quella dell'Achilei. Rinuntiò nel medesimo tempo la città al patronato riservatosi da principio, con chiamarsi perpetuamente Advocata, Patrona, et Fondatrice di essa Chiesa, et cedè in oltre al diretto dominio che teneva sopra le case già compre dall'Inzago et Achilei, per instromento stipolato da Antonio Domanano a 3 di Marzo 1256. Ciò fatto l'istesso Paderno intimò alli 8 di aprile 1256 a Giacomo Azzone et alli 8 di Maggio seguente a Bassano Capodibove di rilasciarle il terreno per l'istesso prezzo che dalla Città era stato pagato.

Oltre ai danari ricavati dalla casa et terre vendute,

ebbero i Padri diversi altri aiuti per tirar avanti la Fabbrica della Chiesa, et Convento loro. Innocenzo IV cooperò non poco in questo, dispensando che un lascito di L. 100 da Giacoma Garbagni gentildonna lodigiana, da pagarsi una sol volta, per fondare et mantenere un hospitale in Lodi si spendesse in fabbricar Chiesa et Convento qua in Lodi a honore di S. Domenico, per meglio resistere (sono le parole del Pontefice) et impugnare l'heresie, che di quei tempi pullulavano nella Lombardia, facendovi residenza li Padri di detto Ordine, che con le prediche loro defendevano la santa Fede, et attesa la tenuità del legato, che lo rendeva impotente all'effettuazione della pia volontà suddetta.

« Così tutto che li suddetti acquisti di case, et indulto pontificio non vi fu così presto eretto convento formale, come si può raccorre agli atti del suddetto Paderno fatti semplicemente *nomine Fratrum Predicatorum de Laude, quorum est Antianus*, senza usar altro titolo di superiorità. Ma col tempo per li aiuti dei Benefattori si ampliarono maggiormente di sito, prese buona forma la fabbrica et s'avanzò di molto il numero de' Frati, et si cominciò a prendere il titolo di Priore. Dalle cose premesse facilmente si comprende, che dove ora è posta la Chiesa et Convento di S. Domenico, non fu prima dell'anno 1255 chiesa alcuna o convento (1).

Il Vescovo Soffientini e gli Umiliati

La prima memoria che si ha degli Umiliati in Lodi

(1) Def. Lodi. *Conventi*, ms. nelle Laudense, parte 1^a. — *Chiese*, ms. p. 239.

città, è quella della Canonica di S. Cristoforo (Lodi, op. cit. p. 205), che trasse l'origine dall'omonimo di Paullo, appartenente fin dal 1230 agli Umiliati. Nel testamento di Alberto Vignati, rogato da Bosso Dovara a' 23 Aprile del 1229, leggesi un legato di L. 30 *canonicae Sancti Christofori*, senza esprimere di che religione o di che luogo. Si suppone qua di Lodi, testando in questa città, dove intervennero li testimoni, tutti i frati di S. Cristoforo et il Vignati non aveva che fare in Paullo, ma in Turano, dove lasciò un legato di L. 10 per comprare una casa, ch'ivi servisse d'hospitale a' pellegrini. Già del 7 dicembre 1236 si ha un istrumento ricevuto da Alberto Bonone, ove dicesi che nella Canonica degli Umiliati in Lodi facessero residenza 28 frati senza il loro prevosto, che era Guglielmo di Brembio » (1). Non è il caso di parlare degli Umiliati, che risiedettero fino al 1609 a S. Giovanni delle Vigne (ora palestra Ginnastica) che ci vennero da Fossadolto nel 1309.

Il Vescovo Ottobello ed i Francescani

Documenti indiretti ma espliciti ne assicurano che i Francescani vennero a Lodi o almeno ne' sobborghi, appunto sotto il governo di Ottobello; ma non ce ne dicono le particolarità, nè la parte che vi potè avere quel Vescovo. Il Porro scrive che Ottobello introdusse i Minori in San Giovanni fuor le mura, nel luogo detto Palazzetto, sulla via che conduce a Lodivecchio. Il citato Lodi (Vol. II° p. 1^a) scrive: « In Lodi l'ordine de' Minori ebbe luogo fin dai tempi di S. Francesco, o poco dopo la sua morte, avvenuta nel 1226. Già fin dal 1234 abbiamo un decreto del

(1) Def. Lodi, ms. dei *Conventi*, cit.

Comune di Lodi in favore di suddetti frati per un diritto d'acque, poco fuori di città. Verso il 1240 sotto Federico II° essendo castellano di Lodi Ezelino da Romano, in città fu bruciato vivo un frate francescano e i Minori scacciati dal territorio Lodigiano (1). Morto Federico II°, ritornata Lodi a libertà, ridivenuta guelfa e ribenedetta dal Pontefice, che ne tolse l'interdetto e le restituì la sede episcopale nella persona di Buongiovanni Fissiraga (9 Gennaio 1252), i frati Minori furono allogati nella città stessa, nel luogo ove ora torreggia la Chiesa di S. Francesco.

III.° Lodi privata della Sede Episcopale ed Ottobello della sua dignità

Lodi fu privata della sede Episcopale da Papa Gregorio IX. Se ne conoscono le ragioni, ma l'anno preciso non si sa: comunemente si crede nel 1241. Bisogna però rimontare più in su per trovare la scintilla di sì grave incendio, al Dipl. 315 da noi già citato e che qui bisogna riportare. Ivi si legge che Oberto, prevosto della chiesa d'Ognissanti in Fossato Alto presentò una lettera del 23 Gennaio 1231 di Papa Gregorio IX a Giovanni prevosto del Monastero dei XII Apostoli in Piacenza, addì 10 novembre 1235, lettera in cui si dà incarico al detto prevosto Giovanni di decidere, senza appello, anche per mezzo della censura ecclesiastica, una causa che per ragioni di decime ed altre cose, v'era tra il prevosto Uberto di Fossadolto e certi Uberto Gabano e Zilio Madono « *et quiddam alii civitatis et diocesis laudensis.* » A questo diploma il

(1) Vedi per tutto ciò la *Monografia di S. Francesco*, P. Enrico Biagini, p. 5 e segg.

Vignati oppone questa nota « Pare che il breve di Papa Gregorio toccasse anche i diritti, che il Vescovo Ottobello vantava sulla chiesa di S. Giorgio in Fossadolto ; pertanto il Vescovo scomunicò colui che impetrò il pontificio rescritto. Nell' Archivio Vescovile abbiamo un' altra carta senza note cronologiche, che si riferirebbe a questo fatto, e da noi già citata. « *Andree Corvi clerici plebis de Cavenago et procuratoris dom. Ottobelli Ep. Laud. in presentia magistri Rufini Canonici XII Apostolorum Placentiae constituti exceptiones contra rescriptum a Summo Pontifice impreatum in causa cum Oberto praeposito Omnium Sanctorum, proponentis impetratorem ab episcopo laudensi excommunicatum esse occasione cuiusdam Capelle, pro qua obedientiam et reverentiam denegat exhibere eidem episcopo* ». Senza ammettere proprio col Vignati che « di qui abbiano avuto principio le ire pontificie contro Ottobello » è certo che Ottobello, collo scomunicare i frati d'Ognissanti perchè avevano ottenuto dal papa un privilegio d' esenzione dalla autorità vescovile, si metteva in urto colla S. Sede; chè il diritto Canonico riconosce senza dubbio gli appelli dei religiosi alla S. Sede contro i vescovi e gli altri superiori ecclesiastici, ed in generale il clero regolare ha e tende ad avere e conservare gelosamente le sue autonomie.

Procedendo troviamo un altro documento, pure da noi già citato, molto significativo, del 10 dicembre 1242, in cui il « Sindaco della Comunità di Cavenago certo Gazio Croto non vuole pagare al Vescovo certi debiti, perchè diceva « *Episcopum ipsum esse excommunicatum* ».

(continua)

DEL CULTO DI SAN BASSIANO

negli ultimi secoli dell'antica Lodi

(a. 994-1158)

Parlo del culto di S. Bassiano negli ultimi secoli dell'antica Lodi basandomi unicamente sui documenti ancora ostensibili in diverse sedi nella nostra città ed anche altrove, registrati nel primo volume del Codice diplomatico laudense pubblicato dall'abate Cesare Vignati nostro concittadino. Risalire più oltre è pressochè impossibile per l'assoluta deficienza di monumenti, quando, ben inteso, non si voglia giungere alle origini, alla vita del Santo che ci viene narrata da scrittori sinceroni e dalle opere stesse del santo Patrono.

La chiesa fondata da S. Bassiano nel Borgo Piacentino, vale a dire nelle parti orientali di Laus Pompeia, e dedicata ai Santi Apostoli, andò derelitta e nessuno può dire qualche cosa in contrario se tutto quanto di più antico si possa osservare nella chiesa attuale non può rimontare che alla fine del secolo decimo.

V'ha chi assevera che la fondazione della chiesa attuale coi piloni e gli adornamenti dei capitelli sieno opere dei secoli XI e XII; cosa che non può essere perchè l'antica

Lodi dal 1111 al 1158 rimase captiva della propria rivale Milano; depauperata dai Milanesi e da altri vicini fino alla più infima miseria; e dal 1158 in avanti, essendo il Corpo del santo Patrono stato portato alla nuova città, fu solo intorno a questa e alla nuova cattedrale che i Lodigiani esercitarono la loro opera di pietà verso il Santo.

Dunque siamo costretti ad ammettere che la parte più antica della chiesa attuale sia opera di non molto anteriore all'anno 994 nel quale viene menzionata, per la prima volta, nei documenti lodigiani del medio evo.

Portiamoci dunque nella Basilica di S. Bassiano *que est constructa suburbium huius civitate Laude*. È il giorno 29 marzo dell'anno 994 dall'Incarnazione di Gesù Cristo, vale a dire il 29 marzo del 993 stile comune: vi sono presenti Leone, Azo e Malberto, fratelli, figli di Rainerio, Raino e Domenico, figli di Aliprando, tutti viventi secondo la legge romana, testimoni; Rainaldo e Guido giudici del sacro Palazzo, e Gualdefredo notaio e giudice del sacro Palazzo. Considerato che chiunque farà offerta del suo ai santi e venerabili luoghi riceverà il centuplo in questa vita e molto più possederà e meglio nella vita eterna, il vescovo di Lodi, Andrea, espone quanto segue: Io Andrea vescovo della santa Chiesa Lodigiana, di nazione longobarda e che professa di vivere secondo la legge dei longobardi, offerente e donatore della stessa Basilica,... dono ed offro alla chiesa di San Bassiano dal presente giorno e nell'ordine che più sotto si legge, a vantaggio dell'anima mia.... quattro pezze di terra.... la prima è situata nel suburbio di questa città, non molto lontano dal ponte che si chiama Marmoriolo, che misura dieci iugeri legittimi.... la seconda nel luogo di Santa Maria vicino alla chiesa di S. Bassiano, di iugeri ventuno, pertiche quattro e tavole dodici...

la terza qui vicina, di tre iugeri, una pertica e quattro tavole... la quarta nel già nominato luogo che si chiama *clausura* di Santa Maria, non molto lungi dalla stessa basilica, di iugeri ventotto e mezzo.... Parimenti dono ed offro alla stessa basilica di S. Bassiano dal presente giorno, per la salvezza dell'anima mia, un manso, con tutte le cose allo stesso appartenenti.... che ho nel luogo della Villa del Vescovo, il qual manso con tutte sue appartenenze misura quindici iugeri legittimi.... I sopra detti beni.... da questo giorno offro e dono a bene dell'anima mia, alla stessa basilica di S. Bassiano, affinchè da ora in avanti nella stessa basilica siano stabiliti quattro preti i quali si degnino impetrare presso Dio il perdono de' miei peccati, e la Messa, i Vesperi, il mattutino e gli altri divini uffici cantino di giorno e di notte affinchè in eterno mi sia concessa la salvezza dell'anima e il gaudio sempiterno; con facoltà agli stessi preti di godere dei frutti, redditi e censi annui provenienti dai detti beni; e se uno o più degli stessi preti passerà all'altra vita, voglio ed ordino sia in potere dei preti sopravvivi eleggere un altro prete il quale, eletto, si presenti a me od al mio successore pro tempore nell'episcopato, perchè sia istituito senza alcun compenso nella predetta congregazione di preti presso la stessa Basilica. Voglio poi ed ordino che dopo il mio decesso i quattro preti annualmente pascano a saturità altri dieci preti perchè, dopo saziati, dicano lodi a salute e gaudio dell'anima mia; e i quattro preti stabiliti nella stessa basilica diano un denaro a ognuno dei preti chiamati. I quattro preti inoltre nella detta basilica faranno ardere una lampada di olio, giorno e notte, alla messa e ai vesperi e mattutino, a bene dell'anima mia. Se poi accadesse che il vescovo di questa città od altra podestà

della detta basilica, oppure i già detti quattro preti sottraessero in qualche modo, o diminuissero in qualche parte i beni e i frutti delle cose sopra donate, ovvero li alienassero o non adempissero quanto sopra si legge, voglio che tutti i beni donati passino in potere dell'Arcivescovo della s. chiesa milanese e di due dei miei parenti più prossimi che allora esisteranno, ed intanto sia in loro potere conferire dei loro beni medesimi, fino a che il Pontefice o altra podestà faccia adempire questa mia offerta nel modo da me superiormente stabilito.... Se poi, il che non sia, e credo non si farà, in qualunque tempo il Pontefice od altra podestà vorrà infrangere od interrompere questa mia offerta, oppure gli stessi preti come sopra stabiliti non adempiranno quanto sopra si legge, a Dio Patre Onnipotente, al beatissimo Arcangelo Michele, che li riceverà davanti al Tribunale di Cristo, rendano ragione e ne abbiano la meritata punizione. Per la mia mercede in Cristo Gesù Signor Nostro e per l'onore del mio episcopato, neppure a me in qualsiasi tempo sia lecito non volere ciò che ho voluto, perciò per la presente stipulazione prometto di conservare inviolabilmente quanto ho fatto e fu scritto nella medesima.... ».

Da questo importantissimo documento si desume che nel 994 la Chiesa di S. Bassiano era in ordine, che veniva officiata, e che vi erano tali comodità annesse da poter alloggiare i quattro preti che dovevano adempiere il legato del vescovo Andrea. Noto che Andrea era prelato, principe e, senza dubbio, doveva essere anche magistrato o soldato, ad ogni modo ricchissimo; che già da ventidue anni copriva la cattedra di S. Bassiano conferitagli dall'imperatore Ottone con conferma e concessione di molti privilegi, tra cui il dominio della città e territorio finitimo fino a sette miglia di circuito, e che più tardi quale uno dei

grandi elettori del re Arduino, ebbe da questi la concessione per sè e per il Vescovado, dell'oro che si ricavava dal fiume Adda nel tratto tra Galgagnano e Cavenago. Laonde io credo di non scostarmi troppo dal vero asserendo che lo stesso Andrea abbia fatto erigere dalle fondamenta il nuovo tempio, sulle rovine del primitivo, eretto dal Santo Patrono. Lo stile dell'architettura romanica, la Cena degli Apostoli, la parte posteriore dell'altare maggiore nella cripta, che si ammirano nella nostra Cattedrale, sarebbero sufficienti testimoni per confermare questa mia opinione.

*
* *

Del culto a S. Bassiano accennano altri documenti di Lodi antica; e prima di tutto il Breve di papa Gregorio VII del 2 marzo 1075, col quale loda i Lodigiani ed Opizzone loro vescovo per lo zelo che adoperavano nel combattere i simoniaci e il concubinato dei chierici e li invitava a continuare nella lotta, e comandava che nessuno colpevole di fornicazione e di turpe lucro celebrasse sull'altare in cui era riposto il corpo di S. Bassiano. — *De administratione vero altaris quod supra corpus beati Bassiani confessoris situm est, omnino precipimus, ut nullus ei administrare presumat, qui vel pretio in eandem introierit ecclesiam, vel qui fornicator aut turpis lucri sectator...*

Il culto si allargava anche nella Diocesi. Il 14 agosto 1155 Guglielmo Corvo di Milano, professante la legge longobarda, nella plebe di Spino, fa donazione a Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi, di un pezzo di terra presso il castello di Gardella, dove prese a fabbricare una chiesa, la quale sottopone al regime dei vescovi di Lodi, unita-

mente alla chiesa di Santa Maria entro il castello, e la chiesa di S. Bassiano. E il vescovo Lanfranco in quell'occasione, alla presenza di Lanfranco preposto della Cattedrale, di prete Rufo, ordinario della stessa chiesa, di Guifredo chierico di S. Gemignano e Ascerio arciprete di Spino promette a Guglielmo Corvo, in nome e vece delle chiese di Gardella che non imporrà a quelle chiese più di denari sei milanesi di censo sia a titolo di fodro, sia a titolo di albergaria da corrispondersi ogni anno a lui od ai suoi successori od ai loro messi ogni festa di S. Bassiano *de januario*, sull'altare di S. Bassiano (*super altare Sancti Bassiani de Laude*).

Altra chiesa dedicata al Santo Presule era in Bargano, e si chiamava *Capello*.

Bargano

Il 25 gennaio 970 Aldegrauso, vescovo di Lodi, cambia alcune terre con Riccardo, prete decumano della chiesa di S. Giorgio in Palazzo di Milano. Il vescovo cedette a Riccardo delle terre nei dintorni di Rossate (*in vico et fundo rossiate*) e ricevette dal prete Riccardo, *a parte sancte ecclesie laudensi*, a titolo di cambio, case, castelli, e cappella *una edificata et consecrata in onore sancti Bassiani*, con un molino nel fiume Lambro, che il prete Riccardo teneva nel luogo e nel fondo di Bargano e altri luoghi vicini, quali Grisinello, Gudi, Villasea, nomi oggidì perduti; tra gli estimatori ha firmato anche un Andrea *iudex domnorum imperatorum*, che con ogni probabilità, fu il successore di Aldegrauso nel Vescovato e di cui si è narrato.

A Livraga era fin da tempo antichissimo la chiesa di S. Bassiano; il 19 ottobre 1156, Eriprando, giudice e console di Milano, in concordia cogli altri consoli Lanfranco di Settala, Ambrogio Ciavataro e Arderico di Bonate, giu-

Livraga

dicava che Alberto di Livraga doveva dare un tributo di siligine e di miglio a Musso di Brembio, camparo del Vescovo di Lodi. Un Lanfranco disse che fu *in loco luviraga ante ecclesiam sancti Bassiani* dove vide e udì che Anselmo, gastaldo del Vescovo, investì Musso figlio di Oddone in campario del luogo, alla presenza della maggior parte del vicinato che vi si era adunato al suono della campana, *ad cloccam sonatam*. Questa chiesa ora, allora, in capo al paese, *in capite burgi*, ed era adiacente alla strada romea proveniente dalle vicinanze di Senna e diretta all'antica Lodi.

donec
Il vescovato si denominava dalla titolare della Cattedrale e da S. Bassiano: un bosco in quel di Galgagnano era *de proprietate episcopatus ecclesie Sancte Marie et Sancti Bassiani de Laude et est de curia eiusdem episcopi de loco Galgagnano*, 23 ottobre 1147.

Sebbene non si abbiano sicure notizie, tuttavia non sembra affatto improbabile che nell'antica Lodi vi fosse un monastero di Benedettini col titolo di S. Bassiano, giacchè appena quindici anni dalla riedificazione della città, noi troviamo il monastero di questo nome fabbricato non solo, ma già eretto in Abbazia. Parlo del monastero che esisteva appena fuori di Porta Regale, ora Largo Lodivecchio.

L'anno 1111 Lodi è distrutta per la prima volta e diventa un semplice luogo. I Lodigiani che non andarono dispersi nelle campagne e nelle altre città, si adagiarono nei borghi e fecero centro delle pubbliche cose in quello Piacentino, detta pure di *S. Bassiano*. È intorno alla chiesa del Santo Patrono che si ridusse il vescovo col capitolo: è in un campo vicino a questa chiesa che sorgeva la casa dei consoli e vi si tennero le adunanze del popolo, *in arengo publico in Pascali sancti Bassiani quod est*

foras assistentibus ibi consulibus et clero atque populo;
 è sul *pasquale* della chiesa che si faceva ogni martedì il
 mercato, unica fonte invidiata di guadagno ancor rimasta
 alla città disgraziata; e durato fino al 1158, quando

. vindice
 la rabbia di Milano
 arse in itali incendi.

Un fatto negativo: tra le mille e più persone che si
 trovano registrate nelle carte laudensi anteriori al 1158
 nessuna porta il nome di Bassiano. Trattasi di cittadini
 praticanti in gran parte leggi diverse, con nomi barbarici
 senza cognome comune, oppure con quello del paese d'ori-
 gine, che, almeno fino alla distruzione di Lodi avevano
 del loro Santo protettore una venerazione diversa da quella
 che venne manifestandosi in seguito, ai tempi nuovi, quando
 il Corpo del Santo, trionfalmente, dal Papa e dall'Impera-
 tore fu trasferito nella nuova sede, nella Lodi rediviva.

LA DIREZIONE.

SUL CASTELLO DI S. ANGELO LODIGIANO

L'onorevole signor Conte Morando Attendolo Bolognini,
 dopo di aver fatto ristaurare anni or sono la torre dell'a-
 vito castello dei Conti Bolognini unitamente all'intero fab-
 bricato già molto cadente, ha fatto murare sul lato meri-
 dionale della torre stessa una lapide colla seguente iscri-
 zione:

HANC TVRRIM AB REGINA SCALIGERA
 BERNABOVIS VICECOMITIS VXORE PRO-
 PVGNACOLO ET ORNAMENTO VETERIS
 CASTRI ANNO MCCCLXXXIII ERECTAM
 JO. JACOBVS COMES MORANDVS AT-
 TENDOLVS BOLOGNINVS NOBILITATE
 MONVMENTI DVCTVS ANNO DOMINI
 MDCCCCIV IN PRISTINVM RESTITVIT

*fuor
Bassiano*

L'opera dell'On. Conte Morando Bolognini è certamente superiore ad ogni encomio: così si facesse o si avesse fatto per altri castelli che nel Lodigiano alzavano la fronte bruna e turrita sulle rive dei nostri fiumi e che ricordano le gesta dei nostri padri, le guerre medievali e, pur troppo! le discordie cittadine che il più grande cittadino d'Italia di quei tempi ed anche dei nostri così accuratamente lamentava nel poema divino.

È bene ricordare quei fasti dei nostri avi ad istruzione del popolo nostro: e per ottenere ciò non si dovrebbe dimenticare nulla di quanto è avvenuto anche nei luoghi più riposti e ora più insignificanti del territorio.

Ci perdoni il signor Conte Morando Bolognini se noi ci permettiamo qualche appunto a questa sua iscrizione.

E prima di tutto essa è in latino, quindi non comprensibile alla assoluta maggioranza dei Sant'Angiolini, che pure sono d'intelligenza svegliatissima; essi hanno diritto di leggere e di sapere ciò che è posto in pubblico.

Dice la iscrizione che la torre fu eretta nel 1383 da Regina della Scala moglie di Barnabò Visconti. Forse l'autore dell'epigrafe avrà argomenti più sicuri per asserir ciò, e gli saremmo grati se avesse la bontà di manifestarli: noi osserviamo che Regina della Scala nel 1384 passò all'altra vita e che Bernardino Corio fa *incominciare* la fabbrica del castello di Sant'Angelo l'anno 1381.

Secondo l'iscrizione l'attuale castello di S. Angelo sarebbe sorto sulle rovine di un altro castello più antico. Ma questa asserzione non è corroborata da nessun documento che valga a sostenerla. È bensì vero che diversi storici confondono Sant'Angelo con Cogozzo; ma questi storici non si sono mai permessi di compulsare con senso critico le cronache e specialmente i documenti diplomatici dai

quali appunto viene spiegata la differenza tra le due località vicine sì, ma distinte.

In alcuni documenti si accenna a Cogozzo e non si parla di Sant'Angelo; in altri invece avviene il contrario, si accenna cioè a Sant'Angelo e si tace di Cogozzo; e vi sono di quei documenti in cui si parla di ambedue le località coi nomi propri di Cogozzo e di Sant'Angelo. In tutti i casi si parla sempre del castello di Cogozzo e non mai di quello di Sant'Angelo se non dopo il 1381, vale a dire dopo l'anno della erezione del Castello di Sant'Angelo per opera di Regina della Scala.

Il castello di Cogozzo durante la Signoria dei Visconti andò perdendo la sua importanza perchè il Lambro non servì più quale linea di confine tra Milano, Lodi e Pavia; esso andò sempre rovinandosi e scomparve affatto lasciando però il suo nome al ponte sul fiume che serviva alla strada Pavia-Sant'Angelo-Lodi. Il luogo su cui sorgeva, oggidì in gran parte spianato, conserva ancora la denominazione comune di *Motta* che anticamente significava *luogo alto*, *principal luogo di un feudo*; vi sono ancora certe località che sono state spianate per poterle irrigare, le quali portano l'antico nome: per esempio presso la chiesa di Cornegliano Laudense havvi un campo di ragione della prebenda parrocchiale che si chiama *il Mottale*.

Il castello di Cogozzo occupava l'area una volta più vasta dove oggidì è la cascina detta *Motta Vigorelli*, a destra della strada provinciale che da Lodi mette a S. Angelo, appena oltrepassato il Lambro, in vicinanza della strada stessa, del Lambro e del fiumicello Lisone che appunto quì confluisce nel Lambro. Era posta, si può dire, alla base di un triangolo isoscele avente per base la via provinciale che dal ponte del Lambro vero conduce al ponte

sul Lambro così detto *Meridionale* e per lati i due Lambri fino al loro incontro, configurazione che fa pensare a un *capo acuto*, *Cochuzo*, *Cocutio*, *Cocuzio*, *Coguzzo*, *Cogozzo*.

Abbiamo detto che l'antichissimo luogo e castello di Cogozzo ha lasciato il nome al passo del Lambro che esisteva nelle sue vicinanze; in prova di ciò pubblichiamo qui i seguenti documenti che furono copiati per questo scopo dall'Archivio di Stato di Milano (1).

LA DIREZIONE.

Illustre Magistrato

È cresciuto in maniera tale il Lambro vivo per le piogge passate che a memoria d'huomini mai fu vista tal crecenza. Il che ha causato una rottura d'un ponte de Giovan Battista Fiorenza, gli legnami del quale andorno a battere nel ponte appellato del Chigozo quale è sopra detto Lambro appresso a Santo Angelo del Lodegiano, et essendo di notte che non se gli puotè remediare ruppero et strepporno due portanti in mezzo del detto ponte del Chigozo laonde gli suoi servi gli Conte Federico et Claudio fratelli Attendoli Bollognini, a' quali tocca mantenere detto ponte fecero subito tagliar legnami et preparare le cose necessarie per accomodar detto ponte ma per le male strade et gli mali tempi non se sono potuti condurre detti legnami nè per la grand'acqua non si può di presente accomodare detto ponte ma acciochè gli viandanti non patiscano, essi Conti a loro proprie spese mantengono un porto per passare detto fiume

omissis

1595, 15 Novembris.

(1) Acque, Lambro, Ponte, Cart. 355.



Illustre Magistrato

Li giudici delle strade di Lodi molestano Bartholomeo Miaza massaro a Dondossola del Conte Francesco Bolognini, il Gandino come preteso Massaro alla Basellina possessione del sudetto conte, Francesco Angelo Boccolo fittabile alla Branduzza possessione del Conte Fra Ferrante e suoi nipoti Bolognini, Innocentio Vegetti fittabile in Santo Angelo per la Contessa Zanobia Tolentina Bolognina o suoi figli perchè habbino a riffar in termine de tre giorni il ponte detto del Chigozzo sopra il Lambro nella strada regina di Santo Angelo che va dalla città di Lodi alla città di Pavia per esser rovinato. La qual molestia è molto indebita perchè il Gandino non habita nè è massaro alla detta possessione della Basellina e quando vi fosse nulladimeno a lui non toccarebbe questo carico

omissis



Da pochi anni in qua è stato tante volte rifatto il ponte detto del Chigozzo posto sopra il Lambro vivo che va da Sant'Angelo a Lodi, che oltre che riesce di spesa intollerabile andandovi più de cinquecento scudi per ogni volta a chi ha l'obbligo di farlo è certo impossibile il poterlo mantener in piedi nel loco dove è solito di stare ne in altro luogo è possibile di metterlo sì per la larghezza del fiume come per l'ineguaglianza delle rive e perchè sarebbe assai fuori di strada e per conseguenza di molto discomodo a' passaggieri.

Nel solito luogo è impossibile il tenerlo in piedi e però ne segue così spesso la rovina di quello che per lo più è condotto via dall'acque: perchè sendo le rive molto basse in quel sito et il fiume ivi molto rapido e nella maggior strettezza del suo alveo, n'aviene che nell'escrescenze dell'acque che molte volte vanno di sopra dal ponte e con il voler sgorgare per forza, venendo trattenuate dalli ripari

del detto ponte piegano a terra le colonne supra quali il detto ponte si sostiene e conducano via il ponte come infatti anche di presente si può vedere fatto visitar da periti, come potevano or tanto inconveniente i supplicanti rimediare, altro miglior ripiego non ritrovano che in loco del ponte farvi un porto comodo a passeggeri come altri fanno sopra il medemo fiume cioè Grafignana, Sancto Colombano e Chignolo

omissis

Supplicandole per utile non meno de passeggeri, acciò non restano tanto spesso impediti nel loro viaggio per la rovina di detto ponte come de medesimi supplicanti per non haver sì frequentemente a patir l'eccesso di tanta spesa in redificar detto ponte di concederli che in loco d'esso posino fabbricar un porto

omissis

1629 die 26 septembris.

JOHANNES MENOCHIUS.

DE BOLOGNINIS.

Illustre Magistrato

Ricorsero a giorni passati il Conte Francesco et consorti Attendoli Bolognini tenuti alla costruzione del Ponte del Chigozzo posto sopra il Lambro Vivo nella strada regia che va da Lodi a Sant'Angelo

omissis

1629 die 25 octobris

JO. MENOCHIUS.

DONI AL CIVICO MUSEO

Un disegno di Madonna di Isidoro Squintani, di Lodi: dal sig. Sebastiano Uggè.

Due medaglie: una d'argento e l'altra di bronzo, della Camera di Commercio di Lodi: dalla Camera stessa.

Due targhette in bronzo delle Medaglie presentate dal Comune di Lodi ai Soldati del Reggimento Lodi che presero parte alla guerra di Libia, con diploma: dal Municipio.

Due patenti per lo stemma della città di Lodi, con miniature: dallo stesso.

Bolla di Papa Gregorio XVI° di nomina a Vescovo di Lodi di Mons. Gaetano Benaglio: dallo stesso.

Dalla famiglia Fiorani-Gallotta di S. Colombano:

Una Polizza pel « Fondo per un milione di fucili », firm. B. Cairolì.

Quattro azioni del « Prestito fruttifero » al 5 per 100 (1848) del Governo di Lombardia.

Opuscolo: « Celebrandosi il giuramento e la Benedizione della bandiera della Guarda Naz. di S. Colombano (29 Ap. 1860).

Dispaccio della Cessione di Venezia all'Imperatore dei Francesi (Milano, 1 Luglio 1866).

Circolare de « La Sezione Straordinaria del Comitato Centrale di P. Sicurezza » (11 Luglio 1848).

Poesia « A Te Gustavo Frigysi in occasione del tuo onomastico in segno di stima e di amore gli Ufficiali del II° Battaglione IX° Reggimento. »

Esemplari di stemmi di diverse famiglie di S. Colombano.

Dal sig. Avv. Giovanni Baroni:

Un grosso sperone - una staffa - due punte di lancia - una punta quadrangolare, trovati nel Castello di Lodi.

Un cucchiaino, una forchetta, una freccia, una cuspidè in bronzo.

Molti manifesti stampati dal Governo Provvisorio di Lodi.

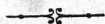
PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO E IN DONO

e passate alla Biblioteca Comunale

nel 3.° Trimestre 1912

- Bollettino Storico Piacentino, Anno VII, Fasc. 4.
Nuovo Archivio Veneto, N. Serie, N. 46.
" Archivum Franciscanum Historicum », A. V, Fasc. III.
" Brixia Sacra „, Anno III. N. 4, 5.
Società Storica Comense. Raccolta Storica. Vol. VI, Disp. 9; Periodico, fasc. 77-78
Memorie Storiche Forogiuliesi. A. 1911, A. VII, Fasc. 4, A. VIII, fasc. I
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei: Classe Scienze morali, storiche e filologiche, Ser. V, Vol. XXI, Fasc. 1-2, 3-4.
Atti della R. Accademia dei Lincei. Anno CCCIX, 1912. Rendiconto.
Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Ser. IV, Vol. II, Fasc. I-III.
Bollettino dell'Istituto Storico Italiano. N. 32.
L'Ateneo Veneto. A. XXXV, Vol. I, Fasc. 3, e Vol. II, fasc. 1.
Rivista Storica Benedettina. A. VII, Fasc. XXVI-XXVII.
Atti della I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto. Serie III, Vol. XVIII, Fasc. II. A. 1912. Aprile-Giugno.
Julia Dertona. Fasc. XXXIII.
Arch. Stor. Lomb. II trim. 1912.
Bollettino d'arte. A. VI, fasc. V, VI, VII.
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. A. VI, N. 2.
L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna. A. VII, N. 3-4.
Bollettino del Museo Civico di Bassano A. IX, 1912, N. 2.
Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte. A. III, 1911, N. 4.
San Marco, Studi e materiali per la storia di Rovereto. A. IV, fasc. 3-4, 1912.
Felix Ravenna. Fasc. 5 Genn. 1912.
Bollettino Storico per la Provincia di Novara. A. VI, Fasc. II-III.
Bollettino Storico Pistoiese. A. XIV, 1912, Fasc. 3.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana. A. XXXIV, 1912, N. 1-7.
Bollettino Senese di Storia Patria. A. XIX, 1912. Fasc. I-II.

MONASTERI LODIGIANI



CISTERCENSI

San Pietro di Cereto

(continuazione vedi numero precedente)

Questa battaglia venne ampollosamente descritta dal Porcelio ne' suoi *Commentari delle gesta di Giacopo Piccinino*. Rimasero prigionieri i capitani Francesco Spini napoletano, Guidone d'Assisi, Jacopo Rosso figlio di Pietro Maria, e Giovanni figlio del Conte Luigi dal Verme, e molti altri. Andrea Birago che sopravveniva in aiuto di Alessandro Sforza con 200 schioppettieri, ignaro di quel subitaneo assalto, cadde pur esso coi suoi in mano dei nemici. Alessandro, disarmato, salvossi in Lodi colla fuga. Furono predate le artiglierie, le carra, i somieri, gli argenti, e infin le vesti di Alessandro Sforza e di Pietro Maria Rosso. Furono predati 400 cavalli, 600 fanti, 40 cavalieri aureati e mille lodigiani ghibellini. I soldati perdute le armi e le vestimenta furono rimandati liberi; i lodigiani pagarono a contanti la primiera libertà. De' nemici capitani rimase ferito Giovanni Polone sotto alle navi e prigioniero con alcuni cavalieri Braccio figlio di Nicolò Fortebracci. I capitani sforzeschi salvaronsi parte a Lodi, parte a Pizzighettone e parte a S. Colombano (1).

(1) GIO. CORTEMIGLIA PISANI, luogo citato. — Vedi: M. ALEMANIO FINO, *Storia di Crema* — JOH. SIMONETÆ, *Histor. de rebus gestis Francisci*

Il conte Giacopo Piccinino per volontà de' veneti provveditori radunando quante maggiori forze poteva a Bagnolo in Bresciana coll'intendimento di offrir battaglia al duca di Milano, richiamò da Cerreto co' suoi soldati il conte Carlo da Montone perchè si congiungesse in tanta impresa coll'esercito. Alessandro Sforza, poi ch'ebbe sentore della vicina partita del conte Carlo da Montone, ricordandosi di aver altra fiata perduta a Cavenago gran parte della sua militare riputazione, credette esser giunto il momento di prenderne la rivincita. Eransi i Veneziani fortificati per entro la Badia di Cerreto e il loro accampamento trovavasi difeso dall'Adda e dalle bastie del ponte e da un'ampia palude che li circondava d'oltre il fiume. Alessandro uscito da Lodi con 1500 fanti in gran silenzio si dispose ad assalire il campo nemico dal lato di quelle paludi giovandogli a superarle alcuni fasci di vimini di cui aveva caricate le spalle de' suoi soldati. Assaltati i nimici che erano immersi nel sonno ne desolò il campo cogli incendi, le rapine e le stragi. Evangelista Sabello ferito nel petto perdette 45 cavalli e l'intero suo bagaglio. Antonio Nardo da Gaeta, desolate dal fuoco le sue tende e perdute lo armi e l'intera sua suppellettile, lasciò in mano di Alessandro 116 cavalli. Gli Sforzeschi seguendo la vittoria giunsero al ponte fortificato che era sul fiume, ove riscossi dal primiero spavento i nemici, ebbero a fronte Anastasio da Sant'Angelo, Giovanni Polone, Matteo da Capua e Carlo da Montone. Ivi commesse orribili pugne, Alessandro, poichè vide fallirgli un'altra volta

primi Sfortiae — CRISTOF. DE SOLDI, *Memoria delle guerre contro la Signoria di Venezia* — PORCELLIO, *Commentarii comitis Jacobi Picinini* — BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano* — LODOVICO CIVITELLI, *Annales Cremonen.* — INNOCENZO BIGNAMI, *Annotazioni storiche pertinenti alla città di Lodi*, ms. — MARINO SANUTO, — *Vite dei Dogi di Venezia* — LODOVICO ANT. MURATORI, *Annali d'Italia* tom. 9 — MERCANTONIO SABELLICO, *Istorie veneziane* — POGGI, *Storia Fiorentina* — BARTOLOMEO PLATINA, *Storia di Mantova* — ANTONIO DA RIPALTA, *Annali Piacentini*.

il fratel suo Bosio che con sette squadre giungendo in suo aiuto avea smarrito il cammino per le boscaglie, e non potendo co' suoi pedoni resistere alla foga dei cavalli, dopo aver fatto macello dei veneziani e posto in serbo il bottino ritirossi nuovamente a Lodi lasciando però in mano ai nemici quattro soldati e due capitani, Francesco Spina da Napoli e Melchiorre da Rimini (1).

Avanzandosi la stagione iemale, ed una parte dei soldati che erano a Cerreto avendo raggiunto l'esercito veneziano in bresciana, il Conte Carlo da Montone e Matteo da Capua si ridussero a svernare in Crema. Rimasero alla guardia di Cerreto e del ponte un capitano Spagnuolo ed Evangelista Savello con 500 cavalli. Alessandro Sforza ritenne in Lodi i suoi quartieri d'inverno. Ma il Savello che era alla guardia della badia di Cerreto, vinto dall'oro degli Sforzeschi che avea un tempo serviti, il 30 Novembre di quest'anno (1452) diè in mano ad Alessandro Sforza il monastero e tentò ben anco colla sorpresa di impadronirsi del ponte che fu valorosamente difeso dai connestabili che erano alla guardia delle bastie. Contro Evangelista Savello fu bandita una taglia accennata distesamente nella *Vita dei Dogi di Venezia* di Marino Sannuto. Atterriti i Veneziani mandarono ad Andrea Dandolo governatore di Crema Tiberio Brandolino e Gentile della Lionessa con gran parte dell'esercito, i quali congiunti ai soldati di Carlo da Montone e di Matteo da Capua si sforzassero di difendere le bastie ed il castello che era inalzato a Ca-

(1) GIO. CORTEMIGLIA PISANI, luogo citato. — In una lettera di Francesco Sforza alla moglie Bianca Maria in cui dà provvedimenti per l'esecuzione della pena capitale contro Giovanni d'Appiano, Giovanni da Assuna e Michele da Incino fuggiti dalle prigioni di Monza, indi arrestati, così comincia :

Domine ducisse Mediolane, apud Lenum XXII Septembris 1452. Havendo inteso in una hora medesima questa notte passata doe bone novelle l'una del conflitto dato per Alessandro nostro fratello a la gente dei Venetiani quale stavano al Cerredo, et l'altra de la recuperatione de la Rocchetta de Monza, ecc.

venago. Ma il Duca appena ebbe novella della resa di Cerreto, mandò prestamente all'oppugnazione delle Bastie Bartolomeo Colleone e Roberto da Sanseverino e Sforza Sforza suo figlio con 22 squadre di cavalli e 800 pedoni, e passato oltre a Crema senza che i nemici uscendo dalla terra loro contendessero il passo piantarono il campo sotto alla bastia posta dalla parte di Cerreto, ai 15 di dicembre, ove pur giunse in aiuto da Lodi Alessandro Sforza. Bersagliata tutta la notte dall'artiglieria, fu presa d'assalto al mattino. Poscia occupato il ponte ed assalito l'altro castello che era sulla sponda lodigiana del fiume, esso pure cadde per forza; i nemici caduti in parte sotto l'acciaio dei vincitori ed in parte affogati nell'Adda. Il terzo castello che si era edificato non lungi da Cavenago e andava munito di ogni genere d'opere e d'armati, atterrito da quella carneficina s'arrendeva a patti; di che, scrive Cristoforo da Soldo, ne fu fatta per i nemici gran festa e falò. Rotto il ponte ordinava il Duca che le bastie fossero spianate ed i materiali furono condotti a Lodi (1).

Bartolomeo Colleoni recavasi a svernare le sue truppe in quel d'Alessandria, ed Alessandro Sforza nuovamente in Lodi. Non lungi da Cavenago, in sulla riva d'Adda, mostrasi ancora una campagna che si chiama la *Bastia*. L'esercito veneziano, forte di doppio numero di cavalli e di fanti, uscito di Crema mirando la ruina delle castella di Cerreto e di Cavenago, non osò di soccorrerle e di assaltare un nemico molto minore di forze. « Oh grande vergogna, esclama il Porcellio, oh infamia semipiterna dei veneti generali! » I veneziani avevano vilmente ricusato l'abbattimento che loro aveva offerto

(1) Servirono per la fabbrica del nuovo ponte di Lodi costruito dallo Sforza l'anno 1454, unitamente ai materiali del ponte di Zirola. — Avvi una lettera del 14 Marzo di questo anno, in cui il Duca ordina a Serafino Gavazzo e Magistro Aguzo di recarsi a Lodi per fare un ponte di murizzo e pigliare chioderie e ferramenti che si trovano a Lodi dei due ponti di Cerreto e Zirola. (Memorie del cav. Michele Caffi).

Francesco Sforza nel 1457 sui campi di Cavacurta ed in quest'anno medesimo sui campi di Montechiari. Bartolomeo Colleone vedendo ora nei campi di Cerreto la vergogna dell'esercito veneziano provocava Gentile della Lionessa loro capitano con queste acerbe parole: *Quod superioribus diebus, o Gentilis, vestra causa non fecimus, hodie, si placet, cum nihil impediat, experiamur. Si castello succurrendum est vobis hoc iter esse, nulla vobis aliunde patet via.*

Conchiusa la pace tra Francesco Sforza e la Signoria il giorno 9 aprile 1454, in Lodi, e precisamente nel monastero di S. Domenico, rimase al duca la Gerra d'Adda, ed ai veneziani fu restituito tutto quanto aveano perduto sul cremasco, bergamasco e bresciano, perciò restarono al duca Caravaggio, Treviglio, Brignano, Mozzanica, Vailate, Agnadello, Rivolta e Pandino. Ai veneziani restò Crema e il cremasco. Si decretò che il fiume Adda fosse del duca Francesco nè da Bocca di Serio sin dove segnava il confine del veneto dominio vi si potesse da chichessia imporre dazi o gravezze, e per levare ogni occasione di scandali si dichiarò « che le mura della fortezza ed ogni altra fortezza di Cerreto sieno rovinate per tutto il presente mese, rimanendo salva ed illesa la Chiesa ed abbazia ovvero monastero, e per... non si possa murare detta fortezza, erigere nè rifare, intendendo che la Bastia ed il luogo dov'è posta, con le sue possessioni, acque e gli altri beni spettanti ad essa Abbazia seu monastero di Cerreto che sono nel territorio di Crema, e giurisdizione di Crema, la giurisdizione e dominio resti ad essa illustrissima Signoria di Venezia per la giurisdizione di Crema » (1).

Sorsero in seguito parecchie contese rispetto ai confini, le quali vennero appianate con istrumento stipulatosi in Milano, in cui fu dichiarato che il dominio

(1) *Capitula pacis facta in Civitate Laudae die 9 Aprilis 1454.* V. GIO. CORTEMIGLIA PISANI, loc.

di Castelletto Cerredano rimanesse alla repubblica veneta senza pregiudizio della giurisdizione dell'abbazia di Cerreto, e che nessuno delle due parti fosse lecito di erigere fortilizio alcuno o di tollerare che da altri si inalzassero e se già ve ne fossero venissero spianati; che la giurisdizione di Campo Torto fosse unita a quella di Castelletto e che il possesso rimanesse a quelli di Cerreto con diritto a questi di levarvi i prodotti senza licenza od opposizione da parte degli ufficiali di Crema o di altra persona.

Ecco la parte di questo istrumento spettante a Cerreto, che rileviamo dalla *Storia del Municipio di Lodi* di Pietro Morbio:

Quantum ad debbatum, et differentiam castelletti, et propre Ceretum, convenetes, et concordες remanserunt dictæ parrunt, quod præfato illustris. d. duci, et dominio venetiæ remaneat possessio castelletti, quemadmodum remansit præterito proximo tempore, sine præjudicio tamen jurium, et jurisdictionis abbatiæ Cerreti, cuius abbates semper uti possint juribus suis contra præfatum dominium venetiæ, hoc semper intellecto, quod nulli dictarum partium cui remanebit dictus locus, liceat aliquod constitui facere fortalitium, neque pati per aliun quempiam fieri, quod si aliquod fortalitium esset, explanetur, et in totum solo aequetur.

Jurisdictionis vero Campi Torti remaneat et applicata esse intelligatur castelletto: possessio autem ipsius Campi Torti remaneat, et esse intelligatur eorum, qui tenent, gaudent et possident de præsentì Ceretum, aut in futurum tenebunt, gaudebunt et possidebunt prædictum locum Cereti, ita, et taliter, quod sibi liceat liberet conducere, et conduci facere omnes fructus nascentes, sive nascituros super dicta possessione, Campi Torti, quo ipsis vel ipsi placuerit, et visum fuerit absque licentia, et sine contradictione officialium Cremæ, aut alterius cujuscunque personæ.

Non si conosce, o almeno non ho contezza di

questo luogo di *Campo Torto*. A breve distanza da Caselletto Cerredano che allora chiamavasi *Castelletto*, havvi un luogo detto *Convento*, che fu proprietà del Monastero di Cerreto: quello forse anticamente si chiamava Campo Torto.

La linea di confine tra lo stato di Milano e la repubblica veneta, in quanto spettava alla giurisdizione dell'abbazia di Cerreto, era la roggia Benzona, che anche oggidì serve di divisione tra la provincia di Milano e quella di Cremona. Castelletto Cerredano e Passerera, ora Diocesi di Crema, perchè dei Circestensi di Cerreto, appartenevano alla Diocesi di Lodi.

Intanto gravissimi disordini si erano infiltrati nel monastero. Le ricchezze soverchiamente accumulate condussero all'ozio, alla mollezza, al lusso. Messa in non cale l'obbedienza alle monastiche discipline, dimenticate le regole dell'ordine, abbandonato il lavoro manuale, noi troviamo i monaci di Cerreto unitamente ad altri Cistercensi, aderire al Concilio di Basilea contro il Pontefice Eugenio IV in favore dell'antipapa Felice V, come vedemmo i Benedettini fautori di Anacleto contro Innocenzo. Questi motivi gravissimi indussero Papa Eugenio a passare in commenda molte di queste abbazie. Quella di Cerreto, unitamente a Sant'Ambrogio Maggiore di Milano, Fontevivo di Parma e la Colomba di Piacenza, vennero raccomandati a diversi cardinali e prelati.

Toccò il monastero di Cerreto ad Ambrogio Cardinale di Sant'Eusebia Napoletano, l'anno 1439. Questo Cardinale morì l'anno 1452, di burrascosa memoria pel nostro convento; a lui successe Guglielmo Cardinale Ostiense. Sotto questo Cardinale, Francesco Sforza duca di Milano, e più particolarmente sua moglie Bianca Maria, adoperarono tutto il loro zelo per promuovere la riforma delle case religiose, ed in ispecie quella del ricco monastero di Chiaravalle. Anche qui vi erano già stati due commendatori, i Cardinali Landriano e Sca-

rampi, ma questi non avevano mai potuto ricondurre i monaci loro dipendenti all'antico fervore. Ora essendovi commendatore Ascanio Sforza, figlio del principe, il Papa Paolo II, con suo breve dato ai 29 Agosto 1465, delegò Antonio, vescovo di Foligno suo legato, ad ambasciatore per ridurre alla desiderata riforma il monastero di Chiaravalle. A tal fine gli diede molte istruzioni, e fra le altre cose gli ordinò che primieramente quando fosse giunto a Milano, coi due monaci di Settimo presso Firenze, della congregazione dei Cistercensi d'Italia, che nuovamente era stato riformato, i quali erano destinati dal Sommo Pontefice a regolare il monastero di Chiaravalle, si portasse con essi dal duca e quindi passasse dalla duchessa Bianca Maria. Col soccorso di questi principi il Delegato apostolico ottenne poi e stabilì colà nel seguente anno (1466) la desiderata riforma (1). Da indi in poi quei frati presero la denominazione di *Osservanti della Congregazione della Lombardia*.

Non così facilmente nè tanto presto, si riuscì a riformare quelli di Cerreto. I disordini delle guerre, per le quali paese e monastero fu abitato dalle soldatesche oltremodo licenziose, avevano contribuito maggiormente a depravare i monaci, i quali, se fosseero ancora stati padroni delle sostanze loro pervenute per le largizioni dei privati, per le compere e le donazioni e i privilegi, certamente ne avrebbero fatto strazio miserando come era avvenuto ai Benedettini di S. Vito.

Ma sotto il rigoroso dominio del Cardinale Ostiense i frati, benchè assai tardo, dovettero piegare il collo e sottomettersi alla Congregazione di Lombardia fondata in Chiaravalle, il che avvenne l'anno 1481. Il Cardinale allora assegnò a quei padri alcuni poderi per la loro mensa affinchè vivessero con regolare osservanza, unitamente ad una casa in Lodi per loro ospizio ed

(1) GIULINI, vol. 6.

alloggio di pellegrini, come prescrivevano le costituzioni dell'ordine. Questa casa, situata nella contrada di S. Damiano, ai tempi di Defendente Lodi (1650) era fregiata ancora dell'arma di Guglielmo Cardinale Ostiense: fu in seguito venduta per acquistarne un'altra più comoda per uso del monastero posta vicino ai Francescani conventuali e San Giuliano di Lodi (1). Il rimanente delle vastissime possessioni, il commendatore ritenne per sè.

Mancato ai vivi questo Cardinale l'anno 1493, ebbe per successore nella commenda il Cardinale Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro in Vincoli, nipote di Sisto IV, il quale alle possessioni lasciate dall'antecessore a favore dei monaci, ne aggiunse altre due per maggior comodità del convento, e per dare ai monaci i mezzi onde più largamente soccorrere i poveri. Assunto quindi alla tiara col nome di Giulio II, gli successe nella commenda dell'abbazia il Cardinale Recanati.

La pace di Lodi, che avrebbe dovuto lasciare perpetuamente in quiete l'abbazia di Cerreto, fu ben presto violata. Questo luogo, a quei tempi, premeva troppo ai confinanti per la sua posizione propizia sull'Adda, favorevolissima per il passaggio dal fiume mediante un ponte allo scopo di invadere il territorio lodigiano.

Il duca Galeazzo Maria Sforza, successo al padre nel 1466, aveva segnato, auspice il pontefice, *pace perpetua* il 25 aprile 1468 coi veneziani. Ma aspirando egli ad ottenere la corona d'Italia col riacquisto di tutte le terre che avevano appartenuto al primo duca, non poteva certamente credere che i veneziani se ne starebbero rassegnati spettatori della perdita di tutti i

(1) Era quella tra il palazzo Barni, altre volte dei Gavazzi della Somaglia, e il palazzo Varesi già dei Modegnani Mozzanica, Vignati; ora proprietà dell'ingegnere Ignazio Valsecchi, Via Pompeia N. 4. Quella comperata in seguito è ora posseduta dal signor Boggiali, Via Fissiraga N. 14.

loro possedimenti di terra ferma; motivo per cui non appena scorsi quattro anni da questa pace, eccolo immaginare a rendere giganti le mire aggressive dei vicini ed affaccendarsi personalmente nei preparativi di una guerra esclusivamente ai danni della repubblica veneta.

In una serie di documenti pubblicati in un fascicolo dell'Archivio Storico Lombardo per cura di Carlo E. Visconti, che si seguono cronologicamente dal 28 novembre 1472 al 12 marzo 1475, che gettano uno sprazzo di luce sulla costituzione dell'esercito e dell'armata, sul modo di stare in campagna e di guerreggiare di quei tempi, troviamo nel IX documento dato in Milano il 31 dicembre 1472, contenente le conclusioni prese dal marchese di Mantova e da 14 capitani e condottieri onde munire e guardare i luoghi di confine, provvedere cavalli, assoldare gentiluomini, ed allestire ed armare una flottiglia in Adda, le seguenti testuali parole:

« Mediolani, die ultimo decembris 1472.

« Conclusioni prese per li Signori antescripti, videlicet:

« Li pare de provvedere a le terre de le frontiere, per respecto ad quelle delli nimici che restano indrieto, passando l'exercito innanzi ut prefertur modo, ut infra:

« Primo, prevenire ad sicurarsi de Cerreto, cum furnirlo et fortificarlo anzi che li nimici lo possono fare loro.

« Item, lassare in Lode.... squadre 2 — Uomini d'arme 50.

« Item fanti paghe 300

« Ad Cerreto, fanti » 200

« Item, per la guardia de Adda, acciò che alcuno non possa passare di quà furtivamente per offendere.

« Primo: Uno galioncello qual stia continuamente al ponte de Lodi.

« Item, quatro redeguardi ben armati per mettere dove parerà più necessario.

Noi potremmo aggiungere qui gli altri provvedimenti fatti per la guardia dell'Adda, da Lodi a Pizzighettone, ma saremmo troppo lunghi: basti adunque sapere che anche in questo caso Cerreto era il primo luogo su cui si volgessero le attenzioni strategiche dei più grandi generali dell'epoca.

Questi belligeri progetti però non si tradussero in atto, ed invece il 20 novembre 1474 il duca formò la lega coi Fiorentini e Veneziani stessi.

Caduto Giovanni Galeazzo Sforza, per le sue infamie, vittima di una congiura (1476), ben presto la guerra venne a funestare questi luoghi. Fu però di corta durata ed il peggio che ne patirono furono i Cremaschi. L'anno 1477 Costantino Sforza spedito dal duca, o a dir meglio da Lodovico il Moro suo zio, si accampò a Cerreto, mentre Alberto Visconti con 400 cavalli e 300 fanti, trascorso sul Cremasco, prese la terra di Rubiano.

Morto l'anno 1498 Carlo VIII re di Francia, gli successe Luigi XII che accampava false pretese sul ducato di Milano. Montato egli sul trono col fermo proposito di conquistare questo Stato, trattò e conseguì l'alleanza dei Veneziani, i quali, allorchè i Francesi avessero attaccato il ducato di Milano, dovevano alla loro volta invadere la Gerra d'Adda.

Questo avveniva appunto l'anno 1499: il 25 di agosto, gettato un ponte sull'Adda, i Veneziani corsero fino alle porte di Lodi predando sulle rive del fiume alquanto bestiame, e si fortificarono all'Abbazia di Cerreto rialzando dalle rovine gli antichi fortilizi, ed atterrando per loro opportunità, molta parte del chiostro e della chiesa antica unitamente al luogo ad uso ospedale (1). E questo avveniva contro le convenzioni sancite in Lodi l'anno 1454.

Conquistato dai Francesi lo Stato di Milano si venne alla Capitolazione nella quale il re di Francia promise

(1) Di questo parleremo più avanti.

di distruggere il forte di Cerreto: se ciò avvenisse non lo sappiamo: ma certo il monastero soffrì immensamente.

Tristissimi i tempi della dominazione francese in queste contrade. Rare volte la storia ebbe a registrare tante mutazioni di fortune in breve tratto come in questa età; rade volte in un angusto periodo di tempo si accumularono così tante e tante orribili tragedie. Cadute e risorgimenti, fughe e ritorni, vittorie e sconfitte passarono rapide come ombre sulla scena d'Italia: tutto il paese fremeva e tremava di paura delle sciagure che la colpa accumulata di secoli pareva scatenarvi sopra.

L'anno 1509 andavasi addensando fierissimo uragano contro la repubblica di S. Marco, la quale cercava ogni maniera di difesa fortificandosi a Cerreto. A questo proposito il Cardinale di Roano Governatore dello Stato, presente tutto il Consiglio, non potendosi più dissimulare la conclusione della lega di Cambrai, si lamentò con ardentissime parole con l'oratore dei Veneziani, che quel Senato disprezzando la lega ed amicizia del re facesse nuovamente fortificare questa località contro i patti altre volte sanciti (1).

Ma i Veneziani per questo non si sgomentarono. A loro, come altrove dicemmo, premeva troppo di mantenersi in questo sito che dava ai loro eserciti libero il passo onde scorrere a loro agio sul Lodigiano e sul Milanese. Essi non solo a Cerreto ma anche a Crema si fortificarono, spianando i borghi ondè collocarvi le artiglierie.

(continua)

OTTOBELLO SOFFIENTINI

VESCOVO DI LODI

(1219-1243)

(continuazione e fine vedi numero precedente)

Il Dipl. 342, del 9 Gennaio 1252 ci apprende che Papa Innocenzo IV assolve la città di Lodi dalla scomunica inflittale da Gregorio IX e riconcede alla Città la dignità episcopale ed un nuovo vescovo (1). Notevoli per noi sono le parole: « Cum dudum fel. m. Gregorius p. praedecessor
« noster civitatem Laudensem pro eo quod ipsius comune
« quondam Friderici olim R. Imp. excommunicationis vinculo innodato pertinaciter adherentes committebant circa
« clericos et personas religiosas, ut taceamus de combustione cuiusdam fratris Ordinis Minorum, excessus detestabiles et penitus inauditos, deliberatione provida episcopali privaverit dignitate; nosque attendentes, quod
« ipsi ad maioris ecclesiae sinum ex animo, cum illos, qui sui circa praedicta fuerunt causa casus, tanquam
« facinorosos ab eadem civitate edicto perpetuo eiecerunt, rediisse noscuntur etc.... eandem civitatem ad episcopalem restituimus dignitatem, dilectum filium Bonum Iohannem Laudensem electum in Pastorem etc... »

(1) Ricavato dall' Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 4° p. 676 — Polthast, 14470; Berger 5519.

Nel Dipl. 343, 26 Genn. 1252, lo stesso Innocenzo IV ordina al Vescovo Buongiovanni Fissiraga di spogliare dei benefici e dei feudi della Chiesa Lodigiana e di scomunicare apertamente alcuni laici e chierici, partigiani ostinati di Federico II e di meritarne le persone idonee e devote alla S. Sede — Dipl. 347, 3 Settembre 1252 (1). Papa Innocenzo IV ordina al vescovo di Lodi di procurare ai Frati Minori una sede opportuna in città, in riparazione d'averli trattati male fino a bruciarne uno, perchè si faceva difensore della S. Sede contro l'Imperatore Federico II: « Eadem civitas existens sub tyrannica potestate, « quia unus ipsorum fratrum fuit ibidem pro fide Ec- « clesiae Romanae servanda per ministros impietatis ex- « stus, eorundem fratrum consortio usque ad haec tempora « reddidit se indignam ». Del documento di soppressione non ne rimane traccia. Tanto il Berger (*Registros citati*) quanto il P. Eubel (*Hierarchia Medii Aevi*) che hanno lavorato nell'Archivio Vaticano, nulla hanno trovato in proposito. Così pure della scomunica, che secondo quel Grazio, sindaco di Cavenago, sarebbe stata inflitta a Ottobello. Il Porro scrive (l. c.) « Presa la città per tradimento dei Ghibellini, anche le chiese ed i monasteri vennero maltrattati e profanati. Molti andarono in esilio piuttosto che rimanere alla mercè di Federico e parteggiare con lui che era scomunicato da Gregorio IX (1239). — Fra questi ci fu Ottobello. Egli prima informò il Papa degli orrori commessi dai Ghibellini. Gregorio IX scomunicò anche i Lodigiani e colpì la lor città d'interdetto. Il Vescovo prima di pubblicare il decreto pontificio assestò alcune faccende e vertenze della mensa; si elesse un procuratore (Algisio Levi - 11 Giugno 1243) e poi

(1) Lodi, *Chiese*, ms., p. 299.

segretamente si ritirò in luogo sicuro, perchè dai Ghibellini pur troppo aveva tutto a temere. Egli in tempi migliori, a Castione d'Adda, aveva corso pericolo d'essere ucciso da alcuni forsennati (maggio 1226); non voleva ripetere il rischio. Il Manfredi (l. c.) cita alla lettera il Porro, aggiungendo che « dal suo ritiro stava aspettando in lacrime e preghiere che il popolo suo rinsavisse, o Federico sfrattasse; o il Papa perdonasse; ma invece le cose andarono peggio.... Onde il Vescovo morì poco dopo di crepacuore. (Agosto 1243). »

Il Lodi (Disc. st. VII, pag. 345), scrive « Gregorio IX. l'anno 1239 scomunicò Federico II, dichiarollo privo dell'Impero e sottopose questa città all'interdetto per avere presidio imperiale. » — Ed Ottobello? Stando ai Dipl. 331 e 332 (14 Marzo 1243, 10 Dicembre 1242) « Grazio Croto, sindaco della Comunità di Cavenago diceva che non voleva rispondere all'intimazione del vescovo Ottobello e soddisfare a certi debiti perchè « *dicebat episcopum esse excommunicatum* ». — Ma il Consiglio dei Sapiienti (legisti e giudici) obbliga Grazio a sottomettersi al vescovo, liberando anzi l'ufficiale di lui procuratore dall'obbligo di giurare presentando i documenti nella causa contro Grazio ». Noi non abbiamo un documento che provi l'asserzione di questo cotal Grazio Croto; ne abbiamo fatto e fatte fare ricerche perfino negli Archivi Vaticani. D'altronde costui poteva benissimo confondere (a quei tempi d'ignoranza) *la Scomunica* propriamente detta, coll'interdetto e colla deposizione dalla autorità, dal grado e dalla giurisdizione episcopale. Era poi interessato a dire quello che diceva; quindi l'interesse gli metteva un velo. Nessuno cenno a proposito assolutamente trovasi nè presso gli antichi, nè presso i moderni. Se Ottobello fosse stato scomunicato, il Papa gli avrebbe

tosto assegnati degli amministratori dei beni della mensa vescovile e papale, invece aspettò dopo la sua morte a dargli tre procuratori del luogo. Quindi la scomunica di Ottobello esistette nella fantasia interessata del Sindaco di Cavenago Grazio. Sono certe invece l'altre due pene: cioè l'interdetto e la privazione della dignità vescovile a Lodi ed a Ottobello. Documenti irrefragabili sono le bolle pontificie, già più volte citate: come son certe anche le ragioni per cui Gregorio IX punì così severamente la città di Lodi ed il Vescovo. Varrebbe ora la pena di ricercare altre ragioni e vedere perchè Lodi, ed anche il suo dotto, zelante e stimatissimo presule furono così dolorosamente colpiti, e quale fu la condotta di Ottobello nella crudele situazione. Le ragioni addotte dal Pontefice Innocenzo IV per cui erano stati puniti i Lodigiani così severamente si trovano nel Dipl. 342, 9 Genn. 1252: « Gregorius papa civitatem Lau-
« densem episcopali dignitate privavit quod... pertinaciter ad-
« herentes Friderico R. Imperatori excommunicationis vinculo
« innodato ipsius commune commitebant circa clericus et
« personas religiosas ut taceamus de combustione cuiusdam
« fratris ordinis minorum excessus detestabiles et penitus i-
« nauditos... » Nel Dipl. 335 (29 Agosto 1244) si dice solo « Gregorius civitatem Laudensem ex certa causa
« pontificali dignitate privavit, et Ottobellum, qui fuerat
« episcopus civitatis eiusdam..... » E nel Dipl. 347 (3 Set-
temb. 1252) « Eadem civitas existens sub tyrannica potestate,
« quia unus fratrum minorum fuit ibidem pro fide Eccle-
« siae Romanae servanda per ministros impietatis exu-
« stus.... » Restituì poi Innocenzo IV la sede vescovile nella persona di Buongiovanni Fissiraga quando sentì che i Lodi-
giani « illos qui sui circa praedicta fuerunt causa casus, tam-
« quam facinorosos ab eadem civitate edicto perpetuo eie-

cerunt » intimando tosto allo stesso vescovo di estirpare l'ultime radici scomunicando gli ultimi partigiani di Federico II chierici e laici, spogliarli dei benefici e feudi e rimeritarne le persone idonee e devote alla Sede Apostolica (Dipl. 343 - 26 Genn. 1252). — Lodi a quest'epoca non è più come quando (15 Giugno 1177) dietro richiesta dei Lodigiani il Papa Alessandro le confermava solennemente tutti i privilegi antichi dacchè era entrata nella Lega Lombarda (Dipl. 78); ovvero ai 27 Marzo 1170 lo stesso Alessandro la benediceva insieme colle altre città sorelle della Lega, scomunicando invece i loro nemici, come Balaam, come Mosè, quando pronunciando benedizioni sopra gli Israeliti e maledizione contro i Cananei: o quando nel suo duomo stesso si conducevano le pratiche dal Card. Ugolino poi papa Gregorio IX stesso, per la seconda lega Lombarda, ai 2 Dicembre 1218, essendo vescovo eletto di Lodi lo stesso Ottobello. *Quantum mutatus ab illo!* Notiamo anzitutto che il Papa non parla mai del vescovo, ma del « *Comune* » o della « *Civitas* »; in ultimo anche di alcuni « *clerici e laici* » che dovevano essere pubblicamente scomunicati, *perchè ordinati nello scisma (?)* ancorchè Federico fosse morto già da due anni (1250). Privata la città della dignità di sede vescovile, perchè tanto colpevole ed ostinatamente colpevole, ne veniva perciò colpito anche il Vescovo. Perchè poi Lodi così partircolamente? Anche le altre città veramente toccarono la stessa sorte. Lodi in modo particolare erasi macchiata di quei delitti, gravissimi davanti al diritto canonico. Un esempio doveva darsi efficace. Un precedente pregiudizievole per Lodi ed atto ad eccitare il papa era stato quello di Alberico I scomunicato e deposto da Alessandro III perchè favorevole all'antipapa Cadolao ed a Federico Barbarossa (1168). In Lodi Federico II aveva fatto

pompa del suo trionfo dopo la vittoria di Cortenova, quando vi entrò conducendo seco sopra un elefante, in segno di vittoria, lo sventurato Pietro Tiepolo ed un miserando seguito di prigionieri di guerra. Lodi era stata luogo di riunione varie volte per la lega Lombarda ed altre leghe, aveva quindi importanza; era anche centrale, e quindi cittadella del ghibellinismo o del guelfismo molto importante. Inoltre i Lodigiani di cuore in fondo furono sempre ghibellini, o meglio imperiali, se non altro per avversione ai Milanesi; ed anche in questa occasione dispregiarono gli aiuti dei Milanesi, tolsero loro la custodia delle porte della città e ne scacciarono il podestà mandato da loro, Ottone Visconti. La tradizione imperiale a Lodi era troppa cara e profonda; non potevasi dimenticare le benemeritenze di Federico I° lor padre e lor fondatore e di Federico II° che aveva loro riconfermati gli antichi favori e privilegi; come d'altra parte la distruzione dell'antica Lodi per parte dei Milanesi. Papa Innocenzo IV° rimproverava ai Lodigiani la loro ingratitudine verso S. Bassano e dicea d'essere stato mosso a favorirli e ribenedirli anche per riguardo a S. Bassano; ma i Lodigiani non potevano dimenticare che S. Bassano stesso con solennissima, indimenticabile celebrità era stato portato a Lodi Nuovo da Federico Barbarossa e dall'antipapa Cadolao « *Sacram* » « *sarcinam vectantibus* ». Erano tempi di lotte civili, quindi di partigianerie; erano tempi in cui le due autorità non erano così ben distinte ed i loro confini non bene definiti, come avrebbe voluto Dante; i papi scomunicavano anche per ragioni temporali. E poi non potevano forse i Lodigiani credersi legati dalla formola rispettata anche dai papi e dal diritto d'allora « *Salva D. Imperatoris auctoritate?* » Certo che Federico essendo stato scomunicato era decaduto da tutti i suoi diritti, ed i suoi sudditi sciolti dal vincolo

d'obbedienza; ma forse i Lodigiani stavano con Federico, gli uni suoi partigiani e beneficiati per interesse; gli altri per paura; chè Federico ed Ezzelino li trattarono orrendamente; poi la loro impotenza; poi anche la paura dei Milanesi da loro traditi; quindi erano tra l'incudine ed il martello, stavano male coi nemici, per timore d'avere peggio cogli amici. Per mancanza di documenti non possiamo dire quale fu la condotta di Ottobello in questa dolorosa contingenza, chè il Porro e Manfredi suo plagiario non sono attendibili nelle loro pietose asserzioni per quanto non impossibili, dati i precedenti di Ottobello. Nè possiamo dire come, perchè e dove morisse se in Lodi o fuori. Morì quasi subito dopo la terribile punizione, forse di morte anticipata dai dispiaceri, dalle lotte e dal grave colpo: doveva anche essere attempato. Il Vignati scrive: « Federico non si fida nè perdona ai suoi nemici, e per tale fa abbruciare un frate francescano nella pubblica piazza. (I Francescani ordine eminentemente popolare ed italiano dovevano e furono sempre antitedeschi ed antighibellini). E scoppiano tosto i fulmini da Roma; Federico è scomunicato; la città ed i cittadini di Lodi interdetti; la diocesi privata della dignità episcopale, il vescovo Ottobello Soffientino deposto. Questa sorte toccava ad uno dei migliori Vescovi di Lodi.... Ma i Lodigiani lo stimano; lo amano e lo compiangono. » Dalle parole del Vignati trapela un po' di fiele; deplora in altre parole in Ottobello una vittima dei fulmini papali, cui contrapone la venerazione del popolo per Ottobello. Noi crediamo di poter dire che mons. Ottobello anche umiliato ed afflitto, agli occhi della storia, al tribunale dell'umanità non ci scapita; esce dall'umiliazione e dall'afflizione degno di compassione, anzi perchè presunto non colpevole, chè tutti i precedenti sono in suo favore. Si può supporre un papa male informato.

Può essere stato vittima dell'altrui livore, specie per parte del clero e di quella parte del clero regolare o secolare, che era stato da lui messo a dovere; pronti sempre ad accusare a Roma. I tempi e le circostanze impedivano che il Papa potesse a suo riguardo appurare le cose, forse le circostanze esteriori lo accusavano. Mentre tanti vescovi, espulsi dalle loro sedi, seguivano il papa nelle sue peregrinazioni, tanti altri invece pur fedeli alla S. Sede o per amore o per forza, rimanevano al loro posto, esposti all'ire delle fazioni. Pertanto Ottobello rimase in Lodi per l'età e per malattie e certo che la sua fibra doveva essere scossa sotto tanti colpi, dopo tante lotte, dopo un fatto così doloroso, tanto è vero che dovette mettere al suo posto dei procuratori, forse sperava, rimanendo, di ovviare a mali peggiori, egli così benevisto dalla S. Sede, da papa Gregorio stesso; così benemerito e stimato dal suo popolo che tosto o tardi sarebbe tornato a resipiscenza. Senza essere ottimisti, come il Pisani ed il Manfredi, si può supporre benissimo che egli come in vita *non acquievit carni et sanguini*, così in quel caso estremo abbia fatto del suo meglio per impedire gli eccessi. Con quell'indemoniato di Ezzelino c'era tutto a temere; mancando il Vescovo ed un Vescovo di quell'autorità e merito, la città rimaneva proprio senza capo e difesa, tra il furore delle fazioni. Concludendo perciò dico: Ottobello non fu scomunicato; fu afflitto sì ed umiliato, ma non per questo si può dire che fu colpevole. Anzi questa nube proietta su di lui un'ombra non sinistra; ma di compassione e simpatia, chè non ci consta proprio ch'egli ne sia morto di crepacuore, certo dovette costargli immensamente la pena inflittagli dai suoi superiori, per colpa dei suoi sudditi, dopo tutto quello ch'egli aveva fatto per amore di Santa Chiesa e del suo popolo.

IV.° L'anno della morte di Mons. Ottobello

L'Ughelli (op. e luogo cit. p. 217) scrive: « Hoc ei (ad Ottobello) triste accidisse narratur, quod Ecclesiam sibi cre-
« ditam Episcopali dignitate viderit spoliata a Gregorio IX°
« indeque moerore correptus, bonis omnibus desideratus de-
« cessit anno 1242 » (1). Nella Sinopsi del P. Bonomi, copiata e tradotta dal Vignati nella sua nota ivi « dicesi che morì prima del 25 marzo 1244 » e poi nel « 1247 » come scrive forse per dimenticanza nella sua Narrazione Storica l. c. — Sbaglia anche il Ciseri (p. 271) il quale lo fa morire nel 1242. Morì tra l'11 Giugno o il 29 Agosto 1243. Infatti abbiamo che agli 11 Giugno 1243 dà sesto ad alcune faccende e vertenze della mensa. Ecco il capitale documento 334 epitomato nel Cod. dipl. laud. « Dom. Ottobelli laudensis episcopi charta concessionis ad fictum Van-
« norum in illis hoc anno presenti computato, Guidoni Petracio, qui dicitur Rosso, qui fuit de Cassino civitatis
« Laudae. Proventus omnium possessionum monasterii S.
« Viti de Lothexana, spirituali rectore carenti, in territorio S. Viti et Castioni reiacentium. Salvo ipsi episcopo
« honore (2) ipsius monasterii et domorum ipsius monasterii,

(1) Se non che il P. Fr. Ant. Zaccaria nelle sue aggiunte corregge questa data « Porro Ottobellus anno 1243 non quod scribit Ughellius 1242 decessit. Certe ad 11 Jun. 1243 vidi Ottobelli monumenta ». E aveva ragione. Infatti, come vedremo, nell'Arch. Vesc. abbiamo documenti che ci comprovano la rettifica dello Zaccaria. Cod. Dipl. Laud. Dipl. 334. 11 Giugno 1243.

(2) Notiamo la frase « *Salvo ipsi episcopo honore* » che fa parallelo coll'altra frase « *Salva imperatoris maiestate*. — Sedis Apostolicae auctoritate. — Così l'altre parole: « *Exceptis expensis quae fierent occasione ecclesiae romanae vel imperatoris etc....* » Si vede che il vescovo non era scismatico e che l'autorità dell'imperatore coesisteva a fianco a quella della S. Chiesa. Nè la scomunica, l'interdetto e la privazione della dignità vescovile toglieva l'adempimento degli oneri già in corso.

« quibus uti possit ad usum alicuius sacerdotis ves cleri-
 « corum vel monachorum. — Item quod non liceat ipsi Gui-
 « doni uti Ecclesia dicti monasterii aliquibus inhonestis.
 « Defendente episcopo ipsi Guidoni illum monasterium ab
 « omnibus expensis, exceptis illis quae fierent occasione
 « ecclesiae romanae, vel imperatoris, aut cleri laudensis,
 « vel ipsius domini episcopi, et specialiter a molestatione
 « cuiuscumque qui diceret se habere ius monachatus aut
 « paternitatis; et solvente annuatim durante guerra libras
 « XII imperialium, et tempore pacis lib. XX imperialium....
 « Scriptum jussu dicti Episcopi etc. »

Il P. Bonomi nella citata Sinopsi (p. 241) a un documento, in cui parla di Ottobello già defunto, appone questa nota: « Fidenti animo definimus chartulam anno 1244 ex-
 « ratam esse, eo quod dies Sabati, veneris et martis co-
 « pulantur illinc cum VII^o, VIII^o, IV^o Kal. Aprilis; nam eo
 « anno bissextili secunda litera dominicalis erat B, qua indu-
 « bitanter designatur annus supradictus (1244). Coetera vero
 « quae leguntur in processu testium transferri non possunt
 « ad annum 1250 quo eadem litera B recurrebat. Pro certo
 « autem ex dictis habebis Octobellum ante diem XXV martii;
 « eiusdem anni (1244) jam defunctum fuisse. » — Cod. Dipl.
 327 ci dimostra che Ottobello erasi ritirato da Lodi, o per lo meno dagli affari d'amministrazione, chè in esso stabilisce un procuratore, Algisio Levi. Vi si parla del podestà Gerardo Canali. Vi si aggiunge poi « Tempore dicti Epi-
 « scopi (Ottobello) idest a XXVIII et plus.... tenuerunt ad
 « fictum locum de Castiono Martinus da Casalegio, Guisar-
 « dus Montius, Anselmus de Cuxigo et Iohanes Bosonus
 « etc.... In proximo praeterito anno D. Fervarinus Canis tunc
 « potestas Laude rogavit Dominum Episcopum ut pone-
 « ret potestatem in praedicto loco, et ipse Episcopus

« elegit Bertholdum Mathonum etc. » Lo stesso P. Bonomi appoggiandosi a questo documento ha la nota seguente: « *Vi-
« detur quod vixerit Ottobellus usque ad annum 1245,
« nisi erratum sit scribendo a 28 annis et plus* ». Non capisco la ragione di questa nota; chè la frase « 28 annis et plus » è molto generica e stereotipata — poi vi si parla del Podestà Canali, che fu l'anno 1242. Il Lodi (Vesc. Lodig. p. 174) scrive: « Ottobellus Sufflentinus laudensis ecclesiam hanc per 21 et amplius annos rexit.... » Ma poi dubita se sia morto nel 1253 invece che nel 1243, mentre pure sa che era stato eletto nel 1219. Ivi pure a p. 189 scrive « Che Ottobello tenesse la Chiesa di Lodi anni 23 incirca, cioè dal 1219 sino al 1242, alcuni hanno voluto. La qual opinione viene corroborata da parecchie scritture che di lui fanno menzione. Con tutto ciò nè per questo appieno si conclude; anzi stimerei che in luogo del 1242, 1252 si dovesse dire; poichè se non di quell'anno fu eletto il Fissiraga successor suo e che questa Chiesa per tanto tempo vacasse non si stima verisimile, dal non vederne menzione presso alcuno. Sicchè non 23 ma 33 anni dovremo dire che egli vivesse in questa dignità. » Ancora a p. 195 scrive: « Poichè non è ben chiaro se questo nostro vescovo del 1242 ovvero del 1252 si morisse, seguiremo a toccare quelle cose più principali che in questi 10 anni di suo pontificato, come si crede, oppure di sede vacante avvennero a questa nostra città et popolo. » Idem a p. 198 « Che del 1242 morisse Ottobello si ha dal Gabbiano apertamente nelle sue annotazioni fatte alle Laudiate, senza però dir ov'ei l'abbia avuto ». (Quest'opera « Vite de' Vescovi Lodigiani » è piuttosto un centone e un zibaldone lacunoso e pieno d'intermezzi e discrepanze). Il Lodi è caduto in queste incertezze ed errori perchè ignorava il

dipl. 335, che citeremo tosto, e che l'Ughelli per il primo trasse dagli Archivi Vaticani. L'interdetto durò appunto 10 anni circa, e altrettanti la vacanza della Sede Vescovile. Ecco l'importante ed esauriente documento: Nel Cod. dipl. laud. al doc. 335 Innocenzo IV° nomina l'abbate di Cerreto, l'Arciprete di Senna Lodigiana, e il prevosto di Lodi ad amministratori della mensa vescovile di Lodi (1). Ivi si dice che Gregorio IX « civitatem laudensem ex certa causa pontificali dignitate privaverit, et Ottobellum, qui fuerat episcopus civitatis eiusdem, viam universae carnis ingressum ecc. ». Il documento citato 335, è del 4° Kal. Septembris Anno 1°. — Ora Innocenzo IV era stato eletto papa il 24 Giugno 1243 e consecrato (29 Agosto) in Anagni. La frase: « viam universae carnis ingressum » significa « morire »; dunque Ottobello era morto nel 1243 tra l'11 giugno e il 29 agosto.



(1) Questa lettera (mi comunica il P. Ehrle) si conserva negli Arch. Vatic.; Reg. Inn. IV. pp. anno 1° n. 90, f. 140 — È riprodotta dall'Ughelli (t. 4°, p. 675).

CORSA STORICO-ARTISTICA

NEL LODIGIANO

Sebbene la massima parte del nostro territorio sia quasi sempre stata posseduta da estranei, e abbia quindi vedute le proprie rendite esulare a vantaggio di altri paesi, tuttavia non è affatto priva di opere d'arte degne di qualche considerazione: le Chiese, i ricchi Monasteri sparsi nel Lodigiano, non mancarono mai di adornare i nostri tempî, chiamandovi artisti degni di fama e di qualunque età. Se alcune opere che si trovano nominate nelle memorie cittadine non esistono più nelle loro sedi, ciò non è segno della poca cura o della ignoranza delle nostre popolazioni, ma, tranne le debite eccezioni, si deve attribuire alle vicissitudini a cui le chiese e conventi andarono soggetti per le soppressioni avvenute specialmente nell'ultimo quarto del secolo XVIII, tempi in cui la foga degli avvenimenti politici non dava luogo, pur troppo, all'incremento, alla cultura e tanto meno alla conservazione di monumenti artistici.

Le terre poi che oltre i beni davano residenza ai loro signori, quali Codogno, Castiglione d'Adda ed altre di minor importanza, possiedono pure opere d'arte dovute per l'appunto a quei signori stessi.

In questo piccolo nostro lavoro nel fornire una succinta

notizia di quanto esiste nel nostro territorio meritevole di qualche considerazione sotto l'aspetto artistico, diamo pure alcune notizie sui monumenti che riguardano la storia del territorio stesso.

Crediamo conveniente di seguire topograficamente l'ordine segnato dai confini del Lodigiano, dalle strade e dai fiumi in modo di presentare il Lodigiano nel modo più semplice possibile.

I.

TERRE DELL'ALTO LODIGIANO FINO ALLA PROVINCIALE LODI-MILANO

Montanaso. Niente di considerevole, se non un fabbricato stile rinascimento accanto alla parrocchiale, già uso filanda. — Nella Chiesa osservasi un *San Giorgio*, dello svizzero de Giorgi.

Comazzo. Si scorgono ancora avanzi della grandiosa villa che il conte maresciallo Cristoforo Pertusati vi eresse nella prima metà del secolo XVII con giardini, fontane, statue, giuochi d'acque, della quale il bulino di Marco Antonio del Re ci ha tramandato il disegno e le vedute prospettiche. — In una via del paese si osserva un affresco del quattrocento molto guasto nella parte inferiore, rappresentante una Madonna con angeli e santi.

Lavagna, nel comune di Comazzo. Parrocchia di Lavagna. Havvi ponte sul fiume Muzza, in questo luogo nella maggiore sua ampiezza. — Sulla piazza si osserva un'ara antica, con modanature superiori; iscrizione scarpellata.

Rossate, in comune di Comazzo, parrocchia di La-

vagna. Vi è un piccolo oratorio a base quadrata sormontato da cupola ottagonale di belle forme cinquecentesche.

Gardino, in Comune e parrocchia come sopra. Ampio cascinale che costituiva, dall'apparenza, un antico castello, fronte a ponente. La parte verso destra della facciata è ridotta a palazzo ed è ornata di molte e belle terrecotte costituenti fregi architettonici ancora in relativo buono stato. Altrettanto si osserva nella corrispondente parte interna e in buon tratto della parete adiacente rivolta a mezzogiorno.

San Giovanni del Calandrone, in comune di Merlino. Oratorio veneratissimo dalle popolazioni dell'alto Lodigiano. Vi si osserva un affresco di *S. Giovanni Battista*, e, fuori di chiesa, un antico avello sepolcrale in pietra con coperchio a schiena di mulo, infranto e mancante di una parte; sonvi anche i frammenti di un altro antico avello.

Balbiano. Comune e parrocchia di Dresano. Nell'Oratorio è un *Gesù morto* di buon intaglio.

Lanzano, Comune di Tribiano, Parrocchia di S. Barbaziano: antico caseggiato feudale con loggiato verso ponente.

Mulazzano. Eranvi diversi affreschi di Antonietta Bisi, stati improvvidamente cancellati e sostituiti da altri di assai dubbio valore.

Cassino d'Alberi, Comune di Mulazzano; nella parrocchiale, affresco del quattrocento, *Salus infirmorum*.

San Barbaziano, Comune di Tribiano; nella parrocchiale, *Via Crucis*, in basso rilievo, considerevole.

Dresano, Chiesa ottagonale con cinque cappelle.

Villavesco, una *Deposizione* di buon intaglio, nella parrocchiale.

II.

TERRE SULLA SINISTRA DELL'ADDA

Boffalora d'Adda. Nella parrocchiale esiste una tavola rappresentante la *Madonna*, di Scipione Piazza (1546) ed una *Natività* di Pietro Lomazzo (1570).

Fraccina, Comune di Spino, Parrocchia di Boffalora d'Adda. Oratorio di S. Giuseppe elegante, ordine corinzio, eretto nella seconda metà del settecento da Giuseppe Bertoglie; è ornato a fresco, stile barocco, di qualche pregio.

Spino d'Adda, Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi. — Paese storico, antichissimo: Villa Casati-Confaionieri-Zineroni, di stile neo-classico, eretta, credesi, sull'area dell'antico castello; sonvi buoni affreschi di Pietro Ferrabini. — La parrocchiale conserva un bel quadro ad olio trasportatovi dalla soppressa chiesa di S. Francesco di Monza, e un dipinto votivo di Callisto Piazza rappresentante *M. V. col Bambino*, vari santi e alcune persone devote. Poco lungi havvi la

Madonna del Bosco; bella chiesa del Cinquecento con campanile a guglia, contiene diversi affreschi dei Campi.

Dovera, Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi. La parrocchiale ha un pregevole dipinto del Cinquecento (del Crespi?), un *S. Antonio da Padova* di Gabriele Galliani (1651): l'affresco sulla facciata (*S. Lorenzo*) del pittore Ricci; la statua di *S. Lorenzo* è di G. B. Marchesi di

Lodi. — In paese havvi l'Oratorio della B. V. del Pilastrello, che ha una storia: eranvi begli affreschi del quattrocento, ora alterati e deturpati.

Balbussera, Comune e Parrocchia di Dovera. Nell'Oratorio: dipinto che ricorda il pennello di Gaudenzio Ferrari.

Postino, Comune di Dovera. Nella parrocchiale havvi una tavola-trittico con *Crocifisso*, le *Marie*, *Due Santi*, e sopra *S. Pietro*, di scuola lombarda; altra tavola colla *Vergine* che adora il bambino, del Quattrocento.

Santi Rocco e Cassiano, Comune e Parrocchia di Dovera: bell'Oratorio con affreschi di Callisto Piazza e tele degne di considerazione.

Roncadello, Comune di Dovera: Villa Barni, architettura dei Sartorio di Lodi; vasto giardino contenente pregevoli sculture. — Nella parrocchiale si osserva un'*Assunta* del cremonese Antonio Bottazzi.

Tormo, in Comune e Parrocchia di Crespiatica: Bella villa della famiglia Cavezzali-Gabba, stile neoclassico, con elegante giardino abbellito dal fiumicello Tormo. Vi si conservano ancora buoni quadri ed affreschi del Palagi, dell'Arienti, dell'Hayez, del Podesti e del Ferrabini. — L'oratorio gentilizio, preceduto da fastoso pronao di ordine ionico, contiene un monumento marmoreo dello scultore Gaetano Manfredini.

Abbadia di Cereto. Località di molta importanza nel basso medio evo, ostinatamente disputata e fortificata dai Veneti e dai duchi di Milano, perchè posta a breve distanza dai confini dei due Stati. — Antica Abazia prima

dei Benedettini e poi dei Cistercensi. Chiesa Abbaziale ragguardevolissima, delle più maestose della diocesi, del secolo XII, sullo stile delle chiese cistercensi: grande quadrilatero a croce latina a tre navate distinte da grossi piloni. Torre ottagonale sopra il presbitero. Degna di speciale considerazione è la parte esterna, opera primitiva e caratteristica dell'arte lombarda che precedette tra noi l'ingresso dello stile germanico. Nella Cappella Maggiore, sopra il coro è una tela del Callisto rappresentante *San Pietro* ed altri santi lodigiani col cardinale Federico Cesi, commendatore dell'Abazia, genuflesso. Altro bel quadro (*Plantatio Rosæ in Jerico*) di scuola lombarda è in una cappella a destra della maggiore unitamente ad altri quadri pur ragguardevoli. La chiesa è dipinta a fresco con figure di Santi cistercensi dei fratelli Fiammenghini. Grandiosi gli affreschi ornamentali dei milanesi Riccardi e Ferrari: stimabile l'intaglio laborioso del pulpito e un *Crocifisso* in bronzo fuso che ricorda il Giambologna, attribuito al Fontana. L'atrio scandagliato per opera dell'Ufficio Regionale lascia intravedere la forma antica dell'elegante costruzione. Dell'antico cenobio rimane ben poca cosa: un magazzino di legnami, già refettorio, porta bei fregi in fiori e frutta.

III.

TRA LA STRADA MANTOVANA E L'ÀDDA

Cavenago. Paese antichissimo. — La Chiesa parrocchiale fu rifabbricata nella prima metà del secolo scorso dall'architetto Vittore Vittori, svizzero. Contiene dipinti di Callisto Piazza e dei Campi, questi ultimi trasportati dalla demolita chiesa annessa al castello di S. Colombano: sonvi vetri dipinti dal cav. Bagatti-Valsecchi.

Belvignate, com. di Mairago. In un fabbricato adibito ad usi rustici si osservano alcuni dipinti del quattrocento: ornavano le case della famiglia Vignati, di Lodi, che vi possedette.

Turano. Palazzo, già villa Calderari, celebrata dai poeti vernacoli milanesi nel settecento, già prospettato da quattro grandiosi viali. La parrocchiale contiene un buon affresco antico: la *Madonna* che adora il Bambino.

Melegnanello; nella Chiesa avvi una *Annunciazione*, di scuola fiorentina.

Bertonico. Bella Chiesa parrocchiale, disegno di G. B. Lonate de Birago; eseguita da Francesco Lamberto *de Lonate de Peciolo*, 1512. -- Bel campanile, 1575-1579.

Castiglione d'Adda. Antico castello dominante la bassura dell'Adda, ora ridotto a palazzo: rimangono ancora gli avanzi del torrione d'angolo. La parrocchiale è la più ricca del Lodigiano per sacri arredi: contiene una bella statua dell'*Immacolata Concezione*, dell'elegante Benzoni da Bergamo. — La chiesa dell'Incoronata, colla facciata in stile lombardo, fondata dal feudatario Carlo Fiesco, sul finire del Quattrocento, possiede una stupenda ancona di Albertino Piazza, restaurata dal De Antoni (1822), ed altri buoni quadri: sepolcro di Gerolamo Pallavicino e di sua moglie Eleonora Viritella. — Nella chiesa di San Bernardino di fronte al cimitero vecchio si ammira e venera una *Natività* attribuita a Marco d'Oggiono.

Camairago. Castello dei Conti Borromei, edificato da Filippo di questa famiglia nel 1450, e ricorda tuttora nelle linee generali l'architettura semigotica del primi-

tivo maniero sorto sulle rovine di altro più antico. — La Cappella della Madonna della Fontana, fuori del paese e lungo il ciglione dell'Adda, intieramente a giorno, è disegno dell'architetto Andrea Biffi di Milano. Sull'altare, in fastosa cornice vi è l'immagine di *M. V.* dipinta, secondo alcuni, dai Procaccini e secondo altri dal Borgognone. Oltre la ferrea grata si ammira una tela giottesca, rappresentante la *Vergine col Bambino*: opera degna di studio, e attribuita a qualche discepolo di Giotto.

Cavacurta. Parrocchiale di stile barocco: vi sta un pregevole quadro dell'*Assunta* con due santi del XVI° secolo. Nella cappella del Crocifisso evvi un affresco rappresentante *S. Giovanni, S. Sebastiano e la Madonna* che adora il Bambino, trasportatovi dalla distrutta chiesa di Pozolto, unitamente ad un altro affresco rappresentante *la Vergine del Rosario, S. Rocco e S. Fermo*, che fu murato nell'Oratorio di S. Rocco nel paese.

Maleo. Bella Chiesa parrocchiale con facciata semigotica con inopportune manomissioni. Contiene un buon quadro a olio di *S. Giovanni decollato*; il *S. Sebastiano* di Cesare Poggi. I freschi del Calvario sulla porta maggiore, alcuni medaglioni di profeti, un *S. Paolo Apostolo*, sono opere di Bernardino Campi e suoi discepoli. Nella Sagristia conservansi i resti affatto consunti della porpora donata da Francesco I° re di Francia a Giacomo Cipelli rettore quando quel re si trovava prigioniero di Carlo V in Pizzighettone dopo la battaglia di Pavia.

Codogno. Parrocchiale di S. Biagio eretta nel 1520: facciata di G. B. Regorini, 1584. Quadri dell'*Assunta* e di *S. Giovanni Battista* di Callisto Piazza; di *S. Ercolano*,

dei figli di Callisto; della *Natività*, attribuita da alcuni al Luino, da altri a Gaudenzio Ferrari; di *S. Lorenzo*, *San Giovanni Battista* e di *S. Genesio* di Bernardino Campi; di *S. Giacomo Minore* e di *S. Sebastiano* d'ignoto. Nella cappella del Rosario quadro di *S. Carlo* e *S. Francesco*, attribuiti a Daniele Crespi: quadri laterali dell'*Adorazione dei Magi* e la *Strage degli Innocenti* e la *Corona dei Misteri* di Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone. Quadro della *Maddalena* di G. C. Procaccini (1). Sono notevoli i medaglioni frescati, tornati in luce nel 1879 durante il restauro, colle figure degli Apostoli negli archivolti nella navata maggiore.

Nella Chiesa della *Madonna delle Grazie* (o dei Frati) è notevole una figurazione, ridotta a nicchia, di putti e fiori, di Luigi Miradoro: i puttini sono otto, ma così disposti, che le parti riunite di ciascun nudo formano un puttino solo nel suo nudo compiuto. Sette atorilievi in legno eseguiti pel dossale degli altari dai fratelli Antonio e Francesco Antonio da Sirone nel 1682, laici dell'attiguo Convento Franciscano.

Chiesa della Madonna di Caravaggio, a croce latina, dell'architetto Albino: ornamenti architettonici e ancona dell'altare maggiore, di Sebastiano Galeotti, fiorentino: quadri di *S. Michele*, di Angelo Borroni, di *S. Giuseppe* di Luigi Gaudenzi.

Chiesa della Visitazione; quadro titolare di Carlo Vimercati.

Chiesa della Trinità; quadri del Vimercati, di fra Gerolamo da Premana e del Formentini.

(1) I quadri sono stati in questi ultimi tempi spostati, e posti anche in ombra, non sappiamo con quale criterio.

Chiesa di S. Teodoro, o del *Cristo*; cupola dell'architetto Albino.

Cappella Mortuaria del Cimitero di Piazza Morta di Pier Antonio Magatti.

Nello studio del notaio Belloni è una copia del quadro del Guercino (esistente a Brera) *Abramo* che scaccia Agar e Ismaele. — Nelle diverse case di Codogno esistono quadri di Angelo Pietrasanta di soggetto storico romantico: nel Cimitero havvi un bel fresco della *Giustizia* e *Carità* dipinto nella Cappella Biancardi. — Il signor Carlo Lamberti ha opere di Tranquillo Cremona.

L'*Ospedale* è disegno di Felice Soave.

Casalpusterlengo: La Parrocchiale è una delle più belle della Diocesi: facciata di Giacomo Clerici di Milano (1656), restaurata (1845) dall'ing. Antonio Mazzoleni di Lodi; rinnovata in questi ultimi tempi.

All'altare di *S. Carlo* si ammira un quadro di Francesco del Cairo rappresentante l'arcivescovo che comunica *S. Luigi Gonzaga* con affreschi del Valtorta. — Nella cappella di *S. Pietro Martire* havvi un quadro del Nuvolone, restaurato dal Knoller. — Vari affreschi dei Ferrabini, Fumagalli, Argenti e Secchi. — Cupola dell'architetto Carlo Vizioli di Cremona. — Statue in legno dell'*Addolorata*, dell'*Immacolata*, di *S. Bartolomeo* e di *S. Giuseppe* dello scultore Giovanni dall'Orto. — Chiesa di *S. Antonio*: *Madonna della Mercede*, di buon pennello: volta frescata dallo Zane di Cremona (1752). — Chiesa di *San Rocco*: le figure dei quattro profeti maggiori, colla *Nascita di Gesù*, la *Visitazione* e la *Incoronazione* della Vergine del pittore G. Giacomo Barbelli di Crema. — Chiesa di *S. Bernardino* e *Francesco*: Statua del *Redentore* (1753) attribuita a Gerolamo Cavanna di Lodi. — Cappella mag-

giore del Camposanto: *Angelo della Risurrezione* di Mosè Bianchi di Mairago.

La torre uso carcere pretorio è parte dell'antico castello feudale.

Pergola, fraz. di S. Martino in Strada: sul muro prospiciente la strada provinciale: *L'Immacolata*, del professore De Magistri di Brera (1838).

IV.

TRA LA STRADA MANTOVANA E QUELLA DI S. COLOMBANO

S. Martino in Strada. Parrocchiale della fine del cinquecento, ordine ionico: havvi una tela della *Deposizione* della scuola dei Campi, malandata.

Ossago; nella Parrocchiale: busto di M. V. (*Mater amabilis*) in terra cotta di eccellente fattura, proveniente dalla soppressa chiesa dei Gesuiti di Brera.

Brembio; parrocchiale di Michele e Pier Giacomo Sartorio, lodigiani, 1731. Gran quadro della *Natività* di Felice Biella.

Borghetto Lodigiano. Chiesa parrocchiale con facciata di Giuseppe Pestagalli: in chiesa diversi affreschi di Osvaldo Bignami. — Avanzo del castello feudale (Ro) con belle finestre di terracotta, recentemente restaurate dal Comune.

San Colombano al Lambro: Castello iniziato da Federico Barbarossa (1163) di storiche e fortunosissime vicende, in deplorable decadenza. — La parrocchiale, stile neo classico, contiene una tela rappresentante la *Maddalena* e diversi affreschi di Bernardino Campi, por-

tativi dalla demolita chiesa del castello. L'organo è dei più grossi di Lombardia. — Sulla strada provinciale davanti al viale del Cimitero è un affresco attribuito a Bernardino Lanzano di S. Colombano. — Le famiglie Sterza e Fiorani-Gallotta possiedono pure buoni quadri; quest'ultima poi conserva una raccolta di conchiglie marine e avanzi organici delle colline di S. Colombano, nonchè altre reliquie di tombe Gallo-Romane raccolte in quei dintorni dal Parroco don Luigi Gallotta e Dottore Pier Luigi Fiorani.

Sui colli: Villa Sommariva, ora dei Vescovi di Pavia, con chiesa detta la *Madonna dei Monti*.

V.

TRA LA STRADA DI SAN COLOMBANO, IL LAMBRO E LA STRADA LODI-MILANO

S. Zenone al Lambro. Parrocchiale eretta l'anno 1711. Buone pitture di stile barocco adornano le cappelle laterali.

Santa Maria in Prato; nella parrocchiale sonvi pitture antiche; si osserva un'architrave sulla portina settentrionale con ornati bizantini. Torre campanaria considerevole pei segni della propria antichità.

Lodi Vecchio. È l'antica *Laus Pompeia* distrutta dai Milanesi negli anni 1111 e 1158. — *Chiesa di S. Bassiano:* Facciata armonica per giustezza di proporzioni e sufficientemente ricca di decorazioni nella sua semplicità: vi predomina la terra cotta: è divisa in tre campi da due grandi nervature verticali sormontate da eleganti pinacoli in cotto. Nel campo di mezzo, sopra la porta, si apre la rosa

centrale sormontata da altra finestra monofora: sull'alto una edicoletta sostenuta da due colonne che una volta conteneva la statua di *S. Bassiano* in rame che oggidì figura nell'alto della facciata della cattedrale; nei campi laterali due finestre allungate a pieno centro e piccoli rosoni. Interno: ampia navata centrale con due minori trasversali, ripartita in quattro campate con volte a crociera, con decorazioni pittoriche variate e di bellissimo effetto: i Dottori della Chiesa, raffigurazioni iconografiche degli Evangelisti, carri di travi trainati da buoi del paratico dei boattieri; nei fianchi grandi dipinti votivi di forma rettangolare, tra i quali primeggiano un *San Bassiano*, una *Madonna col Bambino*, una *Annunciazione*, la *decollazione* di una Santa, un *S. Giorgio* a cavallo, un dipinto dello scorcio del secolo XV rappresentante la *Vergine col Bambino tra S. Rocco e San Bassiano*, stile lombardesco. Nell'abside il *Cristo* seduto sull'arcobaleno in atto di benedire, coi simboli dei quattro Evangelisti, del *Battista*, di *S. Cristoforo*, stile secolo XII: sotto la tazza emisferica dell'abside, gli *Apostoli*, lavoro del cinquecento. I capitelli dei grandi pilastri adornati di sculture di animali mostruosi che danno indizio di epoca più remota (fine del secolo X).

Parrocchiale, sorta sulle rovine dell'antica Abbazia di benedettini nei secoli XVII e XVIII. Traccie dell'antica fabbrica con dipinti si scorgono tuttora nel cortiletto annesso alla Casa parrocchiale. Sigillo marmoreo del commendatore Taddeo Fissiraga morto nel 1476.

Un cornicione del lato di levante della vecchia badia è interessante per vaghi fiorami e grifi rampanti e formelle ornamentali in terracotta: fu eseguito dal commendatore Ambrogio Grifi sullo scorcio del secolo XV. Del

comm. Agostino Triulzi trovansi vestigia architettoniche in alcuni cameroni del già Collegio Germanico-Ungarico : in un'ampia sala ad uso teatro è tradizione fossero stati ritrovati dal vescovo Gerardo Landriani due codici di Cicerone: nella casa parrocchiale ed in altra stanza affittata a povera gente si osservano terrecotte e pitture della prima metà del Cinquecento.

Villanova Sillero, Chiesa già Abbaziale degli Olivetani eretta verso la metà del secolo XV dai fratelli Ambrogio e Giovanni Fugazza di Villanova; se ne scorgono la facciata e il campanile svettato da un fulmine: la chiesa attuale è dei fratelli Michele e Pier Giacomo Sartorio (1731). Coro di laboriosissimo intaglio, nelle cui specchiature è rappresentata la vita di Santa Francesca Romana, opera di Carlo Garavaglia. La sagristia conserva ancora un corale miniato di Fra Giovanni da Verona, ma in istato avariato, e, in quadretti, alcune iniziali salvate dallo sperpero fattone in occasione dell'abolizione del convento. Sonvi alcuni paramenti sacerdotali che ricordano l'antico splendore.

Vigarolo, in quel di Borghetto Lodigiano: bel palazzo, stile neo classico, già Villa Ghisalberti: architetto Prof. Afrodisio Truzzi.

VI.

TERRE A PONENTE DEL LAMBRO

Sant'Angelo Lodigiano. Antico Castello eretto nel 1381 da Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti: è in gran parte egregiamente ristaurato dall'attuale proprietario conte Morando Bolognini. — Quadri di impor-

tanza artistico si conservano nella galleria della signora Cortesi, tra i quali una *Deposizione* attribuita ai Campi; il *Martirio di S. Lorenzo* dello Spagnoletto; il *Riposo della Sacra famiglia* del Pordenone ed altri diversi di soggetto profano. Nel giardino annesso alla Casa stessa si conserva un avello dei primi secoli del cristianesimo, già illustrato dall'Alciato e qui, dopo grandissime vicissitudini, pervenuto.

Caselle Lurani. Bella chiesa della prima metà del Cinquecento eretta da Gerolamo Lurani.

Marudo. Bella chiesa, del 1790. Contiene una tavola attribuita al Luino.

Castel Lambro; affreschi del coro di qualche importanza, affatto malandati.

VII.

TRA LA STRADA CREMONA-PAVIA E IL PO

Castellazzo, sulla destra del Lambro, in comune di Chignolo Po. Mostra ancora verso levante e il fiume un lato del castello detto di *Montemalo*, ivi eretto nel 1164 dall'arcivescovo di Colonia al seguito dell'imperatore Federico Barbarossa.

Orio Litta. Grandioso palazzo eretto verso la metà del settecento dai Somaglia, sulle rovine di un antico castello, sul ciglio dell'alto terrazzo padano: dell'architetto Giovanni Ruggero.

Ospedaletto Lodigiano. Già sede dell'Abate Generale dei Gerolamini d'Italia. Bella chiesa del secolo XVI. Contiene una tavola attribuita al Luino; due tavole, *San*

Pietro e San Paolo, dei Piazza; gli stalli dell'ampio coro sono decorati da Bernardino Campi: bella pure la torre campanaria dominante la sottoposta bassura. — Osservansi ancora, al mezzodì della chiesa, i grandiosi avanzi del chiostro dei Gerolamini, stile bramantesco, tre file di archi, sostenuti da eleganti colonne, sormontati da terrecotte e medaglioni nelle velette con ritratti di personaggi insigni di quell'ordine, molti dei quali in buonissimo stato e difesi da vetri. Dall'altra parte della chiesa sorge ancora il palazzo dei novizi, adesso dimora del conducente di vasta possessione.

Senna Lodigiana. Luogo antichissimo; Corte regia di Berengario I. Molti marmi esotici già del castello e palazzo reale sono sparsi nel paese.

A **Mirabello**, in Comune di Senna, si conservano nell'oratorio di S. Bernardino degli affreschi di Bernardino Campi, esportati dalla distrutta chiesa del castello di S. Colombano per cura del nob. Francesco Mancini.

Somaglia. È l'antica Roncaglia delle Diete imperiali. — Castello dei Conti Cavazzi della Somaglia, ridotto a palazzo: rimane dell'antico il lato sinistro; notevoli medaglioni sullo scalone e parecchie stanze decorate al piano terreno. — La parrocchiale è ampia e fastosa, disegno di Giulio Galieri. Due grandissime tele: il *Transito dell'Arca Santa* di Sebastiano Ricci o Rizzi di Cividale (1729); il *Redentore* che scaccia i profanatori dal tempio di Angelo Trevisan: questi quadri furono tolti dai Francesi dalla chiesa dei Santi Cosmo e Damiano della Giudecca a Venezia e trasportati a Parigi. Restituiti all'Italia vennero lasciati dalla Braidense a questa Chiesa. Sonvi quattro affreschi di Michelangelo Fumagalli.

Fombio. Castello costruito da Alberto Scotto Signore di Piacenza nel 1299 con obbligo di investitura feudale.

Guardamiglio. Bella parrocchiale (1676-1690).

San Fiorano. Chiesa parrocchiale del 1641 ora deturpata da sovraggiunte eccessive. Bella tela di *M. V. col Bambino*, di scuola lombarda; Tavola di *M. V. col Bambino* e due Santi, scuola lodigiana.

Villa Pallavicino-D'Angrogna, eretta dal Marchese Giorgio Pallavicino: Galleria preziosa di quadri e di patriottiche memorie: *S. Carlo*, di Daniele Crespi; *la caduta di S. Paolo*, di Giulio Romano; *una pitocchina*, del Sebastianone; *Sisara*, del Morazzone; *Sacra Famiglia*, di Gaudenzio Ferrari; tela fiamminga, *Cena di Emaus*; *Strage degli Innocenti*, di Matteo da Siena; alcune *battaglie* del Borgognone; una *Deposizione*, di ignoto; *Scena dell'Inquisizione*, di Carlo Belgioioso; figura di giovane nobile; un vegliardo, di *Cecilia Galleani*; tre tavole di Leonardo; *Francesco II Sforza*, tavola del Tiziano; effigie di *Sofonisba Anguissola*, pittrice cremonese, opera della sua sorella.

Cimelii, ritratti di famiglia, mobili storici del soggiorno fattovi da Giuseppe Garibaldi e suoi generali.

S. Stefano al Corno. Antica Abbazia di Benedettini e poi di Cistercensi. Parrocchiale grandiosa eretta verso la metà del secolo XVIII di architetto ignoto, ma che ebbe un successore in Cosimo Morelli, romano, chiamatovi dal Card. Giuseppe Maria Castelli, commendatore dell'Abbazia stessa.

Meleti. L'antico castello fu riformato e ridotto in

gran parte a palazzo dal conte Dionisio Filtodoni nella prima metà del seicento. Il conte Antonio Rossi fece il resto e ne interrò anche le fosse.

Maccastorna. Castello storico, grandioso, fortissima difesa del ducato di Milano, quasi completo; torri smantellate, con fosse; fondato dai ghibellini cremonesi nel secolo XIII.

M. GIOVANNI AGNELLI.



CIVICO MUSEO

Acquisti fatti nel 1912

Due tele di Callisto Piazza acquistate dalla Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di S. M. Maddalena: si aspetta l'approvazione del R. Governo.

Un pugnale (Scavi).

Un quadro della Battaglia del Ponte di Lodi.

Targhetta in bronzo - Esposizione d'Elettricità 1899 (Como).

Targhetta in bronzo - Congresso di Navigazione 1905.

Targhetta in bronzo - Congresso geografico 1901 (Milano).

Targhetta - Ritratto di Vittorio Alfieri, 1903.

Medaglia in bronzo. Ritratto di Gaetano Donizetti, 1897.

Medaglia in bronzo. Monumento di Legnano, 1900.

Medaglia in bronzo: Le Cinque Giornate di Milano, 1895.

Medaglia in bronzo: Commemorazione delle Battaglie del 1860-1861.

Medaglia in bronzo (mm. 120) Commemorativa dell'Unità Italiana, 1911.

Moneta-Medaglia Francese (La Convenzione) 1792.

N. 3 monete d'argento della Somalia italiana.

Scudo di Leopoldo, Granduca di Toscana, 1790.

Scudo di M. Teresa, Milano, 1779.

Pianta della Città di Lodi del Settecento.

Grande pianta della Città di Lodi con le sue fortificazioni.

Disegno originale acquerellato della fine del settecento.

Bell'esemplare, probabilmente unico e non mai pubblicato.

Veduta della città di Lodi fuori di Porta Regale, circa l'anno 1820. Elena, dis.

Castello di S. Angelo Lodigiano, 1820...

Duomo e Piazza di Lodi, 1820.

Ponte sull'Adda, con parte della città di Lodi, 1820...

Mappa disegnata a penna e colorata dei Comuni di Somaglia e Ospedaletto (1637).

Disegno di un tratto di strada maestra alla Ca del Parto, territorio di Brembio. Acquarello originale.

Cartina: Combattimento nel villaggio di Boffalora (Ticino) 1859.

Quattro vedute del Palazzo e dei giardini del Conte Pertusati a Comazzo. Incisioni di M. A. Dal Re.

Disegno originale a penna del territorio di Orio Litta.

Carta de Li Territori di Lodi, Cremona e di Pavia, 1787.

Gazzetta Ufficiale di Milano 10 Gennaio-3 Giugno 1859.

Moneta d'oro dell'Imperatore bisantino Zenone.

Tre ritratti ad olio di Vittorio Emanuele II, G. Garibaldi e C. Cavour.

Un Filippo di Carlo II e uno scudo di Giuseppe II. Zecca di Milano.

Moneta di bronzo, romana, trovata negli scavi di Lodi nuova.

Una coppa d'elmo, in ferro, trovata nelle ghiaie dell'Adda.

Un campanello in bronzo.

Moneta d'argento di Papa Innocenzo XI.

Una tavoletta di Maria Vergine e Santi diversi, scuola veneta.

Tre campioni di foto-incisione rappresentanti Porta Adda, Portichetto in Largo Adda, e Porta Milanese, demolite.

Quadretto della Cavalcata nel centenario della Disfida di Barletta. — Fanfulla.

Doni nel 4° trimestre 1912

Grande ritratto di Carolina Augusta Imperatrice d'Austria. Incisione di Luigi Rados di Parma. Dal Municipio.

Due quadretti rappresentanti serpenti, erbe e fiori, colorati da Paolo Milani, maestro di disegno nelle Scuole pubbliche di Lodi. A. 1830. (Dal Sig. Cav. Bazzero).

Progetto dell'Obelisco eretto in Lodi l'anno 1838 per la visita fattavi dall'Imperatore Ferdinando I d'Austria. Disegno dell'architetto Giambattista Chiappa. Dal Municipio.

Fotografia del Monumento a Francesco De Divitiis a Lugano. Dal Municipio.

Ritratto (fotografia) del generale Paolo Griffini, a cavallo. Dalla Signora Ginetta Mola.

Quattro piatti di Maiolica Lodigiana, su uno dei quali è dipinto Napoleone I.° (Dall'Avv. G. Baroni).

C R O N A C A

Lapide all'Ing. Cav. Angelo Bulloni. — Domenica 29 settembre 1912 nella Pia Casa di Ricovero ebbe luogo una degna e spontanea commemorazione del Cav. Angelo Bulloni che la cittadina istituzione aveva saggiamente retto e largamente beneficato in morte. La lapide immurata sotto il porticato col ritratto in bassorilievo in bronzo è pregevole opera dello scultore lodigiano Ettore Archinti. Parlarono in onore del benefattore l'ing. Gino Soncini, presidente della Congregazione di Carità, il Commissario Prefettizio Comm. Beltramo, e per ultimo il Comm. On. Avv. Emilio Caccialanza per la famiglia.

Pro Croce Rossa e famiglie di richiamati, feriti e caduti nella guerra di Libia. — La sottoscrizione aperta in Lodi e nei vari Comuni del Circondario fruttò la somma di L. 28256, 88.

Elezioni Amministrative. — Domenica 24 novembre 1912 ebbero luogo le elezioni generali amministrative nel Comune di Lodi. — Scesero in campo, con lista propria i così detti Clerico-liberali; i Radicali Democratici e i Socialisti. Vinse la lista dei primi; i secondi entrarono in Consiglio nella minoranza; quella dei Socialisti soccombette totalmente.

Il nuovo Carcere di Lodi. — Il giorno 11 del mese di dicembre 1912 si è aperto ai suoi novelli ospiti l'edificio delle nuove Carceri dopo più di tre anni di aspettazione, perchè il vecchio carcere del Broletto, crollante edificio nel centro della Città, pessimamente si prestava sotto tutti i rapporti, allo scopo a cui era destinato.

Linea automobilistica Paullo-Milano. — Il 21 Dicembre venne inaugurata questa Linea in Paullo coll'intervento degli onorevoli Caccialanza e Valvassori e del deputato provinciale Sperati e le autorità del Comune.

Onorificenze. — Il Nob. dott. Alberto Barni, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Sindaco di Dovera, Deputato Provinciale, nostro concittadino, venne insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Eguale onorificenza si ebbe il Cav. Uff. Avv. Giuseppe Salvalaglio, nostro Deputato Provinciale a Milano.

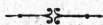
Araldica. — La famiglia dei *Marchesi di Galleano*, imparentata colla famiglia lodigiana dei Conti Barni Corrado, con R. Decreto venne riconfermata nei suoi titoli nobiliari col relativo stemma avito ordinandone l'iscrizione nel *Libro d'Oro* della nobiltà italiana, essendosi comprovato dalla R. Consulta Araldica essere la famiglia *Di Galiano* una delle più antiche del Patriziato Genovese.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO E IN DONO
e passate alla Biblioteca Comunale
nel 4.^o Trimestre 1912

- Bollettino Storico Piacentino, A. VII, Fasc. 5.
N. Archivio Veneto, N. 83, 87.
San Marco — Studi e materiali per la Storia di Rovereto
e della Valle Lagarina. A. IV, fasc. 5, 1912.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.
N. Serie, Vol. IV, Parte II.
Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione. A. VI,
Fasc. VIII, IX e X.
Archivum Franciscanum Historicum. An. V, Fasc. IV.
L'Ateneo Veneto. A. XXXV, Vol. II, Fasc. II.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze
moralì, storiche e filologiche. Ser. V, Vol. XXI, Fasc.
V-VI.
Archivio Storico Lombardo. 3.^o trim. 1912.
Memorie Storiche Forogiuliesi, 1912. A. VIII, Fasc. 2-3.
Felix Ravenna. Bollettino Storico romagnolo. Fasc. 6. A-
prile 1912.
Madonna Verona. An. 1912, Fasc. 23.
Bollettino della Società pavese di Storia Patria. A. XII,
Fasc. II.
Bollettino Storico per la Provincia di Novara. A. VI, Fasc.
IV e V.
Brixia Sacra. A. III, N. 6.
Julia Dertona. Fasc. XXXIV.
Illustrazione Ossolana. NN. 3-4 e 7-8.
L'Archiginnasio. An. VII, N. 5.
Archivio della Società Vercellese di Storia ed Arte. A. 1912,
n. 1.
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. A. VI, N. 3.
Bollettino del Museo Civico di Bassano. A. IX, 1912, n. 3.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, A. IX, Fasc. III.

INDICE DELL'ANNATA XXXI.

(1912)



GIOVANNI AGNELLI: *Monasteri lodigiani: Cistercensi: S. Pietro di Cerreto*,
p. 3, 105 e 145.

— Del culto di S. Bassano negli ultimi secoli dell'antica Lodi, *p. 130.*

— Sul Castello di S. Angelo Lodigiano, *p. 137.*

— Una corsa storico-artistica nel Lodigiano, *p. 169.*

N. N. — Ottobello Soffientini, Vescovo di Lodi, *p. 25, 117 e 157.*

LA DIREZIONE — Galeazzo da Trezzo eretico lodigiano e l'Inquisizione,
p. 49.

— Per il passaggio da Lodi di S. M. I. R. A. Francesco I, *p. 61.*

— Donazione della Contessa Matilde, *p. 75.*

— Bona e Luigia Bevilacqua, *p. 79.*

— Miniature Lombarde, *p. 84.*

— Ad Aversa: Onoranze al Reggimento Cavalleggeri Lodi, *p. 87.*

— Doni al Civico Museo, *p. 142 e 189.*

— Acquisti del Civico Museo nel 1912, *p. 187.*

— Cronaca, *p. 96 e 189.*

— Pubblicazioni avute in cambio e in dono, *p. 103, 144 e 191.*

